URANIA

I ROMANZI

I PERICOLI DI HELLQUAD

Ron Goulart

MONDADORI

3-3-1985
QUATTORDICINALE
lire 2500

Ron Goulart

I pericoli di Hellquad

Arnoldo Mondadori Editore

I PERICOLI DI HELLQUAD

1

La ragazza era deliziosa: di colore azzurro, e con due paia di tette. Proprio mentre si stava infilando la camicetta a trine, la sua voce cambiò.

Divenne profonda e ringhiosa. - Abbiamo un lavoretto fantastico per te, John.

John Wesley Sand si mise a sedere sul lettogelatina, che era tiepido, e posò la mano su una coscia nuda. - Fregato di nuovo - disse, dando un'occhiataccia alla ragazza immobile davanti al letto tremolante.

Sand era alto e magro, e secondo la Cronologia Terrestre Standard aveva trentatré anni. Negli ultimi tempi, si era un tantino invecchiato. I capelli biondi erano leggermente più chiari, la carnagione possedeva qualche ruga in più e un'abbronzatura spiccata; sul suo fianco sinistro c'era una cicatrice sinuosa. Era il risultato della ricucitura di un colpo d'artiglio ricevuto su un pianeta del Sistema Trinità, da un uomo granchio che di tanto in tanto soffriva di paralisi a entrambe le chele.

- Guarda il notiziario - suggerì Tessie Stardrake, con la voce nuova.

Sand fece una smorfia. - Le avete trapiantato qualcosa nel cranio?

- A te non la si fa, eh, John? - gli occhi color ambra di Tessie erano sgranati, puntati nel nulla. La camicetta a trine le copriva solo la fila sinistra di seni. - Sì, è esattamente in questo modo che riusciamo a parlarti per il tramite di questa affascinante signora.

Sand si mosse sul letto, che rabbrividì e boccheggiò piano. - Sono in ferie. Passo la maggior parte del tempo nell'incessante ricerca della quiete. Mi sono messo a frequentare qualche bistrò di Barnum, con l'unico scopo di scovare qualche divertimento innocente - spiegò in tono paziente. - E anche se fondamentalmente sono uno che va matto per le gambe, incontrare Tessie al Polka Paradise, stasera, è stata una gradevole sorpresa. Perché avete aspettato tanto a fare la vostra maledetta chiamata?

- Volevamo essere certi che tu non tagliassi la corda prima che riuscissimo a dirti tutto. Adesso che hai i calzoni sul mobile bar, le mutande quattro stagioni appese sulla lampada, i...
- Per caso non sarete stati voi a metterle in bocca tutta la conversazione precedente, eh?
- No. Tessie è un'eccellente esperta di letteratura terrestre del diciannovesimo secolo.
- Porcaccia miseria, incontro una ragazza che sa tutto di uno dei miei argomenti preferiti, è attraente da morire, e adesso salta fuori che voi bastardi della SDV S.p.A. le avete infilato nella cucuzza un terminale di computer.
- È piccolo piccolo - dissero, con voce profonda, le labbra azzurre della ragazza. - E terribilmente comodo per contattare con discrezione, e reclutare, liberi professionisti per la Soldati di Ventura S.p.A.
Quando Sand si alzò dal lettogelatina, il letto emise lo schiocco di un bacio e sussultò all'impazzata per diversi secondi.
- Non ho intenzione di accettare lavori fino all'anno prossimo.
Sand si aggirò nella stanza ovale per un attimo. Dalla finestra a vetri unidirezionali scrutò la moltitudine di luci della capitale del pianeta. Poi, voltandosi, balzò ad afferrare le mutande dalla lampada fluttuante sospesa a mezz'aria. - Intanto per prima cosa, le azioni delle Miniere Stellari Riunite mi pagano un congruo dividendo ogni...
- Le Miniere Stellari Riunite sono andate a puttana. Non lo sapevi?
Sand finì di infilarsi le mutande; poi si girò a scrutare Tessie, a occhi socchiusi. - Non avrete mica combinato qualche casino per...
- Santo cielo, no! - La mano azzurra di Tessie toccò tutti e due i suoi cuori. - Giurin giuretta. Parlando sul serio, John, adesso che sai di non essere più tanto in grano, perché non stai a sentire la nostra propo...
- Quanto?
- La SDvS.p.A. può offrirti un compenso di duecentomila superdollari.
- Per andare dove? - Recuperati i calzoni, Sand li indossò.
Tessie abbassò la testa, si mise a giocherellare con le trine della camicetta. - È un posto un tantino pericoloso.
- Quasi tutti i lavori che faccio per voi hanno come scenario posti del genere. - Sand girò gli occhi nella stanza, in cerca di qualche traccia della sua giacca.
- Sotto il tavolo - disse la voce profonda, ringhiosa, di Tessie.

- Ah, allora stavate guardando da un bel pezzo prima di mettervi in contatto, eh? Razza di guardoni...

- Be', siamo qui. È ovvio che...

- Dove cavolo mi porterà questo nuovo incarico, ammesso che accetti?

- La reputazione è una strana cosa, John. Sia per i pianeti sia per la gente. Credici, certe volte un pianeta comincia a godere di cattiva fama senza nessunissimo motivo, a parte bugie e voci sballate - attaccò Tessie, tracciando pigre Z sul termotappeto con l'alluce di un piede azzurro. - Anzi, ci sono interi sistemi planetari che godono di una più che pessima reputazione, anche se la realtà non è poi tanto terribile. Così, sui due piedi, ce ne vengono in mente diver...

- No, assolutamente no. Mai - la interruppe Sand, recuperando la giacca, che effettivamente si trovava sotto il tavolo fluttuante di plastica.

- Ma non hai nemmeno sentito il nome del...

- Hellquad - ribatté lui, alzandosi. - Voialtri fessi della SDV volete che mi faccia un viaggetto al Sistema Hellquad, quattro pianeti dimenticati da Dio sull'orlo del nulla. Un quartetto di pianeti dove uno è sempre peggio degli altri tre, a prescindere dal punto di partenza. Per ottimi e abbondanti motivi, il Sistema Hellquad è noto in ogni recesso dell'universo razionale come la chiavica della creazione.

- Oh, quei pianeti non sono poi così brutti, via!

- Sono peggio. - Sand indossò la tunica. - Riflettete un attimo, per favore, sui loro nomi. Basta avere un pizzico di buonsenso per capire cosa ci si possa aspettare da pianeti che si chiamano Farpa, Fazenda, Ferridor e Fumaza. Guai terribili e tempi duri, nient'altro. Non mi direte che sono nomi capaci di ispirare...

- Oh, Fazenda è piuttosto suggestivo - disse la voce dell'addetto ai reclutamenti della SDV. - Pronunciandolo, ho la visione di fertili campi verdi, alberi secolari, eccetera. Fazenda, Fazenda...

- Balle matricolate - ribatté Sand. - Io vedo schiavisti, pirati spaziali, mostri, muta, svitati, pazzi, cyborg psicopatici, lunatici a piede libero, androidi scassati, puttane, licantropi, bisessuati, finocchi, borsaioli, macchine in tilt, zombi, tutta la feccia degli altri pianeti in...

- John, tu vedi solo il lato negativo.

- Perché, ce n'è anche uno positivo?

Tessie gli rispose: - E se arrivassimo a duecentocinquantamila superdollari?

Sand infilò una mano sotto la giacca, si grattò la cicatrice a zigzag. - Mi sa che dovrete arrivare a trecentomila.
- Uau! - boccheggiò Tessie. - Adesso stai esagerando.
Sand individuò gli stivali nei pressi del letto che ridacchiava. Per infilarli, si buttò sulla poltrona. - Avete già perso cinque uomini sui pianeti dell'Hellquad. Erano lì per la stessa missione?
- Cosa ti fa pensare che abbiamo perso anche un solo agente della Soldati di Ventura S.p.A. sui...
- Anche se sono in vacanza e mi dedico soprattutto alla meditazione, non per questo divento imbecille - disse Sand. - Raccolgo voci. Vado nei posti più adatti per raccoglierle. Allora?
- Sì, è vero, abbiamo perso quattro dei nostri uomini - ammise la voce ringhiosa di Tessie. - In quanto al quinto, non ne siamo sicuri. Abbiamo rinvenuto qualche brandello di quello che potrebbe essere il nostro quinto agente, ma ci manca ancora qualche analisi di laboratorio per poter dare la triste notizia ai suoi parenti più prossimi.
Sand strinse le labbra in un sorriso. - Per trecentomila superdollari accetterò l'incarico.
- Cosa ne dici di duecentocinquantamila, più un arredamento nuovo per la sala da pranzo e un viaggio per due su Giove, tutto compreso? - s'informò Tessie. - Pagando in merci anziché in superdollari, possiamo...
- Non accetto baratti. Contanti, e in anticipo.
- Metà subito, metà se... um... cioè, quando tornerai qui su Barnum.
- Tutto, e subito.
Tessie guardò il mobilebar, che aveva un orologio digitale all'altezza dello stomaco. - Se non la smetti di cianciare, ti perderai il notiziario, John.
- Io non sto cianciando. Sto esponendo i fatti. Prima che io parta per Hellquad, dovrete pagarmi i trecentomila superdollari. Sull'unghia.
- Okay, hai vinto. Riceverai i soldi domattina presto.
- Depositateli sul mio conto corrente alla Prima Banca Coloniale. - Sand puntò l'indice sul soffitto. - Avete ancora il mio numero di conto corrente e i dati orbitali della ban...
- Sì, sì. - La ragazza annuì in direzione della videoparete. Il movimento fece sussultare il suo quartetto di seni. - Adesso, per amor del cielo, sintonizzati sul notiziario intensivo delle undici. Speriamo che tu non abbia perso la parte che ci interessa.

Sand, strizzando l'occhio sinistro, raggiunse una videopoltrona fluttuante. La poltrona si adattò alla forma del suo corpo, e lui premette il pulsante del telecomando inserito sul bracciolo.

La parete che aveva di fronte prese vita. Su uno schermo di un paio di metri quadrati, apparve l'immagine di due morti chiusi in bare trasparenti similvetro.

- Perfetto. Appena in tempo. - Tessie gli si portò alle spalle.

- ... Vi parla Ozgood Papp dal pianeta Esmeralda, dove uno dei casi di spionaggio più sensazionali della nostra epoca è improvvisamente tornato alla ribalta.

Accanto alle bare, con un microfono fra le zampe, c'era un uomo gatto grassoccio. Sul suo abito sgargiante era ricamato il simbolo del Notiziario Intensivo. Tutt'attorno si aggiravano giornalisti, cameramen e robocamere. Su un pavimento bianco, le due bare riposavano su sostegni in leolegno. Sopra le bare penzolava un grosso cono metallico pieno di tubicini, spie luminose, quadranti.

-... Esattamente dieci anni CTS fa, questa coppia infame, come la giudicavamo allora, venne condannata a morte per aver venduto, a una federazione galattica estranea al nostro sistema planetario, segreti sui nostri dispositivi di sicurezza - stava dicendo Papp. - Eppure oggi, dopo una revisione a sorpresa eseguita dal computer della corte suprema di Esmeralda, Hazel e Jonas Brandywine vengono riportati in vita. La corte ha deciso che, a conti fatti, non erano colpevoli dell'accusa di spionaggio, e che sono rimasti ingiustamente morti per... Vuoi togliermi di dosso quella zampaccia... Che il processo a Hazel e Jonas Brandywine rappresenta un madornale errore giudiziario. Ah, ma vedo che il Resuscitatore Federale e i suoi uomini sono appena arrivati qui al Centro Municipale Rivitalizzazione. Fra poco, fra pochissimo, Hazel e Jonas Brandywine saranno di nuovo tra i vivi. Potete stare certi che i nostri microfoni e le nostre telecamere si troveranno in prima linea per raccogliere le loro reazioni più spontanee a questi sorprendenti sviluppi della situazione...

- Se vuoi, mentre guardiamo potresti carezzarmi - lo invitò Tessie, parlando con la propria voce, mentre si sedeva sulle ginocchia di Sand. - Dicono che va bene, basta che tu non ti distragga troppo.

-Alzati - ribatté lui.

- Non vogliamo che tu ti senta privato al cento per cento di una vita sociale.

- Era tornata la voce della Soldati di Ventura S.p.A. - Per di più, una volta che ti troverai nel Sistema Hellquad, la qualità delle compagnie femminili potrebbe non essere...

- Puoi restartene seduta qui, se stai zitta - disse Sand alla ragazza. - Ma quando rifletto su un affare da trecentomila superdollari, non mi concedo mai distrazioni.

Sul grande schermo, il resuscitatore in camice bianco stava salendo su per una scala tenuta ferma dai suoi assistenti, due uomini lucertola. Raggiunto il cono, il resuscitatore si appollaiò su un seggiolino in alto e cominciò a sistemare cursori, quadranti e interruttori.

- ... La nota triste è che 1'unica figlia di Jonas e Hazel Brandywine è da tempo scomparsa da ogni ambiente umano e non umano - stava commentando Ozgood Papp. - Così,la felicità di Jonas e Hazel Brandywine nel vedersi riportati in vita sarà mitigata dallo scoprire che nel lungo e solitario decennio trascorso dal momento della loro esecuzione per alto tradimento, la loro povera figliola è...

- È qui che entri in scena tu - disse Tessie, parlando ora con la voce profonda.

- La figlia?

- Questa trasmissione è stata registrata diverse ore fa sul pianeta Esmeralda. Dopo essere stati riportati in vita, i Brandywine, tramite il loro avvocato Sidney Harum, si sono messi in contatto con gli uffici della SDV S.p.A. sul loro mondo e ci hanno offerto una bella sommetta per rintracciare la ragazza.

- Cosa c'entrano tutti gli altri vostri agenti, allora? - Con Tessie sulle ginocchia. Sand aveva qualche difficoltà a stare seduto senza scivolare. - Se i Brandywine erano morti fino a poche ore fa...

- Il loro avvocato sospettava che avrebbero desiderato ritrovare la figlia scomparsa - spiegò Tessie. - Appena ha saputo che la corte aveva deciso di riportarli in vita, ci ha contattati. Questo accadeva undici giorni fa. I Brandywine hanno confermato l'incarico affidatoci da Harum e, posso aggiungere, hanno aumentato il nostro compenso.

- Undici giorni fa, eh? Il che significa che praticamente avete perso un agente un giorno sì e uno no.

- Ma se ti occupi tu della faccenda, le cose cambieranno. Fossimo riusciti a rintracciarti prima, ci saremmo risparmiati qualche...

- Che rapporto c'è fra la ragazza scomparsa e i pianeti dell'Hellquad?

- La poverina non aveva parenti. Dopo la morte dei genitori, il governo la affidò in adozione a qualcuno - gli spiegò Tessie, con la voce della SDV S.p.A. - A tredici anni, cioè circa otto anni fa, venne spedita su un mondo dell'Hellquad, a vivere con un parente dei genitori adottivi. Dopo un po', è sparita. Negli ultimi quattro anni, non esistono più tracce di lei.

- Dubito che una ragazza possa sopravvivere in ambienti del genere per otto anni.

- I Brandywine vogliono avere la certezza assoluta. E possono tranquillamente permettersi di pagarci, grazie ai diversi rimborsi per morte erronea e a un congruo abbuono di resurrezione.

Sand si alzò, depositò la ragazza su una poltrona libera, si mise a passeggiare. Ignorò il ritorno alla vita delle due spie che si stava svolgendo sullo schermo.

- ... Potete dirci che sensazione si prova a essere di nuovo vivi?

- ... Sono Papp del Notiziario Intensivo. Potete dire ai nostri milioni di spettatori se per voi si tratta di una sorpresa?

- Avete mai immaginato, all'epoca del processo, che un giorno...

Sand tornò alla sua poltroncina, spense lo schermo, fissò Tessie con una smorfia. - Supponiamo che la ragazza sia ancora viva. Perché diavolo qualcuno avrebbe ucciso cinque dei vostri agenti per impedirvi di trovarla?

- È una delle cose che speriamo riuscirai a scoprire.

Sand annuì. - Già. Sarà meglio per me, se la scopro.

2

Uscendo dalla cabina dopo la doccia del mattino, Sand fece una smorfia, girò la testa, guardò il cubicolo di plastica. - Ho un presentimento...

Nudo e accigliato, si spostò nella camera da letto del suo appartamento all'hotel Barnum Center.

Prese nella borsa degli attrezzi un piccolo cilindro argenteo e tornò in bagno.

Quando attivò il cilindro e lo infilò nella cabina della doccia, l'arnese cominciò a emettere un leggero borbottio.

- Che mi venga un colpo. Chi l'ha messo?

Trovò la microspia alla base del bocchettone della doccia. Studiando quel maledetto aggeggio con la lente incorporata nel cilindro, scoprì che era una microtrasmittente poco costosa ma molto potente. Apparecchi come quello li producevano le fabbriche zombie di diversi pianeti primitivi.

Sand lo gettò nel water e tirò l'acqua. - Spero che vi godrete questa esperienza mistica.

Poi si mise a controllare il resto dell'appartamento col detector. Sotto il lettogelatina era attaccato un altro microfonospia, costruito nel sistema Barnum. Quando lo staccò, il letto tremolò violentemente.

Tornato in bagno, Sand fece fare al secondo apparecchio spia la stessa fine del primo. - Allora ci sono due gruppi che s'interessano ai miei affari?

Si stava mettendo un abito casual quando la porta della camera da letto si aprì all'improvviso.

Prima che la porta si spalancasse del tutto, lui era balzato alla borsa degli attrezzi e aveva estratto uno storditore, puntandolo sull'ingresso.

- Sei ancora incavolato per ieri sera? - chiese Tessie.

Di sua iniziativa, spinse nella stanza un apparecchio, una specie di grossa scatola alta un metro.

- La tua voce è cambiata - commentò Sand.

La ragazza indossava un semplice completo da relax. I suoi lunghi capelli azzurro mare, pettinati a coda di cavallo, erano fermati da un nastro multicolore. - Perché adesso parlo proprio io - gli spiegò.

- La vera e unica Tessie Stardrake.

- Però nel tuo dolce cranio ci sono ancora i monitor e i terminali della ADV. - Sand si batté un dito sulla tempia.

- Non stanno dando nemmeno un'occhiatina. Giuro. - Tessie posò le mani sui suoi due cuori.

Sand chiuse la lampo del vestito. - Come hai fatto a entrare?

- Oh, ho usato un aggeggino che imita qualunque impronta digitale. Molto comodo.

- Non mi va l'idea che voialtri entriate in casa mia tutte le volte che...

- John, loro non ci sono, credimi. Ci sono soltanto io.

- La ragazza spinse l'apparecchio più vicino al lettogelatina, azzardò un sorriso. - Ad ogni modo, sei pronto per le istruzioni?

Sand la fissò. - Quella è un'unità portatile d'indottrinamento?

- Esatto.

- Terribilmente scassata, e poi è piena di ammaccature lì su un lato.

- In effetti è un residuato bellico, acquistato in un negozio satellite dell'Esercito & Marina che orbitava...

- Dai, mettilo in moto.

Lei lo stava osservando, la graziosa testa azzurra leggermente piegata a sinistra. - Non sei troppo cordiale sta...

- Ieri sera hai messo una microspia sotto il mio letto?

Tessie sgranò gli occhi azzurri. - Cosa te lo fa pensare?

- Più che altro, il fatto che ne ho trovato una sotto il letto.

- Vacca miseria, proprio non lo ricordo - disse la ragazza, aggrottando la fronte. - Però potrei averlo fatto mentre ero sotto il controllo della SDV S.p.A. Nel qual caso non...

- Lasciamo perdere.

- Vorrei tanto che tu cercassi di vedermi come una persona, un individuo. Come hai fatto quando ci siamo conosciuti al...

- Gli agenti non mi piacciono. - Sand si buttò su una sdraio. - È per questo che faccio il libero professionista e non coltivo rapporti coi miei colleghi.

- Senti, a me tutte queste faccende di spionaggio e controspionaggio non interessano molto. Non me ne frega nemmeno delle persone scomparse - gli confidò lei, sedendo di fronte a Sand. - E se a te non piacciono gli agenti segreti e i liberi professionisti... Be', avresti dovuto conoscere i miei ex mariti. Che coppia. Avevano tutti e due sedici anni più di me e...

- Veniamo alle istruzioni.

- Ma cosa ne sapevo io, quando li ho sposati? Allevata nel convento della Nostra Signora Snodata di...

- Tessie, il livello delle confidenze personali l'abbiamo già superato.

- Si chiamavano Phil e Will. Questo sì che avrebbe dovuto mettermi sul chi vive.

- Tessie sospirò, e tre dei suoi quattro seni tremolarono sotto il vestito. - Hai mai provato a sussurrare «Ti amo, Phil. Ti amo, Will»? Non c'è magia. - Infilò una mano nella borsa a tracolla. - Adesso guardo il manuale d'istruzioni di questo...

- Non sei nemmeno capace di farlo funzionare?

- Non questo particolare modello, no. - Il piccolo manuale era stampato su vera quasicarta. Un grosso foro slabbrato perforava tutte le pagine.

- A cosa serve quel foro?

- Te l'ho detto che e un residuato-bellico. Vediamo un po'... Uhm... Abbassare l'interruttore ON. Mi sembra abbastanza semplice.

Sand si alzò dalla sedia e si accoccolò a fianco della macchina. - È solo una versione condensata dell'unità d'indottrinamento standard. - Alzò tre interruttori, premette due pulsanti, girò una manopola. - Fatto.

Quando lui si rimise a sedere, l'unità d'indottrinamento stava ronzando e proiettava, sulla parete che aveva davanti, un rettangolo luminoso di novanta centimetri per sessanta.

Tessie si grattò il naso azzurro. - È normale questo odore di piume che bruciano?

Col piede nudo. Sand tirò un calcio alla macchina.

L'unità d'indottrinamento ebbe un sobbalzo. Poi, il fumo verde che le usciva da sotto si fermò.

Sul rettangolo apparve la fotografia di una ragazzina sui tredici anni, magra e coi capelli castani. Sorrideva, ma sul suo visetto lentigginoso c'era un'aria triste.

- Costei è Julia Marie Brandywine - intonò la voce pronfonda, baritonale, che uscì da un lato della macchina. - Femmina, età tredici anni CTS all'epoca in cui fu scattata la fotografia, appartenente alla classe degli umanoidi terrestri. Figlia unica di Jonah e Hazel Brandywine, celeberrimi traditori e...

- Non c'è stato il tempo di aggiornare tutto - intervenne, in un sussurro, Tessie.

- L'hanno alterata, dopo il fattaccio? - chiese Sand. - Otto o dieci anni fa, era la procedura standard coi figli di spie e assassini giudicati colpevoli.

- Il governo di Esmeralda ha proceduto a un normale lavaggio del cervello - rispose la macchina. - Nonché a una trasformazione d'identità. Niente d'insolito. Non ha subito alcun cambiamento fisico, ma ovviamente non ha la più pallida idea della propria identità.

- Avete elementi precisi di identificazione? - Sand, proteso in avanti, scrutava l'immagine della ragazza scomparsa.

- Impronte digitali, retinali, vocali, cerebrali, e curriculum sanitario - disse la voce dell'unità d'indottrinamento.

- Tutto quanto. - Dopo dieci secondi di ronzio smorzato, da una fessura della macchina uscì un pacchetto sigillato in plastica trasparente.

Il pacchetto cadde sulla termomoquette.

Sand non lo raccolse. Continuava a studiare la foto della ragazzina. - Che

nome le hanno dato, dopo il trattamento?
- Jill Gaynes.
- E chi erano i genitori adottivi?
- Don e Maggie Kilmartin - rispose la macchina. - Residenti sul pianeta Murdostone. Adesso arrivano le loro foto.
I Kilmartin erano umanoidi e grassottelli. Sembravano due persone dolci e simpatiche: il tipo di gente che Sand evitava sempre.
- Fino a cinque anni fa, il signor Kilmartin possedeva una florida boutique di software per computer - continuò la macchina. - Poi, l'assurda relazione con una giovane donna che si occupava di smercio all'ingrosso di floppydisc ha provocato il crollo di quello che era un matrimonio felice, nonché la catastrofe più completa per il piccolo impero commerciale del signor Kilmartin. È sorprendente con quale frequenza ricorrano queste follie della mezza età nello svolgersi dell'...
- Cos'è successo a Jill? - intervenne Sand.
- Dopo la rovina degli affari e del matrimonio dei Kilmartin, Jill ha vissuto per qualche mese con la signora Kilmartin, che nel frattempo era diventata, a causa delle sue disgrazie, un'incurabile drogata da additivi alimentari. A quanto si vocifera, spendeva circa cinquecento superdollari al giorno per cibi conservati, surgelati e affini... In ogni caso, Jill venne spedita al pianeta Fazenda, nel Sistema Hellquad. Lo vedremo nella prossima diapositiva.
Sulla parete apparve una deliziosa panoramica di campi verdeggianti e alberi.
- Non pare poi troppo pestilenziale - commentò Tessie.
- Da quella distanza, niente sembra pestilenziale - ribatté Sand, sistemandosi meglio sulla poltroncina.
- La ragazza in questione - riprese la macchina, - viveva con una zia dell'infelice signora Kilmartin. La zia si chiama Molly Yronsyde.
Apparve una donna robusta, sulla cinquantina. I capelli arruffati avevano un'incredibile sfumatura di rosso. La donna indossava un completo da uomo e teneva in mano una frusta.
- La frusta viene usata solo sul bestiame, per quanto siamo riusciti a scoprire - spiegò l'unità d'indottrinamento. Granti, mucche, snerg, eccetera.
- La signora si occupa di bestiame?
- La signora Yronsyde, che tra parentesi è vedova da undici anni, è uno dei magnati dell'industria agricola di Fazenda. Possiede e dirige una fattoria che

copre ottomilacinquecento acri.
- Un bel po' di terreno - disse Tessie.
- Jill non vive più con lei?
- Tutto porta a presumere che la ragazza non sia stata più vista al ranch come minimo da due anni e mezzo.
- Non potrebbe essere morta lì?
- Non abbiamo dati.
- Cosa dice Yronsyde?
- Non lo sappiamo. Quattro, forse cinque agenti della SDV sono spirati, in un modo violento o nell'altro, mentre tentavano di ottenere un colloquio con la signora Yronsyde.
- È lei la colpevole di queste morti?
- Non esistono prove.
- Comunque, sono coincidenze interessanti. - Sand sprofondò sulla poltroncina, si mise a guardare il soffitto. - Nient'altro?
- Foto di Jonas e Hazel Brandywine.
Le fotografie erano state scattate in prigione, sullo sfondo di una parete grigia e spoglia. Hazel era magra, vagamente carina. Jonas era grande, grosso e alto, già sulla via della calvizie. La figlia non somigliava molto a nessuno dei due.
- Dato che si trovavano in stato di animazione sospesa - commentò la macchina, - sono rimasti fermi rispettivamente a trentacinque e trentanove anni d'età. Chissà quale sarà stata la loro prima reazione di fronte a questo paradosso del...
- Avete altri fatti?
- È tutto qui.
Sand disse: - Voglio le foto e tutti i dati disponibili sui cinque uomini che si sono occupati di questa storia prima di me. Più tutte le informazioni in possesso della SDV su quello che hanno combinato su Fazenda prima di spirare.
- Non ci va di fornire questo tipo di...
- Però me le fornirete.
Dopo qualche secondo di silenzio, l'unità d'indottrinamento rispose: - Riceverete il materiale entro sera.
- Grazie. - Sand, sorridendo, diede una pacca alla macchina.

3

A Mallcity 3, la luce era sempre quella del giorno pieno.

Sand uscì dal metrò antigì alle prime ore della sera.

Lì, qualche centinaio di metri sotto il centro della capitale di Barnum, oltre alla luce c'erano anche rumori. Musica, risate e annunci pubblicitari uscivano da dozzine di negozi e ristoranti.

Sand schivato un gruppo di turisti dalla pelle verde e armati di macchine fotografiche, si avviò verso la rampa 9, Superò un'armeria, un supermarket di accessori per cyborg con una vetrina colma di lucide braccia artificiali, un porno- pub e un grande magazzino Dizzy Dumas, il regno dell'home computer. Davanti al grande magazzino, un uomo uccello piuttosto grassoccio discuteva con un umanoide vestito di giallo, ingombrando la via.

- ...Come sospettavo. Un bidone - accusò l'uomo uccello, sventolando i fogli che stringeva nella mano piumata.

- Signore, Dizzy Dumas è l'integerrimo per eccellenza, e...

- Col cappero! Lì in vetrina c'è scritto DIZZY DUMAS BATTE OGNI PREZZO! Giusto o no?

- Giustissimo, signore. Nessuno ha prezzi più bassi di Dizzy Dumas.

- Okay, allora adesso ti faccio vedere il prezzo a cui uno dei vostri concorrenti vende il database *Amisi, il re delle cucine.* Ventisei superdollari e mezzo.

- Impossibile, signore. Il prezzo più basso nell'universo conosciuto è sessantacinque superdollari e novantanove. Escluso l'optional degli aromi.

- Un cavolo fritto! Guarda qui, ci vedi? Ventisei superdollari e mezzo. - L'uomo uccello agitò un catalogo sotto il viso sudato del commesso, e tre piume verdi gli si staccarono dal polso. - Eccolo qui, scritto in bianco, nero e fucsia.

- Che razza di posto schifosissimo sarebbe? - il commesso afferrò il catalogo, studiò la copertina sgargiante. - Mondo parallelo sei A? Mai sentito parlare di...

- È quello che cercavo di dirti. - L'uomo uccello tirò fuori una mappa. - Si segue questa rotta celeste, ed esattamente qui... Lo vedi il punto che sto indicando con l'artiglio?... Qui si fa un salto spaziotemporale fino al...

- Non credo che i mondi paralleli contino.

- Allora esiste *qualcuno* con prezzi inferiori a quelli di Dizzy Dumas?

- No, mai, pero...
Sand aggirò i due, si rimise in marcia. Infilò una rampa laterale e arrivò a una porta coi vetri color liquerizia. Sopra la maniglia, una scritta discreta diceva *Società I Vostri Umili Servitori.*
Anticipandolo, la porta si aprì con un sussurro.
- Ollalà! - lo salutò una graziosa cameriera androide, in grembialino nero e cresta di neopizzo bianco. - In quoi Fifi può servirvi, monsieur?
- Dov'è Cookie?
L'androide arricciò il nasino, abbassò le spalle. - Quello lì? Pourquoi lo desiderate?
- Affari.
Fifi scrollò le spalle. - La stanza qui arrière.
Sand annuì, procedendo a passi veloci fra maggiordomi, valletti, cameriere, chef e altri servitori assortiti che facevano mostra di sé nel locale.
Cookie Rensie era un tipo robusto, con la faccia da cane. Portava uno smoking attillato. Sedeva su una poltroncina, davanti a un tavolino fluttuante in plastica. Sul tavolo c'era una scatola aperta di biscotti per cani. - Mai fatto una dieta, Sand?
- Mai.
Cookie infilò una zampa nella scatola e tirò fuori un biscotto verdastro, a forma di osso. - Biscottino ai broccoli - disse, cupo. - Più che sufficiente per farti venire uno sturbo mentale.
- Il mio articolo è pronto?
L'uomo con la faccia da cane assaggiò, senza il minimo entusiasmo, il biscotto. - Seguire la strada della prudenza non è mai divertente - osservò. - A colazione posso mangiare due biscotti di farina d'avena, e a pranzo un solo miserabile biscotto al formaggino tenero. Ah, come sono caduto in basso. Un tempo iniziavo la giornata con qualcosa come cosciotto d'agnello ricoperto di salsa al similburro, e lo mandavo giù con un bricco di idromele che conteneva anche un paio di uova sbattute. Poi un piattone di zuppa di piedini di maiale, con contorno di panna montata e...
- Inutile rimuginare sul passato - lo ammonì Sand, scavalcando il torso di un servitore androide defunto e avvicinandosi al tavolo di Cookie.
- Il mio articolo?
Cookie, fiaccamente, agitò una zampa in direzione del laboratorio alla sua sinistra. - Pronto a mettersi in moto - rispose, dando un altro morso depresso

al biscotto. - Oh, scusa, non ti ho offerto niente.
- Grazie lo stesso, comunque no. - Sand s'avviò verso la porta del laboratorio. - Ha un aspetto normale?
- Sì, esattamente come avevi chiesto. - Cookie, con un sospiro, si alzò dalla poltroncina. - Hai mai avuto la sensazione di essere prigioniero di una routine orribile, mostruosa?
- No.
- Un giorno sì e l'altro anche vedo solo queste macchine atroci. Maggiordomi, cameriere, chef. Chef, maggiordomi, cameriere. «Oui, monsieur». «Il pranzo sarà servito senza fallo a mezzogiorno». «La giacca del vostro smoking, sahib». Cielo santissimo, più che sufficiente per...
- È questo? - Entrato in laboratorio, Sand puntò il pollice su un androide maggiordomo - valletto nuovo di zecca.
La macchina era alta, magra, costruita in modo da somigliare a un uomo sulla cinquantina. Il suo viso dai tratti affilati era dominato da un naso altero. Indossava un completo a tre pezzi di taglio tradizionale, dal colore sobrio.
- Il nome che hanno ritenuto opportuno assegnarmi è Munson, signore - disse l'androide, con un cenno appena percettibile in direzione di Sand. - Se mi permettete, vorrei farvi presente che lo considero un appellativo estremamente odioso, ma non accennerò mai più alla cosa. Munson al vostro servizio, signore. - Si inchinò. - Posso fare presente che la vostra esistenza stressante comincia a farvi pagare un caro prezzo? Sotto i vostri occhi si stanno formando borse, e c'è un pizzico di...
- Com'è che è tanto impiccione? - chiese Sand all'uomo con la faccia da cane.
- Tutti i Munson lo sono. Vuoi che ti legga i dati tecnici del manuale o ti faccia vedere qualche schema?
- Non è necessario - decise Sand. Poi si allontanò di un paio di passi da Munson e lo studiò.
- Il padrone, a quanto riscontriamo, ha un debole per le azzurre. - L'androide tese la mano guantata di bianco, tolse un capello azzurro dal vestito di Sand, lo scrutò con un sogghigno prima di lasciarlo cadere sul pavimento di plastica. - Ah, be', penso che bisogna essere preparati a ogni sorta di indecenze e...
- La signora in questione rimane su Barnum - disse Sand. - Mentre tu e io, caro vecchio Munson, faremo un viaggetto ai pianeti dell'Hellquad.

- Oh, davvero? - Il sopracciglio sinistro, perfettamente naturale, si inarcò di una frazione di millimetro. - Abbiamo sentito che quei quattro pianeti sono la cloaca dell'universo.

- Avete sentito bene. Anche se *cloaca* potrebbe essere un termine troppo ottimistico.

Munson accennò un inchino. - Permettetemi di dire, signore, che ritengo mio dovere ubbidire e servire. Non mi permetto di dare mai voce nemmeno a blande critiche di piani folli come il vostro. Giammai. Ovunque voi andiate a parare, là io vi seguirò.

- Ha incorporati gli extra, Cookie?

Cookie finì il suo biscotto per cani ai broccoli. - Come hai ordinato - rispose, deglutendo. - Tutti ingegnosamente occultati per ingannare non solo i nemici, ma anche ogni e qualsiasi ispettore doganale.

Spero ardentemente - disse Munson, - se posso avere l'audacia di esprimere un timore che sta rodendo il mio essere, che non ci troveremo coinvolti in imprese di natura illegale.

- Nell'Hellquad, più o meno non c'è niente che sia illegale - disse Sand. - Tranquillizzati, comunque. Noi siamo dalla parte della legge e dell'ordine.

- Questo ci toglie dall'anima un peso considerevole. - Munson si concesse un brevissimo sospiro di sollievo.

- Raccogli le tue cose, Munson, e partiamo.

- Per quale destinazione, signore, se posso chiederlo?

- Devo vedere qualcuno alla rampa ventisette - rispose Sand. - Credi di poterti tenere discretamente in disparte mentre ceno?

- Sì, senza dubbio - disse l'androide. - Codesta è cosa che sappiamo fare con abilità estrema, se possiamo essere tanto immodesti da affermarlo.

L'aria era satura degli aromi di origano, salsa di pomodoro e formaggio fuso. Sul piccolo palco al centro del ristorante, una replica androide di Thomas Carlyle, grande la metà dell'originale, stava declamando.

- ...Quali che siano gli dèi o i feticci che un uomo venera, le creature cui paga le proprie decime - stava dicendo l'androide, - cui mormora preghiere, la vera «religione» che è in lui è *la concreta adorazione dell'eroe...*

- Immagino che te la starai godendo - disse l'omettino calvo seduto di fronte a Sand.

- Non in modo particolare, Hack.

Hack O'Hara scrollò la testa. - Mi spiace. So che sei un fan della letteratura terrestre del diciannovesimo secolo, e così ho pensato che mangiare al Pizzateatro Vittoriani Celebri ti avrebbe fatto godere.

- È la narrativa del diciannovesimo secolo che mi piace - spiegò Sand, attaccando un'altra fetta di pizza ai funghi e alghe. - I romanzi.

Hack batté qualche colpetto sul menù. - E nessuno dei tipi in programma stasera è un romanziere, eh? John Henry Newman, Berbert Spencer, Edward Whymper, James Anthony Eroude, la regina Vittoria.

- Nemmeno uno.

- Mi spiace. - Con una scrollata di spalle, Hack chiuse il menù. - Fra l'altro, non hai fatto commenti sul mio aspetto.

- Ho pensato che fosse meglio tenere la bocca chiusa.

- Secondo te ho un'aria da stupido?

- Ti preferivo coi capelli.

- Ho deciso che la capigliatura è un'affettazione - gli confidò Hack. - Non sono al meglio di me con una cabeza piena di riccioli biondi. Emmy Lou ha ammesso, nel troppo breve intervallo che abbiamo trascorso nel nostro nido d' amore, che...

- Hack.

- Sì?

- Ultimamente, tutti quanti si sono messi a raccontarmi i loro problemi intimi. Non farlo anche tu, per piacere.

- Scusa. - Hack lanciò un'occhiata al palco. - Chi è quello lì?

- Matthew Arnold. Vorrei che tu lavorassi per me, Hack.

- No, mi spiace, no. - L'omettino scosse la testa da una parte e dall'altra. La sua pelata scintillò sotto la luce arancio smorzata. - Lo sai in quante maniere diverse possono spedirti al cimitero sui pianeti dell'Hellquad, o...

- Com'è che conosci la mia destinazione?

- Io scopro le cose - rispose Hack. - Il fatto è che è più forte di me. Questo grande dono che posseggo, questo potere psi, fa di me un risucchia- dati automatico. Ho cominciato a pensare a te, mi sono chiesto cosa stavi combinando, se per caso lavoravi ancora per la SDV... e sap! La mia mente stava correndo nel sancta santorum della filiale locale della Soldati di Ventura S.p.A. Dopo di che, ho trovato il materiale su di te, fresco fresco di giornata. - L'ometto aprì le mani.

- Hai scoperto nient'altro, in questo tuo vagabondaggio mentale?

- Ho scoperto che te la sei spassata con un'azzurra esplosiva, una che non ha un solo paio di tette eccezionali ma ne ha addirittura...

- Ti sei accorto se qualcuno mi sta spiando? Se hanno messo microfoni nel mio appartamento?

- Queste sono cose difficili da individuare, John. Ci vuole più tempo... e più grano.

Sand mangiò la pizza per un attimo. - Ti darò cinquemila dollari.

- Superdollari o dollari locali?

- Superdollari.

- Non se devo andare all'Hellquad. Cinquemila bigliettoni non mi convincerebbero mai a suicidarmi a quel modo.

- Non dovrai nemmeno avvicinarti a un solo pianeta dell'Hellquad - promise Sand.

- Okay, affare fatto. Cosa ti serve?

- Sto cercando una ragazza, una certa Jill Gaynes.

- Sì, lo so. È la... - Hack abbassò la voce. - La figlia dei Brandywine. Vista per l'ultima volta su Fazenda. So tutto della storia. L'ho scoperta mentre pensavo a te.

- Okay. Per prima cosa voglio che tu scopra chi altro, qui su Barnum, s'interessa alla ragazza - disse Sand, pulendosi le dita sul tovagliolo di neolino a scacchi. - Chi ha ficcato il naso nelle faccende della SDV, quali enti governativi sono interessati alla faccenda, e cosa stanno combinando.

- E chi ha fatto fuori gli altri uomini della SDV?

- È un dato che spero di scoprire, sì - rispose Sand. - Appena sai qualcosa, mandami un rapporto. Usa il nostro solito codice. Sarò al Sheridan-Ritz di Fazenda.

- Ehi, è il miglior hotel del pianeta - commentò Hack, ammirato. - Proprio l'altro giorno stava leggendo il database di un'agenzia di viaggi, in mancanza di meglio da...

- Dopo aver risucchiato tutto quello che puoi dai computer di Barnum, fatti un salto a Esmeralda.

Hack si grattò la testa calva, poi lo stomaco. - Lo sai che soffro di mal di spazio, John. Probabilmente è proprio per questo che sono rimasto sempre qui, senza mai sfruttare fino in fondo le mie meravigliose capacità di risucchiadati. Penso spesso che se solo avessi il tuo fegato, sarei un...

- Aggiungerò duemilacinquecento superdollari come supplemento viaggio.

- Um... Be'... D'accordo, okay.
- Su Emeralda, Hack, scava in questo fottuto caso Brandywine - proseguì Sand. - Trovami tutti i dati possibili su quei due e sulla figlia. Voglio sapere che trattamento ha subito, chi le ha dato la nuova identità, eccetera. Passami tutto quello che riuscirai a scoprire su Kilmartin, la famiglia che l'ha adottata dopo la morte dei genitori. Se sarà necessario, fatti un viaggetto fino a Murdstone.
- Un altro viaggio nello spazio?
- Aggiungo altri mille superdollari.
- Sicuro, okay. Probabilmente non potrò mai sfruttare al massimo i miei doni meravigliosi se me ne resto qui per...
- Scopri anche tutto il possibile sul come e il perché i Brandywine sono tornati in vita.
- Pensi che ci sia sotto qualcosa di torbido?
- Penso che sia strano e bizzarro che cinque agenti della SDV siano finiti ammazzati nei pochi giorni seguenti l'annuncio della resurrezione dei Brandywine.
- Qualcuno non vuole che si ritrovi la ragazza, eh?
- Può darsi.
Hack intrecciò le mani sul tavolo, guardò la regina Vittoria piccola così che era apparsa sul palco. - Noi due siamo amici da tanto tempo, giusto?
- Sì.
- Allora non ti sentirai offeso o irritato se ti chiedo metà del compenso in anticipo, eh? Mi spiace di avere un atteggiamento tanto negativo, John, però... Be', ultimamente, un sacco di gente che è partita per l'Hellquad non è più tornata.
- Ti darò tutti quanti gli ottomilacinquecento superdollari - rispose Sand, sorridendo. - Inutile che tu vada a disturbare i miei eredi per una cifra del genere.
- So che sopravvivrai, sei sempre sopravvissuto, però...
- Avrai il denaro domattina, prima della mia partenza.
- Parti domattina, eh? Prestissimo - disse Hack. - Troppo presto, per i miei gusti.

Quando tornò nella cabina dell'incrociatore spaziale, Sand si stava grattando il mento.
- Possiamo chiedere le ragioni di tanta pensosità, signore? - Munson, in vestaglia da camera di similseta, occupava una delle due poltrone anatomiche color limone. Sul tavolo davanti a lui c'era un mucchietto di opuscoli pubblicitari e guide turistiche.
- Stavo riflettendo. - Sand raggiunse l'angolo della scrivania, estrasse di tasca l'elenco dei passeggeri che aveva appena avuto dal primo robosteward e lo distese sulla scrivania.
- Anch'io - disse il maggiordomo-valletto androide. - le mie cogitazioni sono state solleticate da una veloce scorsa a questi ameni opuscoli che la società Spazio balzo fornisce gratuitamente a chiunque possa permettersi di viaggiare in prima classe.
- Uh uh. - Sand sedette, girando la schiena all'uomo meccanico.
- Giusto per fare un esempio, sono rimasto moderatamente preoccupato da questo libriccino che s'intitola *Le Novantanove malattie sociali più facili da contrarre sui pianeti dell'Hellquad & Come affrontarle* - cominciò Munson. - Personalmente, sono immune a tutte, a eccezione della rugginite di Reisberrson e dell'ernia del perno, ma voi, signore, specialmente alla luce delle vostre propensioni, potreste contrarre cinquanta o sessanta di queste orribili malattie nel corso della nostra...
- Mi hanno fatto le iniezioni. - Sand controllò diversi nomi sull'elenco.
- Ah, però malattie insidiose come l'Herpes Technicolor di Harrison vengono ulteriormente peggiorate dai vaccini.
- L'Herpes Technicolor di Harrison può svilupparsi solo dal connubio di due lincantropi consenzienti affetti da rogna.
- Nella maggioranza di casi, però...
- Chiudi il becco - ribatté Sand, sprofondando nella sedia per continuare il suo studio.
- Allora prendiamo in esame quest'altro opuscolo. Il titolo è *Centoun cose perverse da fare su Fazenda*, e c'è anche un supplemento speciale dedicato ad *Altri cinquanta passatempi bestiali e schifosi* - disse Munson. - Siamo rimasti particolarmente colpiti dalla nota d'avvertimento che potrebbe servire, in un certo senso, da epigrafe. Posso citare, signore?
- A voce bassa e impercettibile.
- Ehm. «AVVERTIMENTO DELLA MASSIMA IMPORTANZA! Sì, Fazenda è il posto

ideale per turisti IN CERCA DI DIVERTIMENTO come voi, il posto dove fare dozzine di cose PERVERSE e DISGUSTOSE, RICORDATE, però, che è anche la CLOACA dell'universo...» Forse, signore, rammenterete un mio giudizio similare. Ma continuiamo. «MAI, per NESSUN motivo, allontanatevi dalle ZONE SICURE delle città che visiterete, zone chiaramente delimitate. Potrebbe essere in gioco la vostra stessa vita!»

- È improbabile che si possa trovare la ragazza in una Zona Sicura.

- Allora rischieremo la vita e...

- Probabilmente sì.

- La cosa mi pare, se posso avere l'audacia di esprimere la mia opinione, una follia.

- Infatti lo è - convenne Sand, girandosi a guardare l'androide. - Ed è esattamente per questo che mi pagano un compenso tanto alto.

Munson sospirò. - Temiamo sia inutile addentrarci ulteriormente in argomento. Di conseguenza, mi asterrò dal citare l'avvertimento posto in appendice a *I migliori scannatoi, locali equivoci, covi di banditi e luoghi infernali di Fazenda.*

- Sarebbe una perdita di tempo. - Sand prese l'elenco dalla scrivania. - Hai controllato la cabina?

- Certo, signore. Mi sono servito del detector che avete fatto installare nella mia umile carcassa.

- E?

Spingendo da parte alcuni opuscoli, Munson raccolse un microfonospia, lo strinse fra pollice e indice. - Era nascosto in modo piuttosto rozzo sotto la poltroncina che mi ospita in questo momento.

- Passamelo.

Il valletto androide ubbidì.

- Proviene da Barnum.

- Sì, esatto. - Sand soppesò per qualche istante il minuscolo microfono nel palmo della mano, poi distese sulle ginocchia la lista dei passeggeri.

- Vedo qui diversi candidati al ruolo di spione.

- Se posso azzardare la domanda, come avete fatto a convincere il proprietario di quell'elenco a fornirvene una copia, signore?

- Piazzandogli sul cranio un disco di controllo - rispose Sand. - Molto più facile che cercare di fregarlo o di comperarlo.

- I meccanismi che compongono l'equipaggio, stando alla veloce ma

sufficiente conoscenza che ne abbiamo fatto salendo a bordo allo spazioporto, sono di qualità inferiore - disse Munson. - D'altronde, non tutti possono essere un Munson.

Sand disse: - In prima e seconda classe ci sono parecchi nomi che mi suonano fasulli. Più avanti li controlleremo.

- Ammiro la vostra abilità nel dividere il grano dal loglio, signore, ovvero, in questo caso, il loglio dal grano - disse l'androide. - Personalmente, quasi tutti i nomi mi sembrano dubbi. Preferisco di gran lunga i numeri.

Sand tamburellò con le dita sull'elenco. - C'è anche una fonte di guai che viaggia sotto il suo vero nome.

- Non, speriamo ardentemente, un'altra giovane signora con cui potreste intrecciare una storia romantica.

- Intendo evitare questa signora come le novantanove malattie sociali più in voga su Fazenda. È una giornalista, Glory Forbes.

- L'avete già incontrata in passato?

- In modo molto sommario. L'ultima volta è stato un anno fa, su Barafunda. Lavoravo al rapimento via teletrasporto dell'intero harem del Gran Visir.

- È una persona attraente?

- Sì - ammise Sand. - È anche un tipetto testardo, aggressivo e pepato che non si ferma davanti a niente pur di ottenere una storia per la sua maledetta rivista, il *Galatic Enquirer.* Ho conosciuto altre rosse terribili, però Glory...

- Ah - esclamò il valletto, rizzandosi a sedere sulla poltroncina. - Oilà.

- Cosa c'è? - Sand lo studiò un attimo. - Ti è venuto un guasto?

- Direi piuttosto un'intuizione, signore. - L'androide si alzò, si lisciò la vestaglia da camera e raggiunse la porta giallo limone dell'armadio più vicino. - Questo spiega chi sia la persona che ho trovato a curiosare qui.

Quando aprì l'armadio, ne rotolò fuori il corpo di una rossa molto graziosa.

5

Sand raccolse dal pavimento la ragazza e la sistemò su una poltroncina. - Con che cosa l'hai messa fuori combattimento?

Munson si tolse il guanto dalla mano sinistra e tese l'indice. - Con questo, signore - rispose. - Lo storditore segreto che avete fatto installare nella mia...

- Okay, allora non dovrebbe restare svenuta per più di un'ora. - Sand si scostò dalla poltroncina. - Da quanto tempo l'hai colpita?
- Avvertiamo una nota di rimprovero. - L'androide, lentamente, si infilò il guanto.
- Il presupposto da cui sono partito, signore, è che abbiate fatto aggiungere all'essenza del mio essere tutte queste armi e aggeggi vari in modo che io possa utilizzarle come mi pare più opportuno. Invece adesso torno in cabina, trovo questa giovane donna che ficca il naso dappertutto, e...
- Speravo di passare per un playboy inetto e pieno di soldi, in viaggio per l'Hellquad alla ricerca di vili divertimenti in compagnia del devoto maggiordomo. Anziché riempire un baule di armi, detector e arnesi vari, ho pagato l'azienda che ti produce, *I vostri Umili Servitori*, per trasformarti in un arsenale ambulante.
- Sono sempre felicissimo di servirvi in ogni...
- Il punto, Munson, è che tu hai messo ko proprio Glory Forbes - disse Sand. - Il che significa che non potrò più recitare la commedia del riccone in cerca di passatempi eccentrici. Per colmare la misura, Glory e io non eravamo in rapporti molto cordiali nemmeno prima che tu la stendessi.
- Possiamo suggerirvi di guardare la cosa dal lato buono? - L'androide alzò la mano sinistra. - Se, spinto da impulsi incontrollabili, avessi usato il dito disintegratore al posto del...
- Hai ragione, poteva andare peggio. - Sand si grattò il mento. - E forse potremmo riportarla nella sua cabina prima che rinvenga, farle un modesto lavaggio cerebrale locale, indurla a credere che...
- Col cavolo che farai una cosa del genere, Sand. - Glory Forbes si mise a sedere, scrollò la testa, lo guardò con occhi di fuoco. Era giovane, poco più di vent'anni, ma aveva un'aria terribilmente decisa.
- Ciao, Glory. Che piacere rivederti. - Lui indietreggiò ancora di qualche passo.
La ragazza annuì in direzione dell'androide. - Come si chiama quel tuo finocchio meccanico? Voglio essere sicura che gli avvocati dell'*Enquirer* non commettano sbagli, quando scriveranno la citazione che ti farà perdere anche la camicia. - Si lisciò con una mano i lunghi capelli rossi.
- E dai, non citerete nessuno - ribatté Sand. - Sei entrata qui con scasso e destrezza. Forse ci aggiungeremo anche un tentativo d'aggressione, invasione di privacy e...

- Non potremmo aggiungere anche diffamazione? - suggerì Munson. - Mettere in dubbio che la mia virilità non sia...

- Contrabbando di armi su un Pianeta Controllato - disse Glory, gettando la testa all'indietro. - Presenterò quest'accusa all'Autorità Giudiziaria Spaziale. - Appoggiandosi allo schienale della poltroncina, lisciò la minigonna del vestito. - Magari aggiungerò anche violenza carnale su una persona in stato d'incoscienza, il che significa dieci anni terrestri standard di galera, dato che il reato è stato commesso nello spazio, e l'intenzione di vendermi al mercato delle bianche. La mia lista di accuse sarà...

- Nessun mercante di schiave sano di mente potrebbe mai comperarti. Glory. Sono tutti uomini d'affari terribilmente astuti. Capirebbero subito che tu gli procureresti soltanto dispiaceri e la rovina totale, se mai dovessero...

- Adesso ti dico cosa facciamo. - La ragazza sfoggiò un sorriso veloce. - Vediamo di arrivare a un compromesso.

- Preferisco la denuncia.

- Manda via questo arnese deficiente, così possiamo parlare.

- Signorina, è mio solenne dovere - la informò Munson, - in omaggio alle leggi basilari della robotica, restare a fianco del mio padrone in ogni momento e fare in modo che non gli accada nulla. Verremo meno al nostro dovere, se lo lasciassimo solo con un individuo come...

- Razza di pirla - commentò Glory, alzandosi, - Sand e io siamo... Oops. - Barcollò, le cedettero le gambe; quasi cadde.

Sand corse a sorreggerla. - Vacci piano.

- Danni permanenti ai miei centri dell'equilibrio - disse lei. - Li aggiungerò alla lista di accuse. A conti fatti, dovrebbero venirmi in tasca più o meno un paio di milioni di superdollari, dopo che...

- Il tuo unico guaio è che ti agiti troppo. Ti sei appena beccata una scarica di storditore. - Dolcemente, Sand la rimise a sedere sulla poltroncina. - Resta calma per un attimo. Munson, esci in corridoio.

- È una mossa saggia, signore? Questa donna mi sembra in grado, nonostante le precarie condizioni attuali, di procurarle seri danni a livello fisico e psicologico.

- Correrò il rischio. Vattene.

- Udire, ahimé, è obbedire. - L'androide raggiunse la porta. - Basterà che emettiate rantoli d'agonia, signore, e tornerò di corsa.

Glory guardò uscire Munson. - È molto protettivo.

- Okay. - Sand sedette di fronte alla rossa. - Qual è il losco affare che hai in mente. Glory?

Lei scivolò leggermente all'ingiù. - Ragazzi, è quasi un anno che non prendo un colpo di storditore. L'ultima volta è stato su Murdstone, al sit-in per lo sciopero dei mandriani di grauti. Mi hanno colpita con uno storditore per bestiame e...

- Munson è un tantino troppo zelante. Non c'era nessun bisogno di stordirti.

- Grazie.

- Sarebbe bastato un bel pugno sul cranio. Cosa vuoi?

- Tu sei diretto a Fazenda.

- Come tutti gli altri passeggeri di questo fottuto incrociatore, sì.

- Anch'io.

- Lo avevo immaginato.

- Io non ti piaccio.

- Centrato di nuovo.

- E io non vado pazza per te.

Sand annuì. - Questa è una situazione che probabilmente non cambierà per nessuno dei due.

- In un certo senso, è un peccato. A livello visivo, sei un tipo attraente - disse lei. - Sei un po' come quel tuo andrò. Una superficie perfettamente regolare, ma dentro tieni nascosti un sacco di aggeggi strani e micidiali.

- Anche tu sei attraente - disse Sand, scrutandola. - Però quello che ti rende odiosa è il tuo maledetto attaccamento a una professione ignobile. Se non fossi così fanatica del...

- Direi che abbiamo messo perfettamente in chiaro che non ci sopportiamo - lo interruppe la giornalista. - Nonostante tutto, Sand, vorrei farti una proposta. Tu vai a Fazenda per l'affare Brandywine, e lo stesso vale per me.

- Brandywine?

- Piantala. Ammesso che tu abbia mai avuto un'aria ingenua, l'hai persa da un pezzo - disse lei. - Vuoi trovare la loro figlia scomparsa, e lo voglio anch'io.

- Allora siamo in concorrenza.

- No. Tu la vuoi per i clienti della SDV. A me interessa solo un'intervista esclusiva con la ragazzina.

- Non è una ragazzina, Glory. Avrà più o meno la tua età, e dopo otto anni trascorsi nell'Hellquad, dubito che sia troppo innocente.

- Non me ne importa niente se spenna polli in una bisca di uomini rospo. Vogliamo la sua storia, e più è sporca, più saremo contenti.
- Non mi va di collaborare. Anzi, non collaborerò.
- La situazione è insolita. Abbiamo di fronte un pianeta duro e selvaggio, pieno zeppo di pericoli - disse Glory. - Tu e io siamo piuttosto in gamba, Sand. Potremmo formare un'ottima coppia.
- No.
- Per te sarebbe meglio avermi dalla tua parte, anziché come avversaria - lo avvertì lei, con un vago sorriso.
Sand le restituì un sogghigno maligno. - Non tentare di fregarmi in nessun modo, Glory - le disse sottovoce.
La ragazza si alzò. Non le tremavano più le gambe. - Una delle cose di me che non hai ancora capito - ribatté, - è che quando mi metto in testa di fregare qualcuno, questo qualcuno se ne accorge solo dopo che l'ho fregato. E a quel punto è troppo tardi. Ciao.
Glory uscì dalla cabina; Sand restò seduto al suo posto.

6

Il taxista, un uomo gatto, miagolava di paura. Dal bavero della sua uniforme spuntavano ciuffi di pelo arancione. - Lo sapevo che non dovevo farla, una fregnaccia del genere - disse. In quell'attimo, il taxi fu scosso da un brivido; poi, fra scossoni e tintinnii vari, si fermò al centro della strada piena di buche. - Mi avete fregato facendo leva sullo sportivo che c'è in me, chiaro? Portaci via dallo spazioporto a tutta birra. Una sfida degna di un vero uomo, mi spiego?
Tutt'attorno a loro, edifici cadenti, in rovina: grandi ammassi torreggianti di plastica, vetro, neolegno e pseudoacciaio. A un lampione arrugginito, lontano qualche metro da loro, era appeso un cartello slavato dal tempo: *Riserva di gang giovanili n11. Zona* NON SICURA. *State viaggiando a vostro rischio e pericolo.*
- Guai col motore? - chiese Sand, dal sedile posteriore.
- Siamo fottuti, mister - rispose l'autista, e cominciò a rabbrividire. - Il motore è morto e defunto, e noi siamo bloccati nel mezzo di una riserva governativa per gang giovanili. Guardate! Guardate! - L'uomo gatto indicò

con la zampa uno dei palazzi in rovina. - Cominciano a strisciare fuori dai loro fetidi covi.

- Possiamo suggerire - disse Munson, - che forse sarebbe il caso di mettervi a riparare il veicolo, brav'uomo?

- Sei scemo? Per alzare quel cofano fetente dovrei uscire dalla cabina, no? - L'autista scosse la testa pelosa.

- Ho una moglie e figli e diversi amici di penna in tutto quanto l'universo.

Sei ragazzi lucertola, in sgargianti tute da combattimento color arancio, stavano avanzando lungo la via disastrata e colma di rifiuti. I loro artigli scattavano in fuori ritmicamente; gli occhiali scuri riflettevano i raggi del sole caldo del pomeriggio.

- Lo vedete cos'ha in mano quel bestione col tatuaggio osceno? - strillò l'autista. - È un barbecue portatile. Numi potentissimi, vogliono cuocerci vivi.

- Sono sicuro che per prima cosa vi sgozzerebbero, e poi vi spennerebbero per benino - tentò di consolarlo Munson. - Sareste già morto da un pezzo, prima che vi facciano arrosto.

Sand tirò una gomitata all'androide. - Aggiusta questo bidone.

- Io? Sono certo che gli autoveicoli non rientrano fra i miei dove...

- Invece sì. Ti ho fatto installare anche questo optional. Forza, muoviti.

Con un sospiro, il valletto uscì dalla macchina in panne.

- Siamo liberi di sterminare questi delinquentelli che stanno rapidamente convergendo su di noi, signore?

- Limitati allo storditore. Puoi stenderli sul marciapiedi.

- Chiudi quella maledetta portiera! - sollecitò il taxista. Se no s'infilano dentro e ci sgozzano.

Munson chiuse. Poi, con aria schifata, si portò davanti al muso del veicolo e alzò il cofano.

- Ehi, razza di coglione ambulante, non lo sai che questo è territorio dei Rettili Fiammeggianti & Vendicatori?

- Levatevi dai piedi - rispose l'androide, scrutando il motore dell'automobile.

I sei membri della gang si fermarono a un paio di metri dal taxi.

Sand guardò lo specchietto retrovisore: se non altro, pareva che nessuno li stesse seguendo. Era riuscito a seminare Glory Forbes. Un peccato, da un certo punto di vista, perché era una ragazza attraente e...

- Iuppidù! - urlò l'autista. - Ne arriva un altro gruppo da sinistra! Questi

dovrebbero essere gli Sbudellatori del Parco Silvano.
Sand girò là testa a sinistra. Cinque ragazzi scimmia, grossi e pelosi, in completi da omicidio color verde mare, stavano emergendo da un vicolo intasato di rifiuti e si dirigevano verso l'auto.
- Sono peggio dei Vendicatori?
L'autista si tolse il berretto, congiunse le zampe. - Cara Kali, ti imploro di concedermi una morte mite.
- Brutti soggetti, eh?
- Esitiamo ad arrecare noie a tutta quanta la vostra pietosa congrega - stava dicendo Munson alla gang di lucertole, mentre armeggiava col motore.
Il ragazzo col barbecue portatile si spinse più avanti. -Ti taglieremo le palle - minacciò. - Poi faremo a pezzettini il tuo coso e...
- Sciò. - Disse Munson emergendo da sotto il cofano.
- Vaccaccia miseria, questo pirla è un fottuto ferrovecchio - disse un altro membro della gang. - È disgustoso.
- Se fossi realmente convinto di essere tanto disgustoso da disgustare te, giovanotto, il morale mi scenderebbe sotto le scarpe. - L'androide si tolse il guanto dalla mano sinistra. - Allora, volete andarvene calmi e tranquilli?
- Ti strapperemo le budella!
- Sì! Facciamolo arrosto, questo coglione!
- Tu l'hai detto!
Zzzzzzummmmm!
Un raggio di luce purpurea uscì, sfrigolando, dall'indice teso dell'androide, colpì il petto del Vendicatore verde più vicino.
- Porco! - boccheggiò il ragazzo lucertola, portandosi al ventre le mani squamose. Barcollò in una sorta di balletto pigro e sbilenco, poi crollò a terra, riverso su una pecora morta.
- Avete visto con le vostre orbite?
- Ha fritto Kevin con un dito!
- Ti conviene andarci piano, coglione.
- Levatevi dai paraggi - consigliò Munson.
- Adesso vendicheremo il nostro fratello caduto. È la nostra specialità, da cui il nome della gang.
Zzzzzzummmmm!
Zzzzzzummmmm!
Altri due Vendicatori, centrati dallo storditore, si accasciarono a terra.

- Rowr - annunciò uno Sbudellatore.
Il quintetto di scimmie incavolate era sempre più vicino al taxi fermo.
- Sia benedetta la Santa Vergine - sospirò Munson, - un'altra congrega di imbecilli.
Quello che doveva essere il capo degli Sbudellatori ringhiò all'androide, poi batté sul petto peloso e muscoloso le due zampe. - Rowr, growrr - disse.
- Oh, davvero? - Munson gli puntò contro l'indice. - Proprio non ho più tempo per queste cretinerie, giovanotti.
Zzzzzzummmmm!
Quando il raggio lo colpì, il capo delle scimmie spiccò un balzo nell'aria densa di polvere. Riuscì a cadere in piedi, barcollò, crollò all'indietro, finì riverso a terra.
I suoi soci gli si raccolsero attorno, a guardarlo.
Munson riportò l'attenzione sui lavori di riparazione al motore.
Aggiustò tutto in meno di dieci minuti. Quando risalì a bordo, accomodandosi a fianco di Sand, i delinquenti giovanili erano scomparsi da un pezzo.
- Spero che tanta violenza non abbia un effetto permanente sul mio carattere - commentò l'androide, fregandosi le mani di nuovo coperte dai guanti bianchi.
- Un ambiente eccessivamente vecchiotto - commentò Munson, che se ne stava appollaiato sul bordo di una fragile sedia di paglia. - Per i miei gusti, per lo meno.
- Proprio per questo l'Hotel Casalingo Piolo Bianco è un ottimo posto per non dare nell'occhio. - Sand aveva tirato su la giacca dell'androide, mettendone a nudo il fianco destro. Impostò una sequenza numerica sulla fila di pulsanti di cui era dotato Munson, e da una fessura uscì una striscia di quasicarta. - Sta già arrivando qualcosa da O'Hara.
- Non è possibile che i nostri avversari, compresa quell'indemoniata della signorina Forbes, riescano a smascherare un sotterfugio tanto esile? - chiese Munson, mentre i suoi meccanismi interni stampavano le informazioni che O'Hara aveva inviato dal pianeta Barnum. - Sand pensa che noi pensiamo che non alloggerebbe mai in un hotel dove il chintz copre tutti i mobili dal primo all'ultimo, dove miriadi di vasi orribili riposano su centrini di pizzo, dove a tutte le finestre ci sono tendine a fragole stampate, e dove infine le pareti

tappezzate rigurgitano di quadretti su cui sono incise massime atroci. Quindi, sarà quello il primo posto dove andremo a cercarlo.

Sand strappò la lunga striscia di carta, poi coprì con la giacca il fianco dell'uomo meccanico. - In questa zona esistono un sacco di hotel, motel e hotel casalinghi in stile vecchiotto - ricordò a Munson.

- Abbiamo dato nomi falsi e, servendoci del raggio ipnotico che tu hai incorporato, abbiamo convinto l'impiegato di essere due grassi uomini uccello di Alpha Centauri che stanno facendo una crociera gastronomica interplanetaria.

- Forse per un po' saremo al sicuro - concesse l'androide. - E forse no. - Si alzò.

- Vi andrebbe una tazza di tè, signore?

- No. - Sand si accomodò su una sedia a dondolo coperta di chintz.

- Magari un bel boccale di cioccolata? Giusto che il nostro appartamento contiene anche una cucina vecchiotta, ci sentiamo spinti a...

- Per adesso, niente. Soltanto silenzio.

Munson si rimise a sedere. - Le frasi appese a quella parete sono cretine persino per un pianeta a un livello tanto basso - osservò. - «Non ho mai conosciuto uno snurf che non mi piacesse». «Casina casetta con tanta bella legnetta, ti voglio...»

- Zitto. - Sand stava studiando il messaggio in codice di O'Hara.

- Il vostro amico risucchia- dati vi ha trasmesso qualcosa d'interessante?

- Diverse cose.

- Cioè?

- Su Barnum, almeno due diversi gruppi sono riusciti a intrufolarsi nella rete di comunicazione e nei sistemi computerizzati della SDV - rispose Sand. - Hack non ha potuto identificarne uno, ma l'altro è l'Ufficio Spionaggio Politico.

- L'USP, eh? Il braccio del governo di Barnum addetto allo spionaggio e al controspionaggio, molto efficiente e alquanto privo di scrupoli.

- Esatto. E il loro interesse per il quartier generale della Soldati di Ventura S.p.A. è iniziato solo il giorno dopo che l'avvocato dei Brandywine ha contattato la filiale della SDV su Esmeralda.

- Dal che si deduce che all'USP interessano le due spie riabilitate e la loro figliola scomparsa.

- Già. - Sand annuì. - Sfruttando le sue doti psi, Hack ha dato un'occhiata

negli archivi dell'usp. Quelli hanno più sistemi di sicurezza della SDV, blocchi capaci di fermare anche un talento naturale come Hack. Comunque, il mio socio ha scoperto che parte dell'interesse dell'usp è dovuto a un certo signor Hugo Gob- blinn.

- Noto negli ambienti scientifici e militari come padre di Morte Uno - disse 1'androide. - Nonché come padre di Morte Due, Morte Tre, Morte...

- Armi chimicobiologiche che arrivano fino a Morte Sei - lo interruppe Sand. - Gobblinn lasciò la pelle in un pauroso incidente di aerotram più o meno all'epoca in cui i Brandywine vennero arrestati, una decina di anni fa. Sfortunatamente, almeno dal punto di vista militare, era ridotto a brandelli talmente minuscoli che fu impossibile rimetterlo assieme.

- Tanto meglio, se pensiamo che le armi insidiose e micidiali ideate da...

- Il punto è che forse aveva già creato Morte Sette. - Sand si appoggiò all'indietro, e la sedia a dondolo scricchiolò. - Un'arma che, stando alle voci, dovrebbe essere più terribile delle Morti da uno a sei messe assieme. Tra gli effetti di Gobblinn non vennero ritrovati appunti o altro, e all'epoca si pensò che non avesse mai completato il lavoro sul progetto.

Munson fece schioccare le dita. - I Brandywine non vennero condannati per aver rubato segreti al dottor Gobblinn?

- Infatti, però si trattava solo di materiale relativo a Morte Sei - rispose Sand. - A quanto sembra, l'USP adesso pensa che non solo non siano innocenti, ma addirittura sappiano qualcosa di Morte Sette.

- E, ovviamente, in tutti questi anni il segreto di Morte Sette non è mai venuto alla luce, esatto?

- Infatti, no. Ma è possibile che i Brandywine siano spie e traditori, e che effettivamente abbiano rubato tutta la documentazione del dottor Gobblinn su Morte Sette.

- Possiamo suggerire un' ipotesi? Forse la ragazza svanita nel nulla sa dove si trovi nascosto il segreto.

- È lampante che questo spiegherebbe come mai L'USP s'interessi a Julia Brandywine e a chi la sta cercando. - Sand lasciò la sedia a dondolo. - Potrebbe anche spiegare perché i Brandywine siano stati riportati in vita.

- Nella speranza che possano condurre l'ufficio Spionaggio Politico al segreto di Morte Sette.

- Morte Sette, qualunque cosa sia, in questo momento risulterebbe utilissima. Nel sistema Barnum, e anche altrove, si stanno preparando diverse

nuove guerre.

L'androide scosse la testa. - Se le vostre ipotesi hanno qualche valore, e sono propenso a ritenere che lo abbiano, la nostra posizione è ancora più pericolosa di quanto non siamo stati indotti a credere finora. Non solo dovremo affrontare le abbondanti insidie e trabocchetti di questo pianeta mostruoso, ma dovremo anche districarci e destreggiarci fra spie incallite, agenti segreti e cacciatori d'armi lanciati alla ricerca del segreto di Morte Sette.

- Hai perfettamente ragione, Munson - disse Sand, con un sorriso. - Ricordami di chiedere un compenso extra.

- E per i vostri predecessori? Questo O'Hara vi ha fatto sapere qualcosa di...

- Quattro su cinque si sono messi in contatto con un agente locale della SDV, appena arrivati su Fazenda - rispose Sand, mettendosi a passeggiare sul tappeto a fiori. - Penso che anch'io rintraccerò questo tizio, ma per vie traverse.

- Dovrò accompagnarvi nelle infide strade di...

- Resta qui e registra tutte le altre informazioni che arriveranno da Hack. - Sand raggiunse la porta. - Questa me la sbrigo da solo.

- Bene, signore. Sfaccenderò oziosamente in cucina, in attesa del vostro ritorno.

- Sfaccenda pure oziosamente. - Sand uscì.

7

La trovatella era piccola, coi capelli color oro, e indossava un pliovestito dall'aria pateticamente spiegazzata. In quel momento, stava tirando un altro calcio negli stinchi di Sand. - Fila, bestia - lo sollecitò.

- Nix - ribatté lui con l'angolo della bocca. Una barba fasulla gli ornava il viso.

- Alza i tacchi, rincoglionito patentato. - La trovatella arrivava appena al metro e venti. Il suo corpo era fragile, gli occhi smunti. Aveva appeso al collo un vassoio pieno di accendini di manifattura zombie. - Questo è il mio angolo!

Sand abbassò la chitarra scassata, poi si accoccolò a fissare la donnetta negli occhi. - Ho un motivo particolare per... Aia!

La trovatella gli aveva assestato un colpo di stivale alle parti intime. - Sparisci dalla mia zona, rimbecillito d'un ebete.

- Eilà, un attimo. - Sand le afferrò il braccio magro. - Dovremmo riuscire a concludere un accordo commerciale.

L'angolo conteso si trovava direttamente di fronte a un ristorante della catena del Colonnello Ciccione, il Wollo Fritto alla Venusiana. Dietro la illuminatissima vetrina, uno chef verde stava cuocendo alla griglia bistecche di wollo enormi e appetitose, sotto lo sguardo della folla del marciapiede, una mezza dozzina fra turisti e Barboni Ufficiali. Il ristorante si trovava nel cuore della Zona Sicura 19, un settore pieno zeppo di insegne, insegne parlanti e tabelloni subliminali.

Casa da poker Annie! lampeggiava un'insegna alta in cielo.

Gioventù Sgargiante. Il covo malefico di Don lo Zozzone! Sedute immediate! Coiffeur tris ex. Balletti rosa economici! Il giardino delle torture! Separé per signora!

Al Weber Club, donne nude con tette enormi!

Scatole luminose fluttuanti, oppure appese agli edifici, strillavano messaggi nella sera colma di luce.

- Mangiate fino a scoppiare!

- Raccogliamo le vostre ceneri!

- Piantatela con la dieta!

- Stimolazione cerebrale gratis a ogni frustata!

- Finti suicidi a tutte le ore!

- Lussuria!

- Sbronze colossali!

- Leggete libri giudicati idioti da illustri critici!

La trovatella dai capelli d'oro stava scrutando il viso imbasettato e barbuto di Sand.

- Mister, quella peluria lì fa proprio ridere.

- Che ne diresti di guadagnarti dieci superdollari?

- Sei troppo giovane per essere un vecchio sporcaccione.

- Mi sono innamorato di questo angolo - spiegò Sand.

- Ti pagherò dieci superdollari per poterlo usare stasera.

La trovatella si mise a riflettere, arrotolandosi i riccioli dorati sull'indice ricco di sporcizia. - Non so, testa di rapa - disse. - Il fatto è che qui sono una specie di istituzione. Katy la Trovatella Che Vende gli Accendini a Butano è

un nome noto da per tutto. Se arrivassero dei turisti con l'intenzione di darmi un'occhiata e non mi trovassero al solito posto? «Capperi acidissimi! Cosa ci fa questo citrullo con la barba finta nell'angolo di Katie?» direbbero. Sarebbe un disastro per i miei affari.

- Venti superdollari.

- Venduto.

Sand trasse, da una tasca interna della giacca lacera, due biglietti da dieci. - Ecco qui, Katie. - Li tese alla trovatella con un sorriso debole. - Adesso fila.

- Fermo con le mani - lo consigliò la donnetta. Lisciò i due biglietti blu e gialli, poi li appoggiò su un angolo libero del suo vassoio. - Controlleremo che i soldi non siano falsi. - Da sotto il vassoio, Katie fece apparire un tubicino di rame, e lo passò lentamente, accuratamente, sopra i venti superdollari. - Se sono fasulli, si metterà a strillare come un'anitra spennata viva.

Sand si raddrizzò, diede un'uggiustatina alla chitarra che aveva acquistato un'ora prima li un banco di pegni. - Sono buoni.

- Così sembra, sì. Grazie. - La trovatella indietreggiò di qualche passo. - Senti, pirlotto, se qualcuno dovesse chiedere di Slim Culodolce, stasera lavora al Pub Dawson Mareprofondo, e Lectric Lana ha ancora le infiammazioni, però tutte le altre pollastre di Slim sono disponibili. Hai afferrato? In quanto alle mie piccole attività extra, sarò al Salone Busino di Stimolazione Cerebrale per il resto della serata.

- Riferirò a chiunque chieda informazioni - promise lui.

- Tu non sei un povero pezzente, eh?

- Solo per il momento.

- Ti regalerò un piccolo consiglio. A fare troppo i furbi, da queste parti non si dura molto. - La trovatella piegò la testa in avanti e s'incamminò tra la folla.

Sand riportò l'attenzione sul cuoco dietro la vetrata del ristorante. Lo chef era un certo Freddie Sparr, agente locale part-time della Soldati di Ventura S.p.A. Si trattava dell'uomo che quasi tutti gli agenti defunti su Fazenda avevano contattato. La SDV sosteneva che Sparr era pulito; Sand, invece, voleva per prima cosa osservarlo, parlargli più avanti, e poi decidere cosa ne pensava.

- ... È come una mucca, papà?

- Più o meno, però più grosso e peloso.

- Come la mia adorata mucca che abbiamo lasciato su Murdstone? Come Miss Moolywoopsie?
- Be', solo in modo molto vago, Darin.
Un turista dalla pelle verdastra, in sobrio completo casual a tre pezzi si era fermato all'angolo di Sand. Era grassoccio, e lo era anche il figlio, un ragazzino sui dieci anni in uniforme da marine spaziale. Il piccolo stava guardando Sparr al lavoro, e il suo faccino rotondo e verdognolo aveva un'espressione turbata.
- Credo di non avere voglia di stare qui a guardare uno che fa cuocere Miss Moolywoopsie tagliata a fette - disse il ragazzino. - Soprattutto dietro una vetrata untuosa, nel bel mezzo del quartiere più corrotto della città.
- I wollo sono diversi, Darin - lo assicurò il padre. - Li allevano apposta per cuocerli. Sono certo che ritengono un loro preciso dovere il fatto di finire cotti.
- A te piacerebbe che ti mettessero alla griglia sotto gli occhi di tutti?
- Non in modo particolare, no.
- Allora non credo che piacerebbe nemmeno a un wollo.
- Muoviamoci.
- Io non mi diverto molto, papà. Aveva ragione la mamma. Dovevamo andare in vacanza su Marte o a Disneyplanet, non venire in questo posto schifoso.
- Ormai sei un ragazzo cresciuto, Darin. È ora che tu...
I due ripartirono.
- Cantami qualcosa.
- Eh?
Una ragazza uccello ammantata di pseudopelliccia, leggermente brilla, si era fermata di fronte a Sand. Era sola, e barcollava un poco. - Cantami una canzone triste, e io getterò una monetina nella tua ciotola. Non è così che funziona?
- Di solito - ammise Sand. - Il fatto è che ho perso la voce, e...
- Allora, com'è, com'è che riesco a sentirti? Scioglimi questo enigma, se non ti dispiace.
- Ho perso la voce per il canto, tutto qui.
- Okay, allora suonami qualcosa. Un pezzo deprimente.
- Un altro dei miei dolori, signorina, è che la mano che mi serve per pizzicare le corde e creare accordi è momentaneamente paralizzata.

- Gesù, certo che sei conciato piuttosto male - osservò la donna uccello, battendo il becco appuntito. - Quella che ti serve è una consulenza professionale. Sei qui che cerchi di guadagnarti da vivere come menestrello da strada, ma non sai cantare o...

- Tra un po' tornerò come nuovo, e nel frattempo non voglio perdere il mio angolo. Per cui sto...

- Si dà il caso che io sia una consulente del lavoro - confidò lei. Poi fece un'improvvisa sbandata a sinistra, ma riuscì a raddrizzarsi. - Sul mio pianete natale, Peregrine, che si trova nel lontano Sistema Barnum, occupo la posizione di...

- Apprezzo il vostro interessamento, signorina, ma in fatto di riabilitazione, io non chiedo molto alla vita. Basterà che mettiate una monetina nella ciotola, se volete, e poi...

- Non c'è nessun bisogno di riabilitarti. - Con una zampa tremolante, la ragazza uccello lo afferrò per il bavero della giacca. - Puoi restare uno straccione miserabile, però utilizzare al meglio le tue capacità. Vediamo... Sai fischiare?

- Sì, però stono.

- Ballare il tiptap? Mentre aspetti che ti torni la voce, dovresti riuscire a guadagnare una discreta sommetta ballando il tiptap qui sull'..

- Chiedo scusa. - Sand notò che Freddie Sparr aveva lasciato la vetrata del ristorante del Colonnello Ciccione e stava uscendo da una porta laterale. - È finito il mio turno.

Sand scostò dolcemente la ragazza uccello piena di buone intenzioni e traversò la strada. Si mise a seguire l'agente della SDV tra le vie sgargianti e rumorose della zona sicura.

C'era qualcun altro a pedinare Sparr.

Un umanoide di dimensioni medie, con tendenza al grasso, che indossava un completo a due pezzi a brandelli. Procedeva con passo claudicante, appoggiandosi a un bastone da passeggio in legno. Si era accodato all'agente della SDV all'imboccatura di un vicolo, tra la Fumeria d'Oppio Charlie Ting-a-Ling e un Pizzateatro Vittoriani Celebri.

Sand rallentò, per concedere all'altro più spazio di manovra fra lui e Sparr.

Davanti al Pizzateatro, un androide a scartamento ridotto, con un grosso paio di baffi, emerse dall'ingresso. - Serata di fuoco, eh? Vieni dentro a sentire uno dei miei discorsi celebri & poderosi - invitò 1'androide.

- Non stasera, Teddy.
L'uomo grassoccio si chinò a raccogliere un mozzicone di sigaretta di soia. Senza dubbio, era ansioso di aggiungere verisimiglianza al travestimento.
Seguendo i due, Sand cominciò a carezzarsi la barba finta. - Questo secondo tizio lo conosco - disse fra sé e sé. - Sì, me lo sono trovato fra i piedi un paio di anni fa su Tarragon, quando lavoravo al caso di quel diplomatico rapito via teletrasporto... si chiama... Humberstone. Esatto, Lloyd Humberstone. Lavorava per la Pinkerton Interplanetaria. Ma lo hanno licenziato per sondaggio cerebrale illegale di testimoni, e da allora se la cava come può con la libera professione. Non so chi siano i miei avversari, ma credevo che potessero permettersi qualcosa di meglio di Lloyd Humberstone.
Più avanti, Freddie Sparr stava traversando un ponte in pietra sospeso su un canale putrido.
Appena prima del ponte c'era un locale dall'illuminazione fioca, il Grande Magazzino della Prostituzione. *Perché spendere di più?* Chiedeva una smorzata insegna al neon. *Sesso puro, niente orpelli!* A fianco del bordello si apriva un vicolo buio e stretto.
Sand accelerò, raggiunse lo sbuffante Humberstone esattamente davanti all'imboccatura del vicolo. - Facciamo quattro chiacchiere, Lloyd - lo salutò, stringendogli il braccio in una morsa ferrea e trascinandolo fra le ombre.
- Calma, amico - borbottò Humberstone. - Io sono soltanto un povero derelitto di straccione, come te. Non ho in tasca neanche un soldo. Te lo giuro.
- Lloyd, hai un aspetto troppo florido per recitare la commedia del barbone. - Sand lo spinse contro il muro di similmattoni.
- Ah, adesso ci sono. Tu sei uno dei quegli svitati che ammazzano i poveri derelitti. Giusto?
- Lloyd, sono John Wesley Sand. - Sand mise a terra la chitarra, appoggiò le mani sulle spalle dell'altro.
- Johnny - disse Humberstone. - Ma guarda un po' che coincidenza bizzarra, vecchio mio. Due eccellenti liberi professionisti come noi che s'incontrano su questo pianeta dimenticato da Dio. Sissignore... Uno di questi giorni dobbiamo pranzare assieme. Io sto allo Statler-Flophouse di Dream Street. Al momento, Johnny, purtroppo sono un tantino in ritardo a un appuntamento d'affari...
- Perché stai pedinando Sparr?

- Chi? - L'altro strabuzzò occhi. - Guarda che non riesco a seguirti, vecchio mio. Non sto pedinando un'anima, umana o inumana che sia. Se non riparto subito, però, arriverò...

- Anch'io sono leggermente stretto dai tempi. - Sand tolse di tasca un disco della verità.

- Che cavolo hai intenzione di fare, vecchio? - Humberstone intravvide per un secondo il disco, poi Sand glielo appiccicò a una tempia. Humberstone tentò di scansarsi.

Troppo tardi. Il disco s'impadronì della sua mente, e lui dovette raccontare a Sand ciò che sapeva, e spiegargli cosa stesse facendo.

8

- Fatto. Adesso l'aria non è più tanto malsana - commentò Munson, schiacciando un altro pulsante sul cruscotto del furgoncino che avevano noleggiato. - Comunque, l'abitacolo puzza ancora di fauna marina in decomposizione. Forse il sistema ausiliario di ventilazione riuscirà a filtrare dall'esterno i residui di questo odore schifoso.

- Secondo me, a solleticarci il naso sono anche i residui del pasto delle ultime persone che hanno noleggiato questo bidone. - Accoccolato sul sedile passeggeri, Sand stava studiando l'ultimo rapporto trasmesso da Hack O'Hara.

- Ah, allora in questo caso... - Le dita guantate dell'androide danzarono sul quadro dei comandi. - Bisognerà ricorrere ai superdeodoranti. Lillà... legno di sandalo... e ...uhm... pane appena tolto dal forno. Che ve ne pare, signore?

Sand fiutò. - Va perfettamente d'accordo con l'odore di pesce.

Stavano correndo lungo una distesa di terreno desolato, circondati dalla nebbia. Il paesaggio in maggioranza, era formato da campi aridi e alberi stenti. Folate di fumo verdastro si alzavano da un campo coperto d'erbacce; su un altro era sospesa una nebbiolina gialla. Uccelli spazzini dall'aria denutrita se ne stavano appollaiati sui rami nudi di alberi grigi.

- Ieri sera, quando siete rientrato, se posso sottolineare la cosa, non eravate troppo in vena di comunicare - disse Munson, schivando abilmente una buca piena d'acqua. - Dopo avermi comunicato che stamattina saremmo partiti per

la zona agricola, praticamente non avete aggiunto altro. Le vostre peregrinazioni nei bassifondi hanno dato qualche frutto?
- Spegni quelle maledette ventole deodoranti - ordinò Sand.
- Si dà il caso che stiamo viaggiando in una delle maggiori discariche di rifiuti del pianeta, anzi no, di diversi pianeti - gli rammentò il valletto androide. - Riterremmo che qualche aroma piacevole possa rinfrancare lo spirito, anziché...
- Sento una corrente d'aria al pane di segale sul collo.
- Molto bene. - Munson, con un sospiro, spense le ventole. - Stavate per illuminarmi su ciò che avete appreso ieri sera.
Sand lanciò un'occhiata a un mucchio di pattume in cui spiccavano i resti di vecchie aerauto e servomeccanismi.! Un uomo magro, con un braccio in più del normale, stava; frugando in una pila di robo-cuochi arrugginiti e sventrati. - Un certo Lloyd Humberstone è stato assunto tre giorni fa dall'usp disse lui alla fine. - Volevano che sorvegliasse 1'agente locale della Soldati di Ventura e segnalasse i suoi movimenti.
- Soltanto tre giorni fa?
- Prima l'incarico era affidato a un dipendente fisso dello Spionaggio Politico, uno che lavorava part-time.
- Possiamo azzardarci a immaginare che l'uomo in questione abbia raggiunto i pascoli del cielo?
- La cosa sembra probabile, visto che è scomparso - rispose Sand. - L'USP era in una situazione disperata, così hanno assunto un mentecatto come Humberstone in attesa, dell'arrivo su Fazenda di un altro loro agente regolare.
- Siete riuscito a convincere Humberstone a confidarvi come mai l'USP sta assassinando gli agenti della SDV?
- Non li hanno uccisi loro. C'è di mezzo una terza fazione.
- E per il microfonospia che abbiamo trovato nella cabina dell'incrociatore spaziale? Era opera di questa terza fazione?
- No, quello l'ha messo 1' USP. - Sand fece una smorfia. - E non so proprio perché su quella fottuta nave non sono mai riuscito a trovare qualcuno che fosse in combutta con loro. Probabilmente sarà stato uno degli steward umanoidi, oppure...
- Ah, le follie dell'umana cupidigia - disse Munson, guatando i resti in rovina del complesso residenziale che stavano superando.
Parzialmente nascosti da altissime erbacce arancio e verde, e da una fitta

nebbia bluastra, c'erano una ventina di cottage male in arnese. Davanti alle costruzioni, un'insegna al neon spenta da chissà quanto tempo diceva: *Villaggio Spazzatura. Abitazioni economiche per tutti!*

- Gli edifici risalgono a una quindicina di anni fa - spiegò Sand. - Quando il governo locale ha tentato di convincere le classi povere a traslocare sui terreni liberi, fra una discarica e l'altra.

- Ah, guardate lì a sinistra.

Un altro centro residenziale ancora più schifoso. Grande condominio Acri Tossici. Qui la vita è economica, ma pericolosa!

Sand si rimise a leggere, e a decodificare mentalmente, il rapporto di Haci. - Il piano di trasferimento delle classi povere non ha funzionato molto bene.

- Così presumiamo. Ah, su quella collina là c'è una zona di gran lusso. Montagne Spazzatura, eh? E guardate quel vecchio cartello lì vicino. *Cosa c'è di tanto brutto nelle mutazioni?*

- Oi - osservò Sand.

- Chiedo scusa, signore?

- Stando a Hack, lo Spionaggio Politico spedirà qui a rintracciare la figlia dei Brandywine un agente che si chiama Tifone Tyson.

- Sarà micidiale come lascerebbe presumere il nome?

Sand annuì. - È un omaccione grande e grosso, molto dedito al suo lavoro. È talmente aggressivo che al suo confronto Glory Forbes sembra un agnellino.

- Parlando della ragazza, signore - disse l'androide, - non possiamo impedirci di notare che forse voi, sotto l'influenza della sua avvenenza fisica estremamente evidente, tendete a sopravvalutare le sue capacità di reporter. Siamo riusciti a sfuggire alla signorina con pieno successo sin dal primo momento che...

- Mai sottovalutare Glory - consigliò Sand.

- Il sottoscritto, come sapreste anche voi se aveste letto il mio manuale d'istruzioni e il depliant illustrativo allegato con l'attenzione che meritano, non è per nulla borioso - disse Munson. - Eppure non posso impedirmi di provare un certo orgoglio, nel constatare come siamo riusciti a eludere le sue...

- Rallenta. Casini in vista.

- Ah, com'è vero. - Munson tolse il piede dall'acceleratore. - A quanto pare, l'epicentro dei guai è quell'ignobile locale a lato della strada. Ristorante per

Camionisti & Schiavisti dei Fratelli Volanti Slepyan. Un nome un tantino ridondante per un posto del genere, ci sembra. Proprio non riesco a comprendere perché mai l'aggettivo *volanti* sia stato inserito nel...

- Quasi tutti i fratelli lavoravano in un circo.

Il ristorante era una grossa costruzione a forma di cupola. Sorgeva a lato della strada ed era circondato da alberi contorti e rigogliose erbacce multicolori. Nel parcheggio fangoso, per lo meno una decina di uomini dal passo rigido marciavano lentamente in cerchio, brandendo cartelli di protesta. Tre camerieri robusti, più uno chef gatto, stavano cercando di farli allontanare. Parte del movimento si era riversato sulla strada.

- *Condizioni discriminanti per gli zombi!* proclama la maggioranza dei cartelli - disse Munson, rallentando ulteriormente per schivare gli zombi che venivano respinti sulla strada. - Dobbiamo presumere che si tratti di una disputa contrattuale?

- Tu tira diritto, disputa o non disputa.

All'improvviso, due zombi fecero un salto, poi corsero direttamente sulla traiettoria del furgoncino.

- Zia benedetta! - Munson strinse freneticamente la cloche di guida, e il furgoncino schizzò via di lato.

Il veicolo sobbalzò, tremò, uscì come un missile dalla strada. Si fermò solo quando andò a sbattere contro il tronco duro come l'acciaio di una nobile quercia blu.

- Dobbiamo scusarci per questa goffa dimostrazione delle nostre capacità di autista, signore - disse l'androide, quando il furgoncino smise di sussultare. - Non sono abituato, temo, a vedermi saltare davanti all'improvviso cadaveri rianimati che...

Zzzzzzzizzzzzzz!

Tutto quanto il finestrino, dalla parte di Munson, si fuse. Poi una mano pallida s'infilò dentro: stringeva una pistola paralizzante.

Prima che Sand potesse protendersi sul sedile e tentare di afferrare l'arma, un raggio giallastro aveva centrato l'androide alla testa.

Munson disse: - Ehi, dico, questo è... - Poi emise un disumano scricchiolio metallico c si accasciò sul sedile.

- Coi saluti di Glory Forles - sorrise lo zombi affacciato al finestrino.

9

Appoggiato al furgoncino a braccia conserte, Sand restò a guardare gli zombi che si allontanavano lungo la strada.

Sul terreno fangoso, i loro piedi producevano risucchi e gorgoglìi smorzati.

Dopo aver disteso un Munson completamente paralizzato sul sedile posteriore, Sand aveva spostato il veicolo nel parcheggio dei Fratelli Volanti.

- Pare proprio che Glory Forbes sia riuscita a darmi una batosta di quelle salate - ammise fra sé, guardando un avvoltoio color rosso scarlatto che lo fissava dal tetto a cupola del ristorante. - Per un po' dovrò sopravvivere soltanto con le mie risorse, e lei dev'essere convinta che questo le darà un certo vantaggio.

Per il momento, tutte le armi sofisticate e gli apparecchi di rilevamento incorporati nell'androide erano fuori uso.

- Cosa ne dici di una tazza di quasicaffè? - urlò l'ometto dalla carnagione scura che sporgeva la testa dalla porta della cucina.

- Cosa mi offri in alternativa, Nesl?

L'uomo uscì nella giornata nebbiosa, scrutò Sand. Nella mano sinistra stringeva una tazza piena di qualcosa che fumava. - Capperacci benedetti, mi venga un colpo se non è John Wesley Sand.

- Lo è. - Sand s'incamminò verso Nels Slepyan. - Che parte hai avuto in questo agguato?

- Era un agguato? - ribatté Nels. - Che sollievo. Senza offendere, eh. Non riuscivamo a capire come mai gli inservienti di cucina zombi della zona abbiamo inscenato la dimostrazione, visto che abbiamo appena passato a quel porco di dirigente del loro sindacato una bella... Ma basta coi nostri guai tanto terreni, John. Cosa ti porta a Fazenda?

- Conosci una certa Molly Yronsyde?

Nels guardò a sinistra, poi a destra, poi nella tazza. - Questo me lo bevo io - disse, abbandonandosi a una lunga sorsata. - L'ultima volta che ti ho visto è stato su Tarragon, quando lavoravamo nel circo delle sorelle Shestack. Tu dovevi recuperare una reliquia rubata alla papessa Sally XII di Barnum, e...

- Non sono nello stato d' animo adatto ai cenni biografici - lo interruppe Sand. - Ho un androide in tilt e devo...

- *Questo* non è un problema. Gonzaga te lo rimetterà in piedi in un amen.

- Chi è Gonzaga?

- È CorrentelettricaGon zaga.
- Cioè?
- Ha un negozio di hardware più giù, lungo la strada Potrebbe...
- Nels, questo è un androide di alto bordo. Non voglio che un dilettante indigeno metta le mani nel...
- John, stammi a sentire, Gonzaga è *quel* Correntelettrica Gonzaga - spiegò Nels. - Era direttore del programma robotico del governo dell'Hellquad. A un certo punto, disgustato, si è ritirato qui nella zona delle discariche per contemplare l'infinita follia e idiozia dell'umanità, se vogliane usare la sua frase preferita.
- Potrebbe rimettere in sesto il mio uomo meccanico?
- In un amen, come forse ti ho già spiegato. L'abbiamo conosciuto attraverso il movimento pacifista.
- Quale movimento pacifista?
Nels sorseggiò di nuovo i quasicaffè. - Quando i mie fratelli Nate, Ned, Nayland Nugent sono diventati tutti troppo obesi per il trapezio. Cosa che da un certo punto c vista è esclusivamente colpa mia, visto che è stata soprattutto la mia irresistibile cucina casalinga a contribuire al...
- A che punto è entrato in scena Gonzaga?
- Data l'impossibilità di continuare a esibirci assieme al trapezio, per un po' mi sono messo in proprio. Facevo Nels lo Sfegatato, la Palla di Cannone Umana. Questo accadeva su Fumaza, un posto ancora più infernale di questo pianeta. Lì c'è un movimento molto attivo per il disarmo, e nemmeno io andavo troppo a genio a quei signori. Hanno cominciato a fare picchettaggio alle mie esibizioni, e uno dei dimostranti era Gonzaga. Sai come va. Cominci a fare a pugni con un tizio un paio di volte, poi finisce che si diventa amici e...
- No, a me non è mai successo. Quanto è lontano questo negozio?
- Quattordici, quindici chilometri. Basta seguire la strada.
- Okay, gli porterò Munson.
- Il tuo andrò si chiama Munson? Mi sembra troppo noioso e prosaico. Io preferisco nomi più spicci, come Ajax, Maximo, Rex, o...
- Adesso parlami di Molly Yronsyde. - Sand mise una mano sulla spalla dell'altro, molto più piccolo di lui.
- Ho un buon consiglio da...
Tumptump!

Dall'interno del ristorante venne un tonfo sonoro.

Nels scosse la testa. - Questo deve essere Nayland - commentò, amareggiato. - Non vuole ammettere di essere troppo ciccione per il trapezio. Ogni tanto, quando gli prendono i cinque minuti, si mette a fare un esercizio, e i risultati purtroppo sono sempre gli stessi. Gli ho raccomandato un...

- Voglio fare due chiacchiere con Molly Yronsyde - intervenne Sand. - Il punto è che diverse persone che coltivavano lo stesso desiderio, ultimamente hanno smesso di esistere. Avevo pensato di farla rapire dal mio androide, oppure...

- È una donna tremenda - lo avvertì Nels, sottovoce.

- Cosa puoi aspettarti da una che gira armata di frusta? Per non parlare di un robusto arsenale, a quanto si vocifera, di armi nascoste.

- Il suo ranch è a circa centotrenta chilometri a nord di qui.

- Sicuro, in una delle Zone Ranch. Niente rifiuti, da quelle parti - disse Nels. - Però adesso lei non si trova lì, per cui tu potresti anche saltare sul tuo furgoncino e tornare a...

- Dove si trova?

Nels finì il quasicaffè, si pulì le labbra sulla manica della camicia. - Siamo amici intimi ormai da tanti anni, John, per cui...

- No, siamo semplici conoscenti, Nels. Il che significa che potrei anche maltrattarti, se non mi fornisci le...

- Al momento si trova al Country Club Isola Ancora di Salvataggio.

- Sarebbe a dire?

Liberandosi di Sand, Nels indicò in direzione dei boschi avvolti dalla nebbia, dietro il parcheggio. - Da quella parte, a una trentina di chilometri o giù di lì. È uno dei progetti ideati per risanare le discariche. Hanno costruito un'isola nel bel mezzo di una discarica sotterranea per materie tossiche, ma non ha funzionato troppo bene. Il primo gruppo di gente che è andata ad abitarci ha cominciato a diventare fosforescente la seconda sera dopo...

- Perché cavolo Molly è andata lì?

- Una riunione, una riunione segreta. Dopo tanti anni, il posto non è più tremendo come un tempo. Ogni tanto lo usano per incontri segreti - disse Nels. - A questa riunione, se proprio vuoi saperlo, John, partecipano quasi tutti i maggiori proprietari di ranch e alcuni dei ladri di bestiame più famosi. Credo che i proprietari di ranch vogliano ricomperare le bestie che sono state rubate, mucche, grauti, wollo e affini.

- Com'è che tu ne sei al corrente?
- Be'...
- Nels?
Tumpatumpa!
- In fatto di forza di volontà, Nayland è da ammirare.
- Stavi dicendo?
- Ecco, il fatto è che siamo noi a preparare i rinfreschi per la riunione. Devo portare cento panini MLP cioè costolette di maiale, lattuga e pomodoro, duecento hamburger di wollo e altre prelibate leccornie. Il tutto deve arrivare a destinazione prima del tramonto. - L'uomo fece per andarsene. - Quindi, non ho più tempo per chiacchiere. Mi spiace che ti abbiano tirato un bidone qui vicino al nostro locale.
- Nels, ti sei trovato un nuovo inserviente. Un simpatico giovanotto che ti aiuterà a consegnare le cibarie.
Nels aggrottò la fronte. - Tu?
- In persona.
- Be', allora puoi anche darci una mano coi panini - disse Nels. - E se Molly Yronsyde dovesse scavarti la fossa, non prendertela con me.

10

Un uomo lucertola bluastro in tuta di jeans, con cappello di paglia dall'aria venerabile, si cullava piano su una sedia a dondolo. La sedia si trovava sul portico del negozio di Gonzaga. L'insegna appesa in alto diceva: *Hardware e piccole invenzioni utili.* Mentre dondolava avanti e indietro, l'uomo lucertola, concentratissimo, stava intagliando una figurina in un pezzo di legno giallo.
- C'è Gonzaga? - chiese Sand, cominciando a salire i traballanti scalini in vero legno.
Per quanto ne so, sì, straniero. Per lo meno... Aia! - L'uomo lucertola si era tagliato la mano sinistra. - Porcaccia zozza, queste qui sono le rogne dei muta.
- Sei un mutante?
- Naa. Non essere idiota - disse l'uomo lucertola. - Io li scolpisco nel legno, quei fottuti bastardi. - Gli mostrò 1'opera cui stava lavorando. - Questo qui sarà un razziatore a tre braccia delle discariche. La rogna sta tutta

nell'intagliare il terzo braccio. Ti scivola il coltello e ti fai un buco nel dito. Io sono Moot.
- Chiedo scusa?
- Mi chiamo Moot - spiegò lo scultore. - È tutta una questione di suoni, afferri? Un'idea che va forte, specialmente coi turisti. I muta di Moot.
- Lieto di conoscerti, Moot.- Sand entrò in negozio.
Il locale era immerso nella penombra, pieno zeppo di scaffali e vetrinette che contenevano un ampio assortimento di dadi, viti, chiodi, utensili. Pentole e padelle pendevano, in notevole profusione, dal soffitto basso.
- Ehi, impirlito alla decima potenza, ti sei pulito quegli schifosissimi piedi? - chiese una voce esile, gracidante, che proveniva da dietro il banco.
- Temo di no.
- Dovevi usare lo zerbino sul portico, scemo. Sopra ci sta scritto *Benvenuti! Che la giornata vi sia propizia!* Anche l'ultimo degli imbecilli dovrebbe riuscire a capire a cosa serve un...
- Siete Gonzaga?
- E chi cavolo potrei essere, se me ne sto dietro il banco del negozio di hardware e piccole invenzioni utili di Gonzaga, e per di più porto un camiciotto che ha ricamata sul taschino per penne e matite la sigla ECG?
- Credevo che poteste essere uno dei muta di Moot.
- Furbo, l'amico - commentò Gonzaga, che era un omettino rinsecchito, con un considerevole ciuffo di capelli bianchi a ornamento della testa piuttosto larga. - A occhio e croce, direi che sei un intelligentone e che vieni da un altro pianeta.
- Esatto - ammise Sand. - Nels Slepyan mi dice che voi...
- Come sta l'ex proiettile umano dallo sguardo impenetrabile?
- Bene, direi.
- Faceva un numero schifosissimo. La peggior palla di cannone umana che io abbia mai visto. Persino la sua traiettoria era...
- Voi riparate androidi.
- Non ci vuole un mago per indovinarlo. - L'ometto indicò, col pollice sporco, il cartello dipinto a mano appeso alla parete alle sue spalle. *Ripariamo androidi in modo eccellente. Servizio veloce e affidabile!*
Sand si fermò a un metro dal banco. - L'avete scritto voi?
- Hai qualche critica sorniona da fare, straniero?
- C'è una certa confusione tra maiuscole e minuscole.

- Io sono un artista, mica un tipografo - ribatté Gonzaga. - Dov'è il tuo androide?
- Fuori, sul furgoncino.
- Qual è il problema?
- Qualcuno gli ha sparato con un paralizzatore.
Gonzaga annuì, facendo svolazzare la massa di capelli. - Sì, hai l'aria del tipo capace di provocare cose del genere, Chi sei, fra l'altro?
- John Wesley Sand.
Le sopracciglia consunte di Gonzaga si arcuarono. - Il celeberrimo mercenario? - Il vecchietto prese un acchiappamosche, tirò un colpo a un insetto verde che stava passeggiando su un vaso di mascelle meccaniche, e non lo centrò. - Ho sentito parlare di te, Sand.
- Devo portarlo dentro?
Di colpo, Gonzaga scavalcò con un salto il banco. - Vengo fuori a dargli un'occhiata, prima di spostarlo - disse. - Qual è l'incarico marcio e disonorevole che ti porta su Fazenda?
- Una missione confidenziale.
- Persino voi liberi professionisti cominciate a fare i misteriosi. - Il vecchietto s'avviò a passo deciso sul pavimento in legno, diretto all'esterno. - Sarà meglio che tu scopi quei trucioli del cavolo, Moot.
- Li scopo sempre, Gonz. Lo sai... Aia! Mi venga un colpo se non mi sono tagliato un'altra volta.
Di sua spontanea iniziativa, Gonzaga spalancò la portiera posteriore del furgoncino. - Ah, un Munson, eh? Gli presenterai un conto bello salato, al tuo povero cliente. - Con un grugnito, salì a bordo e si accoccolò a fianco dell'androide riverso.
- Scoprirete che possiede qualche apparecchiatura non esattamente standard nei mo...
- Lasciami esaminare il fottuto paziente senza rompermi le scatole - suggerì Gonzaga, chinandosi a palpare e toccare qua e là Munson.
- Arrivato... messaggio... - mormorò l'androide paralizzato. - Da... Hack... Hack...
- Che strana tosse. - Gonzaga continuò a palpare.
- Aspettate un minuto. - Sand si portò a fianco dell'androide. - Munson, hai novità da Hack?
- ...Non posso stampare... Credo che Hack sia uscito... visto che il vostro

codice infantile l'ho decifrato da un pezzo... uscito di testa...

- Cosa ha trasmesso?

- Vi avverte di stare attento all'omettino nella brocca... Non ha, se ci è concesso il commento, il minimo... - Munson smise di parlare. Dal suo naso di plastica cominciò a uscire un ronzio in sordina.

Gonzaga si rialzò, scrutò Sand per qualche secondo. - Sì, ho l'impressione di poterlo aggiustare. Ci vorrà un giorno, forse due - disse alla fine. Sai a cosa stava alludendo?

- Temo di sì, purtroppo.

- Se sei alle prese con una faccenda di spionaggio, Sand, sarà meglio che tu ci vada molto cauto - consigliò Gonzaga. - L'omettino nella brocca è un temibile delinquente noto sotto il nome di Micro. L'ho incontrato una volta, all'epoca in cui lavoravo col governo dell'Hellquad. Al di là di ogni dubbio, è uno degli agenti liberi professionisti più privo di scrupoli dell'intero universo.

- Così ho sentito dire commentò Sand, desiderando in cuor suo che Munson potesse fornigli altri particolari.

L'avvoltoio rosso scarlatto era in compagnia di due colleghi. Tutt'i e tre stavano fissando qualcosa di piccolo, all'estremità del parcheggio degli Slepuan.

Quando Sand saltò giù dal furgoncino, gli avvoltoi volarono via nel pomeriggio nebbioso.

Nel parcheggio non c'erano altri veicoli. Avvicinandosi all'entrata, Sand notò che le pareti in plastica del ristorante erano opacizzate.

All'interno della porta era appeso un cartello scarabocchiato in fretta. *Chiuso per improvvisa malattia di famiglia.*

Sand si chinò, fece saltare la serratura ed entrò. Dopo un po', trovò il magazzino, una stanza col pavimento in legno. Nel pavimento c'era un grosso foro dai contorni frastagliati. Scelse due degli pseudoprosciutti sul sedile passeggeri, poi premette un pulsante sul cruscotto, e si accese un piccolo schermo. Sullo schermo apparve una luce lampeggiante che si muoveva piano. Era il segnale trasmesso dal microdetector che Sand aveva sistemato nel furgone di Nels prima di recarsi al negozio di Gonzaga.

Mise in moto e s'avviò lungo la strada stretta e serpeggiante, fra alberi avvolti nella nebbia.

11

Perse completamente di vista la luce del sole. Pochi minuti dopo essere penetrato nel bosco, una fitta nebbia grigiastra si chiuse su Sand e sul furgoncino scosso da continui sobbalzi.

I rami contorti degli alberi si intrecciavano fra loro sopra la strada. Molti erano coperti da una specie di muschio vagamente fosforescente. Parecchi uccelli, smunti e privi di piume, se ne stavano appollaiati sui rami a zigzag di un albero quasi completamente ricoperto da un muschio che emanava una fosforescenza bianca. Nelle pozze d'ombra fra un tronco e l'altro, gruppetti di grassi topi bianchi se ne stavano acquattati a scrutare l'avanzata di Sand. Un odore forte, dolciastro e nauseabondo, infestava il bosco e s'insinuava in cabina dal finestrino mancante.

- Non è difficile capire come mai da queste parti i turisti scarseggino - si disse Sand, continuando a seguire la scia elettronica di Nels che lo avrebbe condotto al Country club.

Era leggermente sconvolto all'idea che l'agente conosciuto come Micro potesse essere in cerca di Julia Brandywine. Sand non l'aveva mai avuto come avversario, ma aveva sentito parlare parecchio di lui. Nove anni addietro, in una fabbrica di apparecchi di microminiaturizzazione di Murdstone, si era verificato un incidente, e Micro era diventato piccolo piccolo. Aveva giurato a se stesso di non permettere che quell'handicap danneggiasse la sua carriera di libero professionista nello spionaggio e controspionaggio, e c'era riuscito. Però, esasperato dall'incidente, Micro aveva perso ogni scrupolo. Si spostava in una piccola brocca di metallo che gli forniva protezione e sistemi di supporto vitale, amplificava la voce esilissima ed era in grado di proiettare la propria immagine, in caso di bisogno, su qualunque superficie piana. Stando alle ultime informazioni note a Sand, Micro e la sua brocca godevano della scorta di un ex lottatore a gravità zero particolarmente feroce, un certo Selznick lo Strangolatore. Era più che probabile che fosse Micro il responsabile della morte dei predecessori di Sand.

- Chissà per chi lavora.

Con l'addentrarsi di Sand nel bosco, nebbia e fetore diventarono più forti. I topi si fecero più audaci; qualcuno si lanciò alla carica fra gli alberi e tentò di mordere il furgoncino.

All'incirca un'ora dopo essere entrato nel bosco, Sand si trovò su un'altura e vide apparire, sotto, un lago artificiale. Nel centro esatto del lago sorgeva una piccola isola, e al centro esatto dell'isola un grosso edificio in neomattoni, ricco di torri e bastioni.

Un ponte in neolegno portava dalla riva del lago all'isola. L'acqua era verde, schiumosa. Al cancello all'imboccatura del ponte stavano appoggiati due robusti uomini lucertola in uniforme da mandriani, con pistole alla cintura, cappellone e calzoni da cowboy. Tenevano d'occhio, senza nessuna cordialità, l'arrivo di Sand.

- Fermo lì, amico - ordinò uno dei due, quando il furgoncino giunse a tre o quattro metri dal ponte. La guardia estrasse dalle fondine due fulminatori argentei, li fece ruotare sulle dita verdi e li puntò su Sand.

Sand frenò, spense il motore. - Ragazzi, come sono contento di aver trovato il posto - annunciò, sorridendo dal finestrino senza vetro. Nonostante l'opinione contraria di Glory Forbes, era convinto di saper ancora recitare la parte dell'ingenuo innocente. - Ero preoccupato da morire.

Tutti e due gli uomini lucertola gli si avvicinarono a passo dinoccolato, fra il tintinnio degli speroni.

- Tieni le zampe dove possiamo vederle, mister - gli consigliò quello che doveva essere il portavoce del duo. - Se no saremo obbligati a usare queste sparafuoco sulla tua carcassa.

- Mica posso tenere le mani allo scoperto, se devo scaricare questi prosciutti fottuti.

- Di che cappero stai cianciando, pirlotto?

- Sentite, il mio boss è passato di qui?

- E chi sarebbe?

- Nels Slepyan. Un tizio di mezza età con la carnagione scura, accompagnato da diverse centinaia di panini imbottiti.

- Vuoi dire quello dei rinfreschi. Sicuro, è arrivato più di un'ora fa.

Ignorando le pistole, Sand raccolse uno dei due pseudoprosciutti e saltò a terra. - Capite, il signor Slepyan era talmente ansioso di portare qui le cibarie che si è dimenticato i prosciutti. - Tese ai due quello che aveva in mano, a mo' di dimostrazione.

Il muso dell'uomo lucertola si piegò in una smorfia. - Io sono vegetariano, coglione.

- Ma guarda un po' che coincidenza, anch'io - gli confidò Sand. - Purtroppo,

alcuni dei signori che si trovano qui al momento non lo sono. Quando il signor Slepyan si appresterà a preparare un bel piatto di prosciutto affettato per gli ospiti, be', ci resterà male se non trova il prosciutto. E con chi se la prenderà, secondo voi?

- È più che probabile che dirà che è colpa tua, sicuro - ammise l'uomo lucertola, annuendo. - È così che va questo mondo schifoso.

- L'hai detto, fratello.

- Okay, pollastro. - Con la pistola della mano sinistra, la guardia indicò prima il furgoncino, poi il ponte. - Salta su quel catorcio e traversa. La cucina è sul retro di quel mucchio di mattoni. Di' a Lucas, l'uomo di guardia, che il Boy della Discarica ha detto che sei okay.

- Discarica. Che nome suggestivo. - Sorridendo all'uomo lucertola e al suo socio, Sand rimise il prosciutto sul furgoncino.

- Cosa ne sarà della mia reputazione? - chiese Nels, scrutando con aria imbronciata Sand che stava versando nel boccale di birraverde di Molly Yronsydew una polverina ko.

- Sarà meglio che tu tenga occupata la mente - lo consigliò Sand, - con sagge meditazioni su quello che farò alla parte fisica del tuo essere, se non cominci a collaborare.

- Credimi, John, ultimamente ho avuto un sacco di pensieri. Il vero motivo per cui non ti ho portato con me è che me ne sono dimenticato. - Nels si rimise a sistemare le guarnizioni color porpora dei vassoi di sandwiches, sul lungo tavolo bianco. - Preparare tutta questa roba, tirare fuori Nayland dalla cantina... Te l'ho detto che è piombato giù in cantina, l'ultima volta che è caduto dal suo trapezio di fortuna?

- Adesso torna di là - disse Sand, rimettendo il boccale al suo posto. Il vassoio in rame era colmo di calici, coppe e bicchieri pieni di vini e liquori. - Porta da bere agli ospiti, e bada bene che Molly prenda la sua birra.

- John, se la gente comincia a pensare che dopo aver mangiato i miei cibi uno resta morto stecchito, non...

- Non resterà morta stecchita, credimi. Perderà conoscenza, tutto qui.

- Be', per me è già abbastanza terribile. Non mi capita molto spesso di organizzare un grosso rinfresco in questo maledetto...

- Spicciati - sollecitò Sand. -Appena sviene, entro io, spiego che sono un medico e la porto...

- Tu non hai l'aura del medico. Di là ci sono un sacco di persone senza scrupoli e con pessimi caratteri. Sono più di un centinaio. Dubito che riuscirai a ingannare tutti quei proprietari di ranch privi di scrupoli e con un pessimo carattere, tutti quei ladri di bestiame privi di scrupoli e con un pessimo carattere, tutti quegli avvocati privi di scrupoli e...

- Servi da bere, Nels.

- Dovevo continuare a farmi sparare da un cannone. - Nels prese il vassoio dei drink, inspirò profondamente e uscì dalla porta in stile saloon.

Quando Sand depositò Molly sul divano in pseudovetro della stanza vuota, la frusta uscì dal fodero alla cintura della donna e cadde sul pavimento.

Lui la scostò con un calcio, poi s'inginocchiò a fianco della robusta proprietaria di ranch. Estrasse di tasca un disco della verità e glielo mise sulla tempia.

Aspettò un attimo, poi chiese: - Molly, che fine ha fatto Jill Gaynes?

La voce di Molly era roca, confusa. - Povera piccola cara - sospirò la donna, a occhi chiusi. - Le volevo tanto bene.

- Dov'è adesso?

- Morta e sepolta - fu la risposta. - Sì, abbiamo seppellito il suo corpicino nei nostri terreni a nord, sotto una semplice lapide di pietra. Sopravvivere a tanto dolore è stato difficilissimo. Questo è successo dieci anni fa.

Sand socchiuse un occhio. - Cosa dice l'iscrizione sulla lapide?

La testa di Molly si spostò da una parte all'altra, due volte. - Vuoi ripetere?

- Cosa hai fatto incidere sulla lapide?

- Non ricordo.

- Un certo Micro è venuto per caso a farti visita?

- No.

Sand tolse alla donna gli stivali ricchi di decorazioni, poi i calzettoni di lana. Sul piede sinistro, nello spazio fra l'alluce e il dito vicino, trovò una minuscola macchiolina blu. - Ah, ecco. Micro deve averle fatto un'iniezione, poi ha trapiantato nella sua mente ricordi fasulli.

Sand si passò le mani nelle tasche, rintracciò una scatoletta di metallo, la aprì ed estrasse una siringapistola in miniatura.

Quando il liquido penetrò fra due dita del piede, Molly si agitò sul divano.

Sand rimise via la siringapistola, si alzò, cominciò a passeggiare nella stanza. Dalla finestra panoramica vedeva il lago, il ponte, e il Boy della

Discarica. Un pesce morto, gonfio fino a scoppiare, galleggiava vicino a riva.

Tornato a fianco di Molly, Sand disse: - Okay, adesso 1' iniezione dovrebbe aver fatto effetto. Quando è venuto Micro?

- Quel brutto porco d'un pirata - rispose la donna, in tono insonnolito. - Lui e quella bestia del suo Strangolatore. Aveva detto che poteva farmi concludere un affare, vendermi bestiame di provenienza incerta, e invece non voleva altro che riempirmi di droghe schifosissime per poter frugare nei miei pensieri intimi e nei miei ricordi.

- Quando?

- Più di una settimana fa.

- Sai dove si trovi adesso Micro?

- A caccia di quella strega.

- Gli hai detto dov'è?

- Per tutti i diavoli dell'inferno, non ho la più pallida idea di dove sia, e non me ne frega un corno - rispose Molly. La sfumatura d'ira riusciva a emergere anche sotto l'effetto della droga. - Non avrei mai dovuto accettare di prenderla in casa mia. Era una ragazza malvagia e perfida, troppo indipendente. Non voleva prendere ordini. Non ha mai fatto la sua parte di lavoro al ranch, non ha mai nemmeno tentato di guadagnarsi da vivere. Se ne stava sempre a leggere e a fare finta di scrivere libri, quando non si riempiva le unghie di smalto e andava a fare la civetta con qualche mostro. Nossignore, non la rimpiango nemmeno un po', quella puttanella.

- Dov'è finita?

- L'ho venduta.

Sand si accoccolò di più sui talloni. - A chi?

- Mi hanno dato solo mille fetenti superdollari, ma quasi quasi li avrei sborsati io, per levarmela di torno.

- Chi?

- La Beivecchitempidimamma S.p.A. Quella catena di bordelli - rispose la donna. - Hanno settantadue locali sui quattro pianeti dell'Hellquad, e vanno tutti forte. Potevano anche offrimi qualcosa di più di un biglietto da mille.

- Quando è successo?

- Quattro anni fa.

Sand chiese: - Sai se per caso lavora ancora in uno di quei posti?

— No, di sicuro. Nossignore, non erano nemmeno quattro mesi che lavorava, e ha convinto con le sue moine un cyborg finocchio a scappare con

lei.
- Hai idea di dove sia andata?
- Ne ho parecchie.
- Come sarebbe?
- Dopo una anno circa che l'avevo venduta, i miei parenti di Murdstone hanno chiesto sue notizie. Per chissà quale motivo, sembravano piuttosto ansiosi di rimettersi in contatto con lei - disse Molly. - Logicamente, non potevo mica dire di averla venduta a un casino, così ho raccontato che era scappata. Non ci crederai, ma quelli erano disposti a sganciare millecinquecento superdollari per ritrovarla.
- E tu l'hai fatta cercare?
- Ci ho provato, ma abbiamo speso subito tutti i fottuti millecinquecento superdollari, più altri quattrocento dei miei che non sono mai riuscita a farmi restituire da quei porci, e abbiamo scoperto pochissimo. Là ragazza non si è mai trovata.
- Cosa hai saputo, Molly?
- I bordelli della Beivecchitempidimamma non tengono documentazioni molto precise. Il fatto è che più o meno nello stesso periodo in cui è scappata Jill, un paio di altre ragazze che le somigliavano hanno tagliato la corda da un casino o dall'altro. Quando ho sguinzagliato i miei investigatori, non potevamo più sapere di preciso quale ragazza fosse Jill. Una era finita su Farpa e, stando a quello che abbiamo scoperto, si era messa a fare la lottatrice. Un'altra si era trovata un impiego su Farridor come assistente sociale o roba del genere, la terza forse lavorava con un circo su Fumaza. Ci sarebbe costata una miniera di denaro seguire le varie tracce su tutti i pianeti dell'Hellquad. I miei parenti non erano pronti a tanto, così ho lasciato perdere. Una liberazione, dico io.
- Hai raccontato tutto a Micro?
- Non avevo scelta. Quel piccolo delinquente mi ha imbottita di siero della verità, esattamente come te.
- Deve aver avuto qualche socio qui su Fazenda, per eliminare gli agenti della SDV man mano che arrivavano - rifletté Sand. - Nel frattempo, il bastardo si è messo in cerca della ragazza, e adesso ha parecchi giorni di vantaggio su di me.
La porta della stanza si spalancò all'improvviso. - Come sta la nostra piccola signora? - chiese un uomo gatto obeso, in tenuta da cowboy.

- Benissimo - rispose Sand. - Se mi fate la cortesia di restare per un po' con lei, vado a prendere qualche altra medicina sul mio furgone.

12

La nebbia della sera si srotolava come un tappeto sulla strada, correndogli incontro. Era fitta, verdastra è fosforescente; odorava di putrefazione e di morte. I fari del furgoncino illuminavano per un attimo gli animali, e di tanto in tanto gli esseri umani, che vagavano ai lati della strada serpeggiante. Procioni lavatori biondi e rachitici lo guardarono passare; un opossum col pelo a strisce multicolori si alzò sulle zampe posteriori, in atteggiamento quasi implorante. Più avanti, tre sussi magri magri, in tute sbrindellate, sedevano attorno a un falò su cui stava cuocendo un gatto. Uno dei tre emise un ringhio in sordina all'arrivo del furgone, si alzò, tentò di rincorrere Sand.

- ...Carità... Carità...

Sand non si fermò.

Lasciarsi toccare dai sentimenti, dalla compassione, significa perdere tempo e beccarsi fregature.

Quando raggiunse il negozio di Gonzaga e parcheggiò, un uomo con un braccio solo, che emanava una debole fosforescenza biancastra, emerse da un cespuglio in ombra.

- ... Aiutami, amico... lo implorò. Il suo viso era cosparso di tagli e lividi, gli abiti incrostati di fango e sangue. - ...Quello che basta a comperarmi l'oblio per...

Sand fece gli scalini due alla volta, entrò in negozio.

- Okay, okay - urlò da fuori l'uomo fosforescente, - vai a farti fottere, bastardo d'un figlio di puttana!

Al banco c'era Moot, che si stava sistemando un cerotto su una ferita fresca fresca alla mano destra. - Mi venga un colpo se non sono stato un fascio di nervi per tutto il giorno - disse. - Mi sono tagliato su per una mano, e poi giù per 1'altra.

- A volte l'arte fa scherzi del genere. Dov'è Gonzaga?

Il grosso intagliatore verde indicò, con un pollice coperto di cerotti, una porta aperta alla sua sinistra. - Lì, in laboratorio. Sta aggiustando il tuo andrò di lusso.

- Molto obbligato.

- Certe volte - osservò Moot, - mi viene come un desiderio, la voglia di non essere costretto a guadagnarmi il pane con queste sculture di muta. Averli sotto gli occhi tutti i minuti comincia a darmi qualche piccolo problema nervoso.

Munson, completamente nudo, era disteso su un tavolo fluttuante di plastica bianca al centro del laboratorio, una stanza stretta e col soffitto basso. Il resto del locale era un caos di componenti elettroniche, armadietti per utensili e scatole di pentole e tegami. C'erano terminali di computer, quadri di comando, e altre cose che Sand non riuscì a identificare.

- Non è certo il massimo dell'efficienza - commentò Gonzaga, senza distogliere gli occhi dal lavoro. Il petto dell'androide era spalancato. - Qui dentro ci sono un bel po' di meccanismi inutili, Sand. Mi asterrò da ogni commento sull'imbecillità di chi ha fornito a un uomo meccanico un apparato sessuale completo fino nei minimi particolari.

- State facendo progressi?

- Naturalmente - rispose l'ometto. - L'hanno messo fuori uso con un paralizzatore da due soldi. Domattina a quest'ora sarà come nuovo.

- Non posso aspettare. - Sand si appoggiò al tavolo da lavoro.

- Non rompere le tasche, coglioncino. E se conosci qualcuno più in gamba di me su questo schifo di pianeta, vai da lui.

- Non è questo - spiegò Sand. - Il punto è che devo partire immediatamente, e forse fermarmi su tre pianeti.

- C'è di mezzo Micro?

- Già, ed è parecchio più avanti di me.

- Lascia il tuo lavoro - gli consigliò Gonzaga. - Apri un negozio di hardware in un settore remoto e pacifico, dimentica i guai, lascia che il mondo vada per la sua strada.

- Proprio non potrei - disse Sand. - Non ci sono tagliato.

- È probabile che Micro ti faccia fuori.

- Dubito che un tizio che vive in un vaso possa sconfiggermi. - Sand si mise a passeggiare su e giù. - Avrei bisogno urgente di Munson. Devo usare le sue attrezzature incorporate per comunicare con gli altri pianeti dell'Hellquad.

Non sarà pronto prima di domani.

- Ho qualche contatto sugli altri giardini di delizie di questo sistema. Voglio che mi controllino i progressi di Micro.

Gonzaga si allontanò dal tavolo, scuotendo i capelli bianchi. - Usa il mio telecomunicatore, no?
- Non voglio che il governo locale sappia in cosa sono impegnato. E quelli tengono sotto controllo tutti...
- Ti sembro per caso fesso quanto lo sei tu? - Chiese Gonzaga. - Poiché sono io a progettare il mio telecomunicatore personale, puoi scommetterci l'anima che nessuno riuscirà mai a origliare. Siediti sul divano là e abbassa l'interruttore col nastro rosso. Dopo di che, presumo tu sappia come cavartela.
- Certo. Grazie.
- E ti farò pagare soltanto la tariffa ordinaria.
- Molto nobile. - Sand si accomodò sul divano, scrutò la consolle di comunicazione, alta fino al ginocchio e dall'aspetto assai poco ortodosso.
- È tutto il giorno che rifletto sulla situazione - disse Gonzaga, - e ho concluso che per quanto tu sia scemo e inetto, preferisco stare dalla tua parte che da quella di Micro.

13

L'uomo ratto si toccò la falda del berretto con le decorazioni in oro, accennò un inchino deferente. - Vi porgo i saluti del comandante, signor Sand. Volete cenare al suo tavolo?
Sand aveva appena superato la soglia della sala da pranzo del cargo spaziale. - Sarà un onore - rispose all'ufficiale in seconda.
- Per di qui, signore. - L'ufficiale in seconda Sopkin lo guidò nel piccolo labirinto di tavoli. - Tra parentesi, vi consiglio amichevolmente di ridurre al minimo le battute sui transessuali, a cena. Sarebbe una buona idea anche limitarsi alle osservazioni più innocue sui fanatici religiosi dallo sguardo folle e completamente fritti di cervello, sul giornalismo scandalistico e privo di scrupoli, nonché sulla degradazione e la rovina della inerme classe lavoratrice per colpa di plutocrati senza cuore. Godetevi le cena, signore.
Giunti al tavolino rotondo, Sand si accomodò nell'unica sedia vuota, e l'ufficiale in seconda si allontanò con un altro inchino. - Buonasera a tutti - cominciò Sand. - Sono John Wes... Porca vacca!
Di fronte a lui, con un sorriso innocente stampato sulle labbra, sedeva Glory Forbes.

- Cosa cavolo succede, piccola? - chiese il capitano, che apparentemente era un robusto donnone di mezza età e indossava l'uniforme blu della marina spaziale mercantile.
- Costui è John Wesley Sand - rispose Glory. - Personaggio ben noto in tutto quanto lo spazio.
- Zappo! - esclamò la ragazza dai capelli azzurri che sedeva a fianco di Sand. Proprio come nei romanzi rosa spaziali che ho letto e che mi hanno tanto emozionata. Gli innamorati che si ritrovano su; un vecchio cargo. Roba da non crederci!
- Le cose stanno davvero così, amico? - gli chiese la donna capitano, scrollando la cenere del grosso sigaro arancione. - Voi due avete intenzione di usare la mia *Space Queen* per scopare? Voglio avvertirvi che non tollero porcate...
- Siamo soltanto amici - la rassicurò Sand.
- La nostra relazione è più spirituale che fisica.
- Oh, doppio puà - commentò l'azzurra. - Molto deludente. Mi aspettavo una grandiosa storia d'amore che...
- Permettetemi di congratularmi con voi, fratello - intervenne l'ultimo ospite del tavolo. Era un uomo grosso, con un'immensa barba rossa, e indossava un clergyman verde a tre pezzi. - Io sono il beatifico reverendo Mailordere McManus in persona. Senza dubbio avrete visto, e vi avrà toccato il cuore, il mio show televisivo *L'ora sacra alle donazioni,* che viene trasmesso da quattrocentoventisei stazioni disseminate nell'intero universo.
- No, purtroppo - ammise Sand. - Io non guardo molto la...
- Il signor Sand è un uomo d'azione - spiegò Glory, mentre lo steward, un uomo rospo, le serviva il brodo.
- Zappo! - L'azzurra saltellò sulla sèdia. - Allora è proprio una storia d'amore, dopo tutto. Lo capisco dal modo ambiguo in cui parlate di lui, signorina Forbes. Nei romanzi rosa, questo sta sempre a indicare un profondo attaccamento al...
- Assolutamente no, Barni - disse Glory, decisa.
- Non fate la testarda - ribatté Barni Sutt. - Ho letto tonnellate di romanzi d'amore, e so che quando una persona indirizza insinuazioni e commenti pesanti a qualcuno dell'altro sesso... Oh, me, tapina. Non dovevo parlare dei due sessi. Chiedo scusa, capitano Annie.
- Calmati, piccola - disse Space Tug Annie. - Ho smesso di pensare in

continuazione alla mia tragedia. All'inizio, quando mi sono risvegliata e ho capito di possedere settantadue paia di scarpe da uomo che non mi sarebbero più servite a niente, per non parlare delle quote d'iscrizione a svariati club maschili e tutto il resto, ci sono rimasta un po' male. Adesso sono più rassegnata. Anche perché quei bastardi, per arrivare a un accordo, hanno sborsato una cifra niente male.

Mailorder McManus, che sedeva alla sinistra di Sand, spiegò sottovoce: - Il nostro povero capitano era un uomo. Poi, un giorno, un imprevedibile effetto collaterale di una nuova pozione anticoncezionale l'ha trasformato nella signora un po' robustina ma molto attraente che vedete ora.

- L'unico handicap - disse Annie, fumando il sigaro a tutto spiano, - salta fuori quando cerchi di ottenere un comando. Nella marina spaziale ci sono grossi pregiudizi contro i transessuali. Ecco perché mi trovo ancora su questa bagnarola, a trasportare merci e passeggeri in un posto schifoso come Fumaza.

- Ho fatto diversi viaggi sulla vostra *Space Queen* - disse McManus, - per trasferire i miei gruppi di missionari da Fazenda a Fumaza. E ho sempre trovato la vostra nave... perfetta, capitano Annie. - Con la mano carica di anelli, il sacerdote indicò un tavolo vicino.

Al tavolo sedevano quattro uomini vestiti di verde, con lunghe barbe rosse.

- È una coincidenza che tutti i vostri missionari abbiano la barba rossa? - chiese Sand, attaccando il brodo di Wollo e similriso.

Il reverendo si appoggiò all'indietro sulla sedia, sorrise, scosse la testa. - Vedo che proprio non sonoscete il lavoro meraviglioso che sto facendo - disse. - Io sono, signor Sand, la guida spirituale della Setta di Barbarossa di Hooghly, ed è mia divina missione diffondere i pii insegnamenti del Beato Hooghly nell'universo, di pianeta peccatore in pianeta peccatore.

- Hooghly aveva la barba rossa, eh?

- Ah, com'è benefico e stimolante scoprire che nell'universo esistono tante persone completamente all'oscuro di Hooghly e del suo sommo pensiero - disse il reverendo McManus. - No, signore. Hooghly era un pappagallo.

- Un pappagallo. - Sand annuì e si concentrò sul brodo.

- Probabilmente il signor Sand si sta chiedendo che origine abbiano le barbe rosse - intervenne Glory.

- Una volta Hooghly ha detto - spiegò McManus, - nel suo celebre *Sermone Ventisei dalla gabbia:* «Rrr, rrr! In un uomo con la barba rossa c'è qualcosa

che mi tira su il morale».

- Se volete la mia opinione - commentò Barni, - mi sembra idiota permettere a un uccello di dirci cosa...

- Ah, ma Hooghly non era un pappagallo qualsiasi - spiegò pazientemente McManus. - Ecco, permettetemi di darvi una copia di una delle nostre pubblicazioni sacre. In condizioni normali, vi costerebbero un'amorevole donazione di ventisei superdollari, ma per un periodo di tempo limitato... Uhm, chiedo scusa. No, mia cara, vi regalo questo libro meraviglioso assolutamente gratis. - Il reverendo estrasse, da una tasca interna della giacca, in grosso volume.

Barni mise giù il cucchiaio e accettò il dono con una certa esitazione. - *Hooghly vuole un biscottino & altri novantanove detti di ispirazione divina del pappagallo saggio e benedetto.* Che razza di titolo. Ma riuscite a immaginarvi uno che se ne sta in casa e chiede una copia di questo libro alla sua stampante?

- Il che dice in che conto teniamo le meditazioni religiose - intervenne il capitano. - Sand, cosa mai vi spinge su un posto del cappero come Fumaza?

Sand stava osservando Gloria. - Non è niente di più di un viaggetto di piacere - assicurò.

Il bar del cargo spaziale era ancora più piccolo della sala da pranzo. Un'unica finestra panoramica si affacciava sull'infinito scuro dello spazio; per il resto, le pareti in plastica erano coperte di poster sbiaditi che invitavano a visitare pianeti lontanissimi dall'Hellquad. Il barista era un marziano, verde e con quattro braccia.

Tre dei quattro missionari con la barba rossa sedevano a un tavolino sbilenco. Bevevano acqua minerale e citavano i detti di Hooghly.

Sand se ne stava da solo a un tavolino d'angolo.

- Zappo! - esclamò Barni Sutt quando lo vide, poi corse da lui col bicchiere di birraverde che traboccava di schiuma. - Speravo di trovarti qui, Sandy.

- Sand - la corresse lui.

- Lo so. Ho usato un diminutivo solo per indicare il mio affetto. - Senza essere stata invitata, la ragazza sedette con lui. - Io sono un tipo molto socievole. Certe giovani ereditiere incredibilmente ricche e non troppo brutte hanno la puzza sotto il naso. Be', io no. Lo sai di cosa sono erede?

Sand rispose: - Probabilmente della fortuna della Soia Sutt.

- Bingo! Hai indovinato subito. Sei straordinario. - La ragazza infilò un dito

nei capelli azzurri, sorrise, rise. - Sì, mio papà è C. Gillis Sutt, fondatore e presidente della Soia Sutt S.p.A. Siamo i maggiori produttori di cibo spazzatura a base di soia dell'intero universo. Se la cosa t'interessa, più o meno vado su Fumaza per affari di famiglia.

- Non m'interessa molto. - Sand batté un dito sul fondo del suo bicchiere di acqua minerale.

- Su Fumaza ci sono un sacco e una sporta di vulcani. Lo sapevi?

- Sì.

- Essendo vulcani, eruttano. Spesso con risultati terribili. - La ragazza fece una pausa, sorseggiò la birra. - Uno dei più grossi si è messo a eruttare nel bel mezzo della nostra maggiore piantagione di soia di Fumaza. Ha distrutto un'infinità di acri di raccolto e ha lasciato senza casa centinaia di fedeli operai. Così vado a vedere se posso aiutarli.

- I fagioli di soia o gli operai?

- Per caso io ti piaccio?

- No, per niente.

- Oh, perché stai usando Io stesso tono incazzato di quando parli alla Forbes - disse la ragazza, - e per lei trabocchi d'amore.

- A dire il vero, no.

- No, guarda, io sono bravissima a indovinare queste cose. Con mio padre, ad esempio, l'ho capito subito quando stava per perdere la testa per le sue ultime tre mogli. - Barni riprese a sorseggiare la birra verde. - Non sei su questa bagnarola per dare la caccia a Glory Forbes?

- Sono in ferie.

- Non fare il testardo. Nessuna persona sana di mente penserebbe mai di andare a divertirsi su Fumaza - disse lei. - Se non dovessi aiutare i nostri poveri operai senza casa, non mi avvicinerei di un anno luce a quel posto mostruoso. Fazenda ti è sembrata una fogna? Aspetta di vedere Fumaza. Al confronto, Fazenda sembra un satellite di lusso. Su Fumaza ci sono dei muta che ti fanno rivoltare le... Yip! Sarà meglio che tagli la corda, per non sbarrare la strada al vero amore. - Barni balzò in piedi, rovesciando un poco di spuma verde. - Ciao, Glory.

- Barni. - Glory era entrata nel bar e stava puntando sul tavolo di Sand. - Devi proprio scappare?

- Non voglio fare l'impicciona. Addio. - La ragazza dai capelli azzurri trotterellò verso il banco.

Glory si accomodò sulla sedia vuota. - Quanto ne sai?
- Di cosa?
- Di Julia Brandywine.
- È sparita.
- Andiamo, Sand - disse la giornalista. - Guarda che io non sono l'ereditiera mezza scema dell'impero della soia.
- Appoggiò i gomiti sul tavolo. - La faccenda sta diventando molto più difficile di quanto non avessi previsto, e credo proprio che dovremmo unire le nostre forze. Sarebbe orribile vederti finire morto.
- O paralizzato, magari?
La ragazza scrollò le spalle.
- Noterai che a te non è stato fatto niente. Mi sono limitata a metter fuori gioco il tuo andrò - disse. - Pensavo di riuscire a fermarti per un po', ma visto che sei diretto a Fumaza, evidentemente devi...
- Sei arrivata a Molly Yronsyde?
Glory guardò da un'altra parte. - Diciamo che sono arrivata alle informazioni in suo possesso.
- Perché non scrivi un articolo sui senzatetto di Fumaza? Lascia perdere la storia dei Brandywine.
- Perché non lasci perdere tu?
- Mi pagano per...
- Pagano anche me. - Glory si protese verso di lui.
- Sand, guarda che so di Micro, so che c'è di mezzo anche lui e che è più avanti di tutti e due. Sono convinta che alla ragazza dovremmo arrivarci noi per primi.
- Esistevano tre possibili candidate - disse Sand, gli occhi puntati sul viso delizioso della giornalista. - Ognuna su un diverso pianeta dell'Hellquad. Spiegami perché tu vai su Fumaza e non su uno degli altri?
- Per lo stesso motivo per cui non ci vai tu - rispose lei.
- Ho scoperto che Micro ha già fatto un salto sugli altri tre e adesso è diretto a Fumaza. Ho dedotto, esattamente come te, che non abbia trovato Julia sugli altri pianeti.
- A meno che - ipotizzò lui, - Micro non l'abbia rintracciata e stia solo cercando di sviare la concorrenza.
Lei scosse la testa. I capelli rossi le carezzavano le spalle.
- Non credo. Non è tanto sottile, e nemmeno tanto paziente. Se avesse Julia,

sarebbe ripartito per Barnum.
- Micro ha già ucciso diverse persone. Non dovresti rischiare la vita solo per...
- Io vado su Fumaza, e ci vai anche tu. Questo è già deciso - lo interruppe Glory. - Passiamo a cose più pratiche. Se ci mettiamo in società, possiamo fregare Micro e...
- Impossibile, Glory.
Lei si appoggiò all'indietro sulla sedia. - Cos'è che stai bevendo?
- Acqua brillantissima. Scintillante, direi.
- Sei una fabbrica di battute salaci, eh? - Glory fece cenno al barista.
- Se volete qualcosa, miss, dovete alzare le chiappe e venirvelo a prendere - strillò il marziano. - Su questa bagnarola non esistono lussi, e nemmeno il servizio al tavolo.
Sand, lentamente, si alzò in piedi e sorrise all'uomo verde. - Però in questo caso farai un'eccezione, giusto?
- Ti riempio il... Be'... Adesso che mi ci fate pensare, okay. - Il marziano evitò di incontrare di nuovo lo sguardo di Sand. - Cosa volete, miss? E che non sia roba troppo complicata.
- Whisky terrestre con ghiaccio.
- Arriva subito.
Sand tornò a sedere. - Come ti stavo dicendo, Glory, tu e...
- Sei proprio un bastardo fottuto - disse lei. - Quando hai guardato in quel modo quel povero scemo, mi sono sentita gelare dentro.
- Era solo un trucchetto da niente.
Arrivato il drink, Glory alzò il bicchiere a Sand. - Alla salute - disse, e bevve d'un fiato un terzo del liquore. - Hai pensato molto ai Brandywine?
- Un po'.
- Sono tuoi clienti, no?
- Io lavoro per la Soldati di Ventura S.p.A.
- Sicuro - disse Glory. - Cosa ne pensi dei Brandywine? Erano davvero spie?
- Tu cosa ne pensi? - Chiese Sand.
- Non ne sono certa. Per prepararmi all'incarico, ho scavato parecchio in questo caso - disse la ragazza, carezzando con le punte delle dita la superficie liscia del tavolino. - Ho letto, visionato e ascoltato un sacco di materiale sul

loro conto. La mia prima impressione era che fossero innocenti, che qualcuno li abbia fregati.

- E adesso?

- Okay, capisco che tu possa cercare la figlia - disse Glory. - Capisco che anch'io possa cercarla. Ma le intromissioni di Micro e dell'usp non hanno senso. A loro non interessa trovare Julia Brandywine per restituirla all'affetto dei genitori. L'unico motivo per cui possono volerla è che i Brandywine le abbiano confidato qualche prezioso segreto.

- Ad esempio, uno dei segreti che forse loro hanno rubato dieci anni fa.

- Sai del dottor Gobblinn, eh?

- Ne ho sentito parlare.

La ragazza strinse le mani sul bicchiere. - Se esiste un segreto, Sand, significa che i Brandywine sono spie, o peggio - disse. - Non capisco come abbiano potuto farlo, correre certi rischi, sapendo in partenza che potevano finire in galera, o essere condannati a morte.

- La gente corre rischi del genere di continuo, Glory. Soprattutto se si può guadagnare quello che a volte si guadagna facendo la spia.

- Sì, però avevano una figlia. Era solo una ragazzina, all'epoca. Devono essersi resi conto che Julia sarebbe rimasta sola, se li avessero presi.

Che con ogni probabilità avrebbero cambiato la sua identità e l'avrebbero spedita chissà dove.

- Non tutti i genitori - disse lui, - sono persone meravigliose.

- I tuoi com'erano?

- Meno che meravigliosi. - Sand si alzò. - Io vado a letto, Glory.

- Vorrei che restassi.

- Non abbiamo altro da dirci.

- Potrebbe venirmi voglia di un altro drink, e tu sei l'unico che sappia ottenere il servizio al tavolo.

- Già, già. - Con un rapido sorriso, lui se ne andò.

14

Sand scrutò la porta in plastica della sua cabina. Qualcosa aveva spostato il filo che aveva lasciato lì. Infilandosi la lingua contro la guancia, si guardò attorno in corridoio.

Non c'era nessuno.

Con la destra estrasse lo storditore; con la sinistra, in perfetto silenzio, girò la maniglia della porta.

Spalancandola all'improvviso, entrò nella stanza come un fulmine, a testa bassa.

- ... Santissimo Hooghly, fai scendere la pioggia delle tue benedizioni su tutti i poveri peccatori che... Sì? - Un missionario in barba rossa e clergyman verde se ne stava inginocchiato a fianco della cuccetta di Sand.

- Stai dando la benedizione alle mie lenzuola?

- Eh? - L'uomo era grande e grosso, con la faccia abbronzata sotto la barba imponente. - Me ne sto qui nella mia cabina, signore, nel bel mezzo delle orazioni della sera a...

- Merda d'uccello - disse Sand, per niente convinto. - Tu hai perquisito la mia cabina, e senza troppa abilità, devo aggiungere.

L'omone grugnì, si rialzò. - È possibile che la mia sbadataggine mi abbia condotto nella cabina sbagliata? - Con occhi perplessi, scrutò la stanzetta in disordine. - Ah, per quanto implori Hooghly di ora in ora di migliorare la mia memoria, temo che...

- Togliti la barba. - Sand gesticolò con lo storditore. - Ti ho appena riconosciuto.

- Togliermi la barba, signore? Ma significherebbe violare una delle regole più sacre della mia setta. Poiché nella sua celebre *Quinta epistola ai fabbricanti di vaschette da bagno per uccelli*, Hooghly ci dice: «Rrr! Rrr! Se un uomo si rade la...»

- Lascia perdere i sermoni, Tifone.

Il missionario aggrottò la fronte. - Non credevo che mi avresti smascherato tanto in fretta, Sand.

- Certa gente può portare la barba finta, e certa no - ribatté Sand. - Avrei dovuto individuarti già a cena. Anche il reverendo McManus è dell'Ufficio Spionaggio Politico?

- No, quello è un sant'uomo sul serio - rispose Tifone Tyson. - Ogni tanto, in cambio di una congrua offerta, ci lascia travestire da missionari.

- Gli altri tre barbuti sono dell'usp?

- Questa volta ci sono soltanto io, Sand. Non c'è bisogno di un'intera squadra per tenere d'occhio te e quella puttana della Forbes. Posso benissimo badare a voi da solo e portare avanti il mio lavoro.

- Perché l'usp s'interessa a Julia Brandywine?
- Non c'interessa. - L'agente aprì le mani a ventaglio. - Adesso posso andare? Scusa se ho messo a soqquadro la tua...
- Siediti. - Sand indicò una sdraio.
- Sand, lo sai maledettamente bene che il regolamento dell'usp mi proibisce di fraternizzare con te.
- Guarda che qui non si tratta affatto di fraternizzare, Tifone.
Il grosso agente dell'usp mosse nervosamente i piedi, fissò il pavimento, si grattò la barba. - Mi hai beccato in una posizione piuttosto imbarazzante, e io... io ti massacro!
Tyson si lanciò all'improvviso su Sand, con l'intenzione di stenderlo.
Sand, però, non si trovava più nello stesso punto. Con uno scarto improvviso, evitò la carica al cento per cento.
Zzzzzzzummmmmm!
Il raggio dello storditore centrò l'agente al costato. Tyson barcollò per altri tre passi, agitò le braccia, cadde in ginocchio, precipitò a terra su un fianco.
Sand restò a guardarlo per un attimo.
Poi rimise via la pistola e, col piede, rovesciò l'altro sulla schiena.
Tyson, svenuto, russava piano.
Sand si chinò a perquisirlo. Trovò uno storditore, un fulminatore, un libro intitolato *Discorso sui semi per uccelli & altre sacre scritture*, e una minuscola scatola metallica. - Vediamo se voialtri avete qualcosa che non ho ancora provato. - Aprì la scatola, studiò il contenuto, scelse un piccolo spruzzatore con l'etichetta *Spray della verità.* - Sembra interessante.
Trascinò Tyson sul tappeto. Poi innaffiò il naso grosso e rincagnato dell'agente con un paio di spruzzate di gas.
- Tyson - chiese, dopo aver aspettato un intero minuto, - mi senti?
- Sì.
- E mi dirai la verità?
- Te la dirò... Bastardo.
- Su, su, non mettiamo di mezzo le questioni personali.
- Sand sedette sulla sdraio.
- Che missione hai?
- Trovare Julia Brandywine.
- Perché?
- Noi dell'usp pensiamo che porti con sé il segreto di Morte Sette.

- Che lo porti con sé in che senso?
- Un trapianto cranico.
Sand si grattò il mento. - Vuoi dire che l'informazione è stata trasferita su un microchip, e che il microchip è stato trapiantato nella sua testa per via chirurgica?
- Esatto. Un trapianto cranico no?
- E lei è al corrente della cosa?
- Noi pensiamo di no.
- Allora i Brandywine sono realmente spie.
- Sì, certo. Abbiamo inscenato la commedia della resurrezione solo perché ci portino al segreto.
- E come mai I'USP ha aspettato dieci anni?
- Abbiamo scoperto la verità solo di recente. L'avessimo saputo all'epoca, nessuno si sarebbe lasciato sfuggire la ragazzina - rispose l'agente, impossibilitato a mentire. - E per un po', armi come Morte Sette sono state proibite nelle zone più civili dell'universo. Fortunatamente, i tempi sono cambiati e...
- Per chi lavora Micro?
- Quel microbo umano? Non siamo sicuri.
- E i Brandywine? Stanno dando la caccia anche loro alla figlia?
- Per il momento, no. Sei tu che fai il lavoro sporco per loro, bastardo d'un mercenario.
- E Glory Forbes?
- Troppo magrolina per i miei gusti.
- Per chi lavora?
- Per il fottuto *Galactic Enquirer.* Lei non è un agente segreto, se è questo che intendi.
- Perché sei diretto a Fumaza?
- Perché ci state andando voi, e Micro. Mi pare logico che Julia Brandywine debba trovarsi lì.
Sand si era rimesso a frugare nella scatoletta. - Limbolium - disse, stringendo in mano una fiala. - A cosa serve, Tifone?
- Mette il soggetto in stato di trance profonda per settantadue ore, CTS.
- E l'antidoto?
- Non l'abbiamo in dotazione. Il limbolium si usa su soggetti che vanno rispediti al quartier generale, per un motivo o per l'altro.

- Allora può tornarmi utile. - Sand scelse una siringa. - Qual è la dose?
- Tre cc.
- Okay. - Sand riempì la siringa, si alzò dalla sdraio e infilò l'ago nel braccio sinistro di Tyson.

15

Lo spazioporto era ammantato da un fitta nebbia gialla, una nebbia con un odore potentissimo di zolfo e fuliggine. Gli edifici, attorno, erano scarsi. Appena la *Space Queen* atterrò, i passeggeri passarono direttamente dai portelli di sbarco all'aria aperta. Molti di loro cominciarono a tossire e ansimare.

L'aria irrespirabile non diede molti fastidi a Sand. Sceso dal cargo, si guardò attorno. Lo spettacolo non era dei più maestosi. Oltre i moli d'atterraggio si stendeva una pianura di cemento, cosparsa di buche e d'erbacce. Probabilmente, lo spazioporto era circondato da colline rocciose, nere, che si intravedevano vagamente nell'atmosfera torbida.

Sul molo vicino era schierata in formazione una banda di ottoni, composta di uomini lucertola e uomini rospo in sgargianti uniformi color rosso scarlatto e oro. La banda eseguiva una marcetta vigorosa, mentre una folla di una cinquantina di persone strillava e agitava cartelli e stendardi.

Benvenuti alle Olimpiadi Psi dell'Hellquad!

La nostra squadra di telecinetici è imbattibile!

Urrà per il football precognitivo!

La valigia stretta nella destra, Sand si avviò fra la nebbia, in direzione dei sei tavolini pieghevoli allestiti per l'occasione dalla dogana di Fumaza.

Prima che li raggiungesse, un'aerambulanza scese dal cielo giallo a sirene spiegate.

- Oh, quel povero missionario - disse la donna gatto, cicciona e sbuffante, che trotterellava a fianco di Sand. - È entrato in coma. Si perderà tutto il divertimento.
- Un vero peccato, sì.
- Spero non sia contagioso.
- No. Ho sentito che si è trattato solo di un attacco di fervore mistico.

- Il fatto è che su questi pianeti del piffero si può prendere quasi tutto. Anche quella cara giornalista non sta bene.
- Terribile.
- Sì. È successo a colazione. È svenuta a colazione. È svenuta così, di colpo.
- Probabilmente avrà mangiato qualcosa che le ha fatto male - commentò Sand. In realtà, era stato lui ad aggiungere qualche goccia ko al succo di frutta di Glory Forbes.
- Personalmente non avrei mai messo piede su Fumaza, solo che il mio figlio minore, Panettodiburro, è un dirigente della Soia Sutt. Forse vi chiederete come mai chiamino Panettodiburro un uomo gatto adul...
Sand si lasciò la donna alle spalle, raggiunse di corsa il secondo tavolo da sinistra. - L'ispettore Rius?
L'uomo in uniforme, un negro, lo scrutò. - Il signor Sand?
- Sì. - Sand mise la valigia sul tavolo, poi tese all'altro il tesserino d'identità.
Rius strizzò l'occhio, sorrise, e cominciò a pestare sul documento con una timbropistola. - Avete fatto un viaggio piuttosto movimentato - osservò. - A bordo c'è stata un'epidemia di peste, per dirne una. Avevamo una mezza idea di mettere la nave in quarantena.
- Ma non lo farete, vero?
Rius scrollò le spalle, facendo tremolare le spalline a frange dorate dell'uniforme. - Abbiamo deciso che un'epidemia in più non farà nessuna differenza. - Con un'altra strizzata d'occhio, restituì il tesserino a Sand. -Vi auguro un soggiorno piacevole sul nostro pianeta, signor Sand, ammesso che la cosa sia possibile.
- Grazie. - Sand si girò a guardare la *Space Queen.* Due robomedici in camice bianco stavano portando fuori Tifone Tyson, disteso su una barella. - Quel limbolium funziona maledettamente bene.
Ai bordi del campo d'atterraggio c'erano undici taxi parcheggiati in fila. Sand si avvicinò al terzo da destra, un veicolo blu chiaro.
- Sei Sargasso? - chiese all'autista, un ometto pieno di riccioli.
- Modestamente, in persona. Tu sei Sand?
- Sì. - Sand aprì la portiera posteriore, buttò dentro la valigia e salì. - Raggiungiamo la capitale. M'interessa un appartamentino fuori mano.
- È già tutto pronto. I tuoi amici della SDV hanno fatto bene ad assumere Sargasso. - L'ometto acceso il motore, fece uscire il taxi dalla fila e si

allontanò dallo spazioporto.

Non potresti mai trovare un'altra persona tanto efficiente, tanto affidabile, tanto simpatica, tanto fidata. Se vuoi, posso farti da cicerone per gli svariati panorami e meraviglie che incontreremo.

- Lascia pure perdere. Non sono nello stato d'animo adatto alle meraviglie.

- Tanto meglio, perché dormirai e non ne vedrai nemmeno una. - L'uomo premette tre pulsanti sul cruscotto.

- Porcaccia vacca, Sargasso. Che cavolo...

- A dire il vero, io non sono Sargasso. E se tu conoscessi Sargasso, capiresti quanto la cosa mi renda felice.

Un divisorio di plastica era spuntato fra Sand e il taxista impostore. Sul pavimento dell'auto c'erano piccole ventole, e da lì cominciò a uscire un gas verdastro.

Sand afferrò la maniglia.

Non si muoveva di un millimetro.

L'intenzione di Sand sarebbe stata prendere a spallate la portiera. Invece perse i sensi.

La terra tremò.

Il pavimento di plastica sussultò, le pareti di vetro tintinnarono.

Sopra la testa di Sand, invisibile, un lampadario in simil-cristallo si mosse tintinnando.

Sand aprì la bocca, sbadigliò, strizzò gli occhi. Era disteso su un termotappeto, con un disegno di foglie color porpora e viticci aggrovigliati.

Si udì tutta un'altra serie di rombi sotterranei. Le pareti tremarono di nuovo, il pavimento sussultò varie volte sotto di lui.

- Questi terremoti stronzi rovinano l'accoglienza - si lamentò una voce rauca, in un' altra parte della stanza. - E nemmeno il fumo dei vulcani migliora l'atmosfera.

- ...Il momento del quiz tivù più seguito nell'Hellquad, *I barboni non possono scegliere.* Ed ecco a voi il padrone di casa, l'uomo che ha in serbo una montagna di premi da regalare a quei poveri relitti umani dei nostri concorrenti... Beano Gifford!

Sand scoprì che per respirare, per immettere l'aria nei polmoni e poi espellerla, doveva pensarci su. E non era neanche troppo sciolto nei movimenti. I suoi tentativi iniziali di alzarsi furono una serie di fiaschi tremendi.

- ...Dai, dai, miserabile sussi - sollecitò la voce nasale e impaziente che usciva dagli altoparlanti, della videoparete. - Trascinati sotto l'occhio delle telecamere, se no non ce la caviamo più con questo schifo.
- Oh... Signor Gifford, sono così eccitata... Che onore, fare la concorrente a *I barboni non possono sceglier...* Ollalà, sapeste il trambusto che ho provocato all'ospizio di carità dove...
- E chi ne ha voglia di sentire tutte queste fregnacce? Nonnetta, dacci sotto con le stampelle.
- Mi stavo chiedendo... ollallà. Potrei avere un bacio, signor Gifford? Guardavamo il vostro show tutte le sere, poi è crollata la videoparete col terremoto di...
- Baciarti? Sei scema?
- Be'... Le baciate spesso, le donne.
- Solo quelle *carine,* nonnetta, e *giovani.* Non dei relitti umani ripugnanti come te. Puà!
- Io ho solo quarantun anni. È stato lavorare nei campi di soia da quando ero bambina che mi ha...
- E immagino sia stato l'onesto lavoro a farti spuntare quelle schifosissime macchie rossastre sulla boccuccia, eh?
Sand tentò di nuovo di alzarsi. Prima di finire disteso, riuscì a mettersi in ginocchio.
- Okay, nonnetta, sei pronta a rispondere alla prima domanda?
- Ollallà... Sì... Forse ho un aspetto un po' invecchiato, ma la mia mente è affilata come...
- Prima che tu finisca di esibirti in queste ciance, il nostro Rollo ci dirà che premio vincerai rispondendo esattamente alla domanda.
- Perfetto, Beano! Il premio è... una crosta di pane secco!
- Che dici, nonnetta? Ti piacerebbe avere una crosta di pane secco tutta per te?
- Ollallà, sicuro, signor Gifford. Nell'ospizio di carità non si vede più pane dal...
Appoggiando le mani sul pavimento e spingendo con tutta la sua forza, Sand riuscì a mettersi a quattro zampe.
- ...La prima domanda è sulla letteratura terrestre del diciannovesimo secolo, nonnetta.
- Non è il mio forte... Comunque farò del mio meglio, perché vincere quella

crosta di pane secco mi manderebbe in estasi.
- Però fammi un favore, non sputare nel microfono...
Spingendo ancora, Sand arrivò a mettersi in ginocchio.
La stanza in cui si era risvegliato era grande. Le pareti erano dipinte a strisce grigie, e le finestre unidirezionali si affacciavano sul buio della sera.
- ...Mi spiace, nonnetta. La risposta esatta è Henry Seton Merriman.
- Ollallà, l'avevo sulla punta della lingua.
- Puoi ancora vincere un altro premio, prima che ti buttiamo fuori. Parlacene tu, Rollo.
- Eccomi qua, Beano. Il premio per la risposta esatta alla prossima domanda è un pliosacchetto pieno di avanzi di un tavolo di uno dei migliori ristoranti alla venusiana di Fumaza!
- Ollallà... Che goduria sarebbe per una povera morta di fame come me...
Sand si alzò in piedi. Barcollò. Cadde su un ginocchio.
- Cristo, ne hai messo di tempo a riprenderti da una spruzzatina di gas, amico - disse l'uomo scimmia spaparanzato in poltrona davanti alla videoparete. Era grande e grosso, e indossava Uno smoking blu notte.
- È una delle mie poche debolezze - tentò di dire Sand. Ma dalle sue labbra uscì un gorgoglio informe.
- Be', comunque non è il mio show preferito. - L'uomo scimmia spense la videoparete, si alzò, si chinò su un vocetelefono. - È sveglio. - Ascoltò un attimo, annuì. - Sì, certo. Nessun problema.
Sand diede un altro sguardo alla stanza. A parte la poltrona dell'uomo scimmia, non c'erano mobili; niente con cui lanciarsi all'attacco del suo carceriere.
Non che lui si sentisse nella forma ideale per un attacco.
- Ce la fai a camminare, socio? - chiese l'uomo scimmia. - Mi risparmieresti il fastidio di trascinarti a peso morto.
- Ce la faccio.
- Okay, allora seguimi - disse l'uomo scimmia. - Micro vuole parlarti.

16

Ci fu un'altra scossa di terremoto. Nello stesso istante, Sand venne spinto oltre la soglia della grande sala da pranzo col soffitto a travi. Le pareti a

pannelli di neolegno rimbombarono piano; tutta l'argenteria e la cristalleria sul tavolo massiccio tremolò e tintinnò.

La brocca cromata, alta all'incirca una trentina di centimetri, che si trovava a un' estremità del tavolo rimbalzò due volte, poi un'altra volta ancora. Arrivò vicinissimo all'orlo del tavolo.

- Pagliaccio! - urlò una voce stridula, amplificata dall'interno della brocca. - Per poco non facevo un tuffo a pesce.

- Hai da perdonarmi, boss. - Un uomo enorme, coi capelli lunghi fino alle spalle e un aderentissimo smoking giallo limone, si alzò di scatto dalla sedia; poi, con estrema attenzione, portò in salvo la brocca, rimettendola sulla io-vaglia bianca.

- Hai la mano un po' pesante, Strangolatore.

- Gesù, boss, hai da tenere presente che per uno che lo chiamano Strangolatore, sono delicato come un fiorellino di campo. - Scompigliandosi con aria offesa i capelli verdi, l'omaccione tornò alla sua sedia intagliata. - C'è quel piffero di Sand.

- Lo so.

- Il boss vuole che te ti siedi davanti a me - informò Selznick lo Strangolatore, indicando una sedia vuota sull'altro lato del grande tavolo. - Ti piace il wollo alla Giove?

- A dire il vero, sarei più propenso al digiuno. - Sand, lanciato da una zampata dell'uomo scimmia sul fondoschiena, entrò in sala da pranzo e si diresse al tavolo. - 'Sera, Micro.

- Questo sarà un incontro fra gentiluomini - disse la brocca.

Sand si accomodò. - Oh, davvero?

- Quindi cenerai con noi.

- Sennò magari mi tocca di romperti il braccio - intervenne Strangolatore, con un sorriso. - E magari saltarti sul culo.

- Cenerò con voi - decise Sand. - Che scopo ha l'incontro?

- Rivolgiti a me, non a quel deficiente - disse Micro dall'interno della brocca.

- Perché mi hai fatto rapire? - chiese Sand.

- Per cominciare... Dove diavolo è la prima portata di questa presunta cena? - Micro aveva perso la pazienza.

L'uomo scimmia entrò nella stanza, chiuse la porta, tirò il cordone che pendeva da una parete. - La cuoca è un po' dura d'orecchio - fece presente. -

Da che ti sei seduto sulla sua testa, Strangolatore.
- Mica puoi pigliartela con me - si difese l'ex lottatore. - L'ho beccata in cucina che metteva la margarina in una ricetta che invece ci voleva burro di grauto.
Sand appoggiò un gomito sul tavolo. - La SDV non sarà molto contenta della mia scomparsa, se...
- Via i gomiti dal tavolo - strillò Micro.
- Non ci va che gli ospiti fanno i cafoni.
Sand lasciò il braccio dov'era. - Senti, piantiamola coi giochetti - disse alla brocca lucidissima. - Spiegami perché diavolo mi hai trascinato qui e perché...
- I gentiluomini non discutono mai d'affari prima di cena.
- Ma siccome né tu né io siamo gentiluomini, possiamo anche infischiarcene, Micro.
- Te sei uno sputasentenze - osservò Strangolatore, massaggiandosi un pugno bovino con le dita dell'altra mano.
- Per quanto in passato non ci siamo mai incontrati. Sand - disse Micro, - ho sentito parlare parecchio di...
- Buon dio del cielo, perché tutti questi gong che rimbombano in cucina? - Una grossa donna gatto, in abito di stoffa stampata e grembiale bianco, era apparsa al trotto da una porta laterale.
- Il boss vuole che te cominci a servire la pappa, vecchia cornacchia.
- Cosa c'é? - La donna si portò una mano all'orecchio.
- CORNACCHIA! - esplose Strangolatore. - PUOI SERVIRE la prima maledetta portata!
- Oh, dio benedetto, ci vorrà ancora un po'. - La donna nascose le zampe sotto l'ampio grembiale. - Qualcuno ha mai provato a versare il brodo di grauto in un contagocce?
- È così che ci diamo da mangiare al capo nel vaso - spiegò Strangolatore a Sand, appoggiando sul tavolo i suoi gomiti enormi.
- Compostezza, Strangolatore, compostezza.
- Gesù, me mi dispiace, boss. - L'omaccione tolse i gomiti dal tavolo, li carezzò pensosamente.
- Di' alla signora Malley di servire il brodo a voi due - ordinò Micro. - Io ci rinuncio.
- Ah, mica dovreste saltare il brodo, boss - lo avvertì Strangolatore. - Ce lo

sai cosa dice il dottor Coulton in quel libro di diete per nani. Anche i piccoletti c'hanno bisogno di un'alimentazione...
- Dille di servire il brodo!
- SERVI IL MALEDETTO BRODO, SIGNORA M!
- Molto bene. Udire è ubbidire. - La donna gatto si girò e ripartì sculettando.
- Sand - chiese Micro, - cos'è che ti porta su Fumaza?
- Affari.
- Pensi che lei sia qui, giusto?
Sand si mosse piano sulla sedia a schienale rigido. - Immagino anche tu ritenga che la figlia dei Brandywine sia qui.
- Non era su Farpa. Quella possibile candidata non era Julia Brandywine - disse la brocca. - Che pianeta schifoso. Soltanto sabbia e barboni.
- La pollastra non era mica neanche su Farridor - aggiunse Strangolatore. - E guarda che siamo andati giù pesanti, eh.
- E la vostra candidata su questo pianeta? - chiese Sand all'uomo dai capelli verdi.
- Non continuare a fare le domande a lui - disse Micro. - Parla con me, Sand.
- Allora? - Sand si girò verso la brocca cromata.
- Come saprai, una giovane ragazza, una delle tre che grosso modo corrispondono alla descrizione di Julia Brandywine, lavorava sul pianeta Fumaza sotto il nome di Jill Bowker. Viaggiava, servendosi di un mezzo di trasporto che qui chiamano «Il grauto scavezzacollo», con un circo, il Circo Tutte Star & Arena di Lotte nel Fango del colonnello Bob.
- Non siete riusciti a trovarla?
- Abbiamo trovato il colonnello - rispose Strangolatore. - Un vecchio rincoglionito che adesso ci abita qui nella città - di Caldera, nel quartiere malfamato numero Sei.
- Non sa dove sia finita la ragazza - disse Micro.
- No, mica lo sa - confermò Strangolatore. - Quando che usi uno stimolatore per wollo su un cristiano, se sa qualcosa ti dice tutto.
Sand corrugò la fronte in direzione della brocca di Micro. - Quando l'ha vista per l'ultimo volta?
- Tre anni fa circa.
- E dov'è finita Julia Brandywine?

Micro ridacchiò. - Io parto dal presupposto che tu conosca la risposta alla domanda, Sand - ribatté. Stando al colonnello, erano in tourné in provincia... Mi venisse un colpo se so come si fa a distinguere la provincia dalle metropoli su un pianeta arretrato come questo... Comunque, un giorno la ragazza era col circo, e il giorno dopo era sparita. Completamente svanita. Non siamo riusciti a trovarne una sola traccia.

In un fluttuare di capelli verdi, Strangolatore annuì e sorrise a Sand. - E adesso vogliamo che te ci dici dov'è la pollastra.

Negli ultimi minuti, Sand aveva cominciato a sentirsi piuttosto strano. Forse poteva essere un effetto collaterale del rapimento e del gas che aveva ingerito. Dentro di lui stava crescendo una bizzarra consapevolezza del suo sistema circolatorio. Confusamente gli sembrava che le sue vene pizzicassero, bruciassero, sfrigolassero, e la testa cominciava a pulsare.

- Sand? - disse Micro, impaziente.

- Hum?

- Voglio sapere dov'è la ragazza - disse Micro.

- E te lo devi sapere, sennò mica venivi qui.

- Quello che intendevo fare... - Sand s'interruppe, scosse la testa. Aveva l'impressione che il cranio gli si stesse riempiendo di acqua calda, o forse di brodo di grauto. - Io... Volevo cercare...

All'improvviso, fu come se una mano gigantesca fosse scesa ad afferrarlo, a stringerlo fino a lasciarlo senza fiato, sollevandolo dalla sedia.

La sala da pranzo scomparve con uno schiocco, e scesero le tenebre.

17

Era faccia a faccia con la regina Vittoria.

L'espressione del suo viso grassottello indicava solo disapprovazione. - Non ci diverte... - disse la regina, prima che la sua voce arrugginita si zittisse.

Sand scrollò la testa, indietreggiò di un passo.

- Mettetevi a sedere, signore - gli consigliò William Makepeace Thackerary.

Sand aveva il capogiro, e gli faceva male la parte bassa della schiena. Chissà come, era stato trasportato dalla sala da pranzo dell'alloggio temporaneo di Micro a quello che sembrava il locale sul retro di un

Pizzateatro Vittoriani Celebri in disarmo. Lo incuriosiva il perché di quell'operazione.
- Oy! Il cugino di Sargasso, Carlos, ha fatto un lavoro eccellente. Ancora meglio di quanto Sargasso avesse previsto. Ti ha depositato nel posto giusto al millimetro.
Girandosi lentamente. Sand si trovò di fronte un ometto coi riccioli che indossava un completo bianco da relax. - Tu sei il vero Sargasso?
- C'è bisogno di chiederlo? - L'uomo spalancò le braccia, eseguì una piroetta, per poco non andò a sbattere nell'androide di Florence Nightingale. - Quante persone esistono, su questo pianeta fetente, che siano belle e vigorose la metà del sottoscritto?
- Poche, probabilmente. Come hai fatto a portarmi qui?
- Abbassa gli occhi - suggerì Sargasso, ridacchiando.
Sand ubbidì. Sulle assi in neolegno del pavimento era tracciata col gesso una grossa X. - E con ciò?
- Sargasso ha disegnato quel segno, ha dato istruzioni a suo cugino Carlos, e... Zam!
Sand si guardò attorno nella stanza buia. - Dov'è Carlos?
- Nei paraggi del fetido nascondiglio di Micro, ovviamente. Il teletrasporto funziona così, almeno quello del cugino Carlos. Ha bisogno di trovarsi vicino all'oggetto, non al punto d'arrivo.
- Carlos è telecinetico?
- Tutto quanto il clan Sargasso possiede doni unici e ammirevoli. - Sargasso sorrise, lasciò ondeggiare la testa. - Il cugino Carlos è un campione del teletrasporto. È qui per le olimpiadi psi, di cui avrai senz'altro sentito parlare. Quando gli ho spiegato che dovevo liberare un cliente dalle grinfie di...
- Perché non sei venuto a prendermi all'aeroporto, come aveva ordinato la SDV?
- Oy! Perché Micro mi ha messo fuori combattimento, mi ha chiuso in un sacco e scaraventato nelle acque sacre della Laguna di Dorella Ursula, alla periferia della città - rispose Sargasso. - Non avessi imparato i segreti della fuga da mio cugino Sargasso il Grande uno dei maghi più celebri del...
- Come facevi a sapere dove mi avevano portato?
- Zam! Sargasso non è un agente coi fiocchi?
- Lo è?
- Lo sono - confermò Sargasso. - Perché strizzi le palpebre? Hai preso la

mia onesta fede in me stesso per boria o...
- Mi è venuto il mal di testa. Probabilmente perché sono stato gassato, spintonato da un uomo scimmia e teletrasportato.
- Potrebbe anche essere una reazione allergica - disse Sargasso, grattandosi la punta del naso. - Oggi l'atmosfera è satura di muffa e polline. Hai fame?
- Non in modo particolare.
- Anche se il ristorante è chiuso, a causa del più completo disinteresse per le belle lettere e la pizza in questo infimo quartiere, le attrezzature di cucina funzionano ancora. Mettendo a frutto gli insegnamenti di mio cugino Tamisa, che prima di fuggire con la sua erbivendola conduceva uno show tivù di culinaria ad altissimo indice di gradimento, potrei prepararti come minimo diciassette tipi di pizza. Grauto e acciughe, wollo e funghi, snerg e...
- Grazie, no - lo interruppe Sand. - Tra parentesi, com'è che ci troviamo qui?
- Come forse avrai notato, Sargasso è il prototipo dell'uomo del mistero. Di conseguenza, possiede rifugi e nascondigli in tutta Caldera e nelle altre città principali di Fumaza. Questo è uno dei miei nascondigli, un bistrò di proprietà di mio cugino Felipe.
Massaggiandosi la schiena, Sand disse: - Micro mi ha fatto rapire perché è giunto a un punto morto nella ricerca della ragazza che si faceva chiamare Jill Bowker. E tu?
- Zam! Sargasso non arriva mai a un punto morto. - L'uomo gonfiò il petto, fiero di sé. - Al momento ci troviamo semplicemente in una lieve impasse. Entro domattina ci rimetteremo in azione.
- Nel frattempo io vorrei darmi una ripulita, magari dormire per qualche oretta.
- Sargasso l'aveva già previsto. Ho provveduto a trovarti un alloggio nella casa galleggiante di mio cugino Luis. Per caso non ti darà fastidio vivere sull'acqua, eh?
- Assolutamente no. Come ci arriviamo?
- Possiamo aspettare che il cugino Carlos torni e ci teletrasporti - disse Sargasso, - oppure possiamo prendere un taxi.
Sand si massaggiò di nuovo la schiena. - Prendiamo il taxi.
La cabina ondeggiava dolcemente sull'acqua. Dal piccolo oblò entrava la luce chiara del sole del mattino, assieme a zaffate di fumo giallo, sulfureo, e al puzzo robusto del fiume.

Sand si mise a sedere sulla plioamaca, si stiracchiò, e scoprì che il dolore alla schiena non era più forte come la sera prima.
- Fare colazione a letto è impossibile - annunciò Sargasso, entrando in cabina - se il letto è un'amaca. Quindi ho dato istruzioni di servire la pappa sul ponte.
Sand balzò a terra e si accorse che l'ometto riccioluto teneva la mano sinistra dietro la schiena. - Mi nascondi qualcosa?
- La frustrazione e il senso di sconfitta incidono sul tuo appetito? Se così fosse, Sargasso terrà per sé le...
- Dimmi tutto.
Sargasso fece apparire da dietro la schiena una rivista in similcarta e la sventolò. - Osserva l'ultima edizione del *Galactic Enquirer*, fresca fresca di stampante.
Sand diede un'occhiata ai titoli principali. - «Campione di lotta nel fango perde diciotto chili in sei settimane! Anche voi potete riuscirci!» Non vedo perché questo dovrebbe sconvolgermi o...
- Il pezzo che ti darà la mazzata è un altro. - Sargasso alzò la rivista in aria, indicò un titolo a caratteri rossi. - «Ritrovata la figlia scomparsa dei Brandywine! Una giornalista dell'*Enquirer* l'ha rintracciata!» Ti è passata la voglia di fare colazione?
Sand traversò la cabina, afferrò la rivista. - Articolo a pagina tre - disse, e aprì la pubblicazione. Quella maledetta Glory Forbes ci ha fregati tutti nella... - Arrivato alla terza pagina, Sand affondò in una sdraio di tela e cominciò a leggere. - ... La nostra stupenda reporter dai capelli rosso tiziano... superando pericoli incredibili... attentati alla sua esistenza... ha rintracciato July Brandywine... che vive in tranquillo isolamento su Fumaza... Porca vacca!
- Eppure l'avevamo sotto il naso.
Sand alzò lo sguardo sull'altro. - Cosa?
- Guarda la foto della figliola prodiga. - Sargasso si portò a fianco di Sand e puntò l'indice.
La giovane donna sedeva in terrazza, la schiena rivolta alla macchina fotografica. Il viso non si vedeva affatto, ma oltre la terrazza si alzava maestoso un vulcano fumante. - Hai riconosciuto la montagna?
- Anche un occhio meno acuto di quello di Sargasso potrebbe riuscirci. È Monte Branco, a meno di ottanta chilometri da qui.
- L'articolo non dice esattamente dove si trovi Julia, però servendoci

dell'indicazione del vulcano, noi potremmo...

- Noi e Micro e Tifone Tyson - disse Sargasso.

Con una smorfia, Sand ricominciò a leggere l'articolo, in cui si narrava in che modo Julia Brandywine fosse stata individuata e intervistata. A metà del pezzo, la smorfia si accentuò. - La ragazza dice: Il lavaggio cerebrale che mi hanno fatto non doveva essere dei migliori. Cinque anni fa all'incirca, i miei veri ricordi hanno cominciato a tornare. Nel giro di pochi mesi ricordavo tutto, conoscevo la mia vera identità. Quando ho capito di essere Julia Brandywine, mi sono messa a scavare nel mio passato e in quello dei miei genitori. Ho letto, visionato e ascoltato un sacco di materiale sul loro conto. La mia prima impressione è stata che fossero innocenti, che qualcuno li avesse fregati. Miseria troia.

- Dubiti della parola della ragazza?

Sand scorse in fretta il resto dell'articolo. - La metà di quello che dice l'ho già sentita.

- Dove?

- Dalla bocca di Glory Forbes. - Sand si alzò, lasciò cadere la rivista sulla sdraio.

- Succede spesso che i giornalisti mettano le loro parole in bocca alla gente che intervistano - disse Sargasso.

- Anche la fotografia è un bidone - disse Sand. - La ragazza potrebbe essere chiunque.

- Forse non vuole che le folle avide di novità la riconoscano.

- Sicuro. Si nasconde e vive come una monaca, però permette che le scattino una foto da cui si capisce benissimo dove sta nascosta. - Sand si mise a passeggiare nervosamente.

- Zam! Non crederai che la stimata Glory Forbes abbia deciso di dedicarsi alle panzane giornalistiche!

- No, non è nel suo stile. Sarebbe capace di romperti una gamba se ci fosse di mezzo una storia che scotta, però... Julia Bradywine deve averle detto proprio queste cose, e la foto deve essere vera, solo che... - Sand superò la porta della cabina, uscì sul ponte.

Uno stormo di gabbiani rosei e grassottelli stava pranzando coi rifiuti che galleggiavano sull'acqua, appena a poppa del barcone.

- Dobbiamo dedicarci alla mossa più ovvia? - chiese Sargasso, seguendo Sand. - Rintracciare la casa all'ombra del Monte Bronco?

- Saremo un poco meno ovvi - gli rispose Sand. - Rintracceremo Glory Forbes.

18

La bibliotecaria sussurrò: - buttatevi giù!

Qualche secondo dopo, la finestra di vetro sopra il tavolo che Sand stava usando esplose- verso l'interno. In sala lettura; ci fu una pioggia di mattoni; entrarono anche alcune folate vagabonde di rimbambaspray.

A quel punto, Sand aveva recuperato il lettore di mappe e si era rifugiato sotto il tavolo.

- Scostatevi un poco - disse la bibliotecaria, che stava avanzando verso il tavolo a quattro zampe. Era una bella bionda platinata, sulla trentina.

Sand si sistemò il lettore di mappe sulle ginocchia e le fece spazio. - Che razza di casino sta succedendo, qui fuori?

Altri tre o quattro mattoni provenienti dalla strada caddero sul tavolo, rimbombando sopra le loro teste.

- Gesù, spero che non entri troppo di quel rimbambaspray che sta usando la polizia - disse la bibliotecaria bionda. - L'ultima volta mi sono rincretinita del tutto. Sono diventata talmente docile da finire a letto con un venusiano pieno di verruche.

- Succedono spesso cose del genere?

- Vedete, il fatto è che quest'ala della biblioteca pubblica di Caldera si trova di fronte all'Ufficio Sussidi Federali, il che significa che c'è sempre in ballo qualcosa. Oggi sono di scena gli zechi.

- Gli zechi?

- Sul vostro pianeta d'origine non esistono?

- Non lo so. Datemi qualche indicazione più precisa, Trixie.

Trixie Fiamma spiegò: - Gli zechi sono come i sussi, però conciati peggio. Un sussi è un fannullone che non vuole lavorare e vive del sussidio governativo. Quando su un certo pianeta smettono di versargli il sussidio, il sussi scrocca un passaggio a qualcuno, si trasferisce su un altro mondo e ricomincia da capo.

- Questo lo so.

- Okay, uno zeco è un ex sussi ufficialmente classificato di valore economico zero. Zero economico, zeco, chiaro?
- Il che significa?
- Nessuno gli versa più il sussidio, perché lo zeco è irrecuperabile, non rientrerà mai più nel mondo del lavoro su nessun pianeta dell'Hellquad - disse Trixie. - Ovviamente, siccome sono porci e sfaticati, l'idea di non avere più il sussidio non gli va a genio, e ogni tanto inscenano una dimostrazione. Come questa.
- Durano molto, le dimostrazioni?
- Di solito i poliziotti impiegano un'oretta a calmare la folla e rispedire tutti via.
Con un cenno della testa, Sand riportò l'attenzione sullo schermo verde del lettore di mappe. Un'ora prima, Sargasso lo aveva presentato a Trixie e se n'era andato. Da allora, Sand non aveva fatto altro che consultare mappe della zona attorno al Monte Bronco.
Trixie chiese: - Siete un vecchio amico di Sargasso?
- Non esattamente.
- Un tipo simpatico. È stato un mio ammiratore per diversi anni. Mi ammirava come artista, non come donna.
Sand premette il tasto dell'ingrandimento. Stando alla mappa, a meno di otto chilometri dal Monte Bronco si trovava un monastero della confraternita dei Barbarossa di Hooghly. Se Lailorder McManus si era lasciato comperare da Tifone Tyson, poteva essere in vendita anche per Glory Forbes? Sand aveva il sospetto che la giornalista non si sarebbe fermata nella casa della fotografia pubblicata dall'*Enquirer,* ma in un posto vicino. Un punto da cui le fosse possibile tenere sotto controllo la casa e seguire gli andirivieni di eventuali visitatori.
- ... Spogliarellista a gravità zero - stava dicendo Trixie. - All'epoca era conosciuta come Trixie Fiamma la Torrida. Ho lasciato perdere il Torrida quando ho trovato il posto in biblioteca perché...
Sand fece ripartire lo scorri-mappa. - Porca vacca. - Fermò lo scorritore, premette di nuovo il tasto dell'ingrandimento.
La mappa era vecchia di poche settimane e riportava una nuova costruzione, a meno di cinque chilometri dalla base del vulcano. Un centro alloggi della Soia Sutt. Barni Sutt era arrivata su Fumaza con loro, sullo stesso cargo. Non poteva darsi che fosse in combutta con Glory, che la

lasciasse nascondere nel suo centro? E una giornalista d'assalto come Glory avrebbe accettato di mettersi in comunella con magnati senza scrupoli come i Sutt?

- ... Soltanto piume, capite? Me ne stavo lì, sospesa per aria, e con somma grazia mi toglievo le piume dal corpo a una a una. Il pubblico impazziva. Una sera, una delegazione di uomini uccello di...

Sand continuò a studiare la mappa per dieci minuti, ma non trovò nient'altro d'interessante.

- Tutto a posto - disse Trixie, strisciando avanti e alzandosi in piedi.

- Hum?

- La dimostrazione è finita. Attento ai vetri, quando uscite da lì sotto.

Sand tornò in posizione eretta, rimise il lettore di mappe sul tavolo.

Frammenti di vetro brillavano sul piano del tavolo, sul termotappeto, e su parecchi degli armadietti dei microfilm. L'anziano uomo gatto che stava leggendo la bibbia a fumetti doveva essere stato investito da una zaffata troppo forte di rimbambaspray, perché adesso russava riverso sul volume.

Il pavimento era cosparso di mattoni.

Trixie si stava ancora ripulendo la gonna da polvere e detriti vari quando arrivò Sargasso.

- Oy! L'ottusità della polizia - commentò l'ometto. - Un nobile paladino della legge mi ha scambiato per uno zeco, e se io non fossi riuscito a convincerlo con la forza della mia dialettica, mi avrebbe caricato sul cellulare e...

- Scoperto qualcosa? - Sand guidò l'altro a un'alcova di consultazione.

- Tifone Tyson si è rimesso in sesto - rispose Sargasso. - Stando alle ultime notizie, è partito in direzione della zona del Monte Bronco.

- E Micro?

- Ha lasciato la villa all'alba. La sua destinazione esatta è ancora ignota, ma sono pronto a scommettere che anche lui vuole dare un'occhiatina al vulcano.

- Nient'altro?

- Voi due bestie avete intenzione di rompere l'anima per tutto il santo giorno? - s'informò un uomo rospo dall'alcova vicina. - Sto cercando di soddisfare il mio ardente interesse per la letteratura terrestre del diciannovesimo secolo, e insomma gli elementi di disturbo sono stati atroci. Prima, insomma, quella manica di pezzenti fanatici che fanno casino per

strada e adesso voi due che strillate più forte di una banda di pifferi, e insomma, io sono qui alle prese con le avventure del guardiamarina Easy e...
- Ci trasferiremo a un'altra alcova.
- Non è bastato che mi beccassi sulla cocuzza non uno ma due mattoni e che per poco...
In un'alcova vicino alla parete sul fondo, Sand chiese: - Hai scoperto altro?
- Sargasso ha scovato per te un'altra informazione - rispose Sargasso. - Dovrebbe interessarti. I due Brandywine, Hazel e Jonas, si sono messi in viaggio per questo pianeta.
- Chi ti ha passato l'informazione? La Soldati di Ventura S.p.A.?
- La SDV - ribatté Sargasso - non ne sa un accidenti di niente.
Nella giungla stava scendendo il tramonto. L'aria fumosa si era fatta ancora più scura.
Sargasso accese i fari dell'automobile. - Dovrai ammettere che il cugino Raoul ha gusti eccellenti, in fatto di veicoli - disse, continuando a guidare il veicolo marrone lungo la strada nella giungla. - Il viaggio, per tutti questi chilometri lunghi e noiosi, è stato comodo, confortevole...
- Non ti sento, con tutto questo frastuono di ferraglia.
- Sand era raggomitolato sul sedile passeggeri.
- Ti va di sentire un po' di musica classica? L'impianto stereo che abbiamo a bordo è di qualità eccezionale. Dopo aver sentito l'orchestra sinfonico-pop dei Lucertoloni di Farpa eseguire qualcosa come la *Sinfonia Quasi Completa* di Ferman, potrai dire di aver avuto l'esperienza...
- Quanto manca per arrivare al centro della Soia Sutt?
- Oy! Guarda che tu devi imparare a gustarti ogni minuto di vita - lo ammonì Sargasso. - Abbiamo viaggiato in un ambiente esotico e lussureggiante, beandoci della reciproca compagnia, eppure tu non ti diverti quanto...
- *Bearsi* potrebbe non essere il verbo più adatto per descrivere il mio stato d'animo.
- È la schiena. Te ne stai comodamente sdraiato su un lussuoso sedile in pelle di grauto, però le tue chiappe...
- Alle chiappe non mi sono fatto niente. Il dolore è un po' più in alto.
- Sotto il sedile posteriore c'è una tinozza a idromassaggio, te l'avevo detto? Perché non ti trasferisci dietro e immergi le tue membra dolenti nel...
- Quanto manca?

- Meno di otto chilometri. E siccome ho imparato a guidare da mio cugino, io... Zang!

Sand balzò a sedere. - Cosa c'è?

Sargasso stava passando lo sguardo da una parte all'altra; scrutava la strada buia e gli alberi sui due lati. - Per caso, qualche secondo fa non hai visto un bel ragazzo biondo e abbronzato sgusciare fra gli alberi?

- No. Sarebbe uno strano posto, per l'autostop.

- Poteva essere una fovia.

Sand socchiuse gli occhi, si guardò attorno nel crepuscolo. - Un'altra razza indigena che mi è sconosciuta.

- Fovia sta per forma artificiale di vita - spiegò Sargasso. - Hai notato quella grossa fabbrica abbandonata appena fuori città? Be', era la fabbrica dei fovia. È chiusa da parecchi anni, da quando i fovia sono scappati.

- Cosa sono? Androidi?

- No, uomini sintetici. Li producevano in vasche speciali con geni artificiali e roba del genere. - Sargasso scosse la testa riccioluta. - Era un progetto tutto sballato. Come si fa a pensare che la gente voglia biondoni robusti da utilizzare come camerieri e inservienti? Li avessero fatti un po' sul piccolino, con tanti bei riccioloni neri, be', forse... Zam! Avrebbero avuto fra le mani un prodotto di successo.

- A parte lo sbaglio di progettazione - chiese Sand - che altri intoppi si sono verificati?

- Li hanno dotati di troppa vanità e senso dell'indipendenza. I fovia rifiutavano di lavorare. Dicevano che era una cosa indegna di loro. Hanno buttato in piedi una rivolta e sono fuggiti quasi tutti. La maggioranza è finita a vivere in queste giungle.

- Com'è che si guadagnano il pane?

- Attaccano i passanti. In definitiva sono banditi.

- Il che spiega - disse Sand - come mai cinque fovia sono appena apparsi davanti a noi, armati di fulminatori.

19

Sargasso premette un pulsante rosso sul cruscotto. - Nessun timore. Questo splendido veicolo è attrezzalo per respingere assalti.

Da ogni lato della giungla continuavano a sbucare fuori altri fovia, tutti quanti grossi, biondi e abbronzati.

L'automobile produsse un gemito depresso. Una spia cominciò a lampeggiare accanto al pulsante rosso. - Ti sei dimenticato di fare il tagliando dei centosessantamila chilometri - disse una voce metallica e pedante. - Adesso ti vengono i rimpianti, eh? Le batterie degli storditori sono scariche.

- Zang! - Sargasso puntò la macchina direttamente sui fovia che occupavano la strada e premette un pulsante verde. - Useremo gli storditori ausiliari su quei balordi.

- Adesso capisci quanto sia idiota non fare regolarmente i tagliandi di controllo, eh? - disse la voce del cruscotto. - Anche gli ausiliari sono fuori uso.

Sand aveva già estratto il fulminatore. - Non togliere il piede dall'acceleratore di questo bidone. Si sposteranno.

- Non sono certo che...

Tump!

L'auto entrò in collisione col primo fovia.

Tump!

Tunk!

Tunk!

- Te l'ho detto che non hanno paura di morire?

- Stavo giungendo da solo alla conclusione.

Dozzine di giovanotti biondi e abbronzati bloccavano la strada. Ognuno di loro aveva in mano un fulminatore.

- Stiamo rallentando - disse Sargasso. - Mica posso andare forte, con tutti questi birilli viventi.

- L'importante è non fermarsi.

Fovia biondi circondavano l'auto, li guardavano con le loro facce bellocce. Tutti quanti indossavano completi casual a tre pezzi di un bianco immacolato.

- Oy! Ci stanno proprio bloccando.

- Quanti ne esistono, grosso modo?
- Nessuno lo sa di sicuro. Inizialmente, dalla fabbrica ne sono fuggiti circa millecinquecento - rispose Sargasso. - Chissà se il tergicristalli riesce a buttarne giù qualcuno.
I fovia stavano calando a sciami sul cofano, sul tettuccio, su ogni millimetro della macchina quasi ferma.
- Mai viste tante dentature perfette in vita mia - osservò Sand. - Okay, inizialmente erano millecinquecento. Adesso quanti sono?
- Secondo una teoria, questi bei ragazzi hanno scoperto il modo di riprodursi - disse Sargasso. - Il che significa che potrebbero essercene a migliaia e migliaia, nascosti tra la flora e la fauna di queste zone selvagge.
Sand si protese in avanti. - Non ci muoviamo molto.
- Avrei dovuto ricordare che il cugino Raol è un po' negligente nella manutenzione di questa magnifica auto. È talmente distratto che a volte dimentica persino di mettere una carbucellula nuova, quando la vecchia è quasi...
Ow Ow! Rat!
Sbuff! Sputi!
- A quanto sembra- disse Sand - questa è una di quelle volte.
La macchina si fermò completamente.
- Zam! Com'è possibile che un uomo col sangue dei Sargasso nelle vene e la materia grigia dei Sargasso nel cranio sia un così perfetto imbecille?
- Io ho una domanda più interessante - disse Sand. - Come facciamo a liberarci dei fovia? Sono noti per la loro pazienza?
- Resteranno attaccati all'auto finché non usciremo - disse Sargasso. - E se per caso tu avessi in mente di aspettare finché non si stancheranno, be', è impossibile. Potrebbero persino decidere di smantellare il tetto per raggiungerci dall'alto.
- Ci restano gli storditori. Possiamo tentare di aprirci un varco e scappare a piedi.
- Stendere qualche centinaio di fovia biondi e bellocci non sarà certo la più facile delle imprese.
- Fammi una controproposta.
- Il celeberrimo cervello di Sargasso sta già esaminando diversi possibili piani, soppesandone attentamente i pro e i contro.
- Cosa fanno i fovia delle loro vittime?

Sargasso si grattò i riccioli. - Una risposta esatta non saprei dartela, soprattutto perché delle loro vittime se ne sono viste tornare pochine.

Sand batté sul finestrino dalla sua parte con la canna dello storditore. - Potremmo tentare di aprirci la strada sparando - disse. - Tutta questa bellezza comincia a darmi sui nervi.

Fuori, i fovia erano in ogni angolo: bloccavano la visuale della giungla, premevano sul veicolo immobilizzato, fissavano i due coi loro occhi armoniosi e spenti.

- Temo che la stima che hai di Sargasso stia scendendo al minimo. Permettere a questo branco di bambolotti biondi di bloccarci sul... Zam! - Sargasso piegò la testa, si mise in ascolto.

In lontananza era risuonato uno strano urlo, una specie di gemito.

Poco dopo, l'urlo si ripetè più vicino.

All'improvviso, le facce bionde dei fovia si animarono. Fronti si aggrottarono, bocche si spalancarono.

- Qualcosa li ha spaventati - disse Sand.

Sargasso ridacchiò, si fregò le mani. - Hanno paura di Lorna, la Ragazza della Giungla.

- E lei che lancia quell'ululato?

- È il suo urlo di battaglia, più o meno.

I fovia stavano scendendo dall'automobile. Irrequietezza e timore si dipinsero sui loro bei volti tutti identici; e, di corsa, le creature artificiali scomparvero all'interno della giungla.

In meno di cinque minuti, la macchina era sola sulla strada.

Lorna tossì nel pugno grassoccio. - Ragazzi, quanto vorrei riuscire a smettere - disse, indicando con un cenno la sigaretta nell'altra mano. - Il fumo ti rallenta da morire. Ultimamente, dopo che mi sono lanciata da cinque o sei alberi in fila, sbuffo come un mantice male in arnese. E hai sentito il mio urlo, Sargasso?

- A noi è sembrato splendido - assicurò l'ometto.

- Dai, niente sviolinate. Era il gemito che potrebbe fare un gatto malato se qualcuno lo calpesta. È che non ho più il fiato. - Lorna scosse la testa, agitò i capelli quasi grigi. Ormai sono passati i giorni quando il mio urlo dava i brividi a tutti gli abitanti della giungla.

- Però ha spaventato i fovia - le ricordò Sargasso.

- Quei finocchietti! Scappano se gli fai bù. - La donna scrutò Sand. -Non mi

hai ancora presentata al tuo amico qui.
Erano in piedi tutti e tre a fianco della macchina.
- John Wesley Sand. - Sand tese la mano.
Lorna respirò una boccata di fumo, tossì, strinse la mano, a Sand. - Lieta di conoscerti - disse. - Io sono Lorna, la Ragazza della Giungla. Cioè, lo ero.
- Cha razza di discorsi sono questi, Lorna? - chiese. Sargasso.
Lei lisciò l'abito che indossava, una pelle blu d'animale, e tirò un'altra boccata. - Ormai è un sacco di tempo che faccio questo mestiere. - Sii girò verso Sand. - Quanti anni mi daresti, John?
- Cinquanta.
Lorna sospirò. - Visto, Sargasso? Non ne ho ancorai compiuti quarantatré, e il tuo amico me ne dà cinquanta.
- Senza dubbio - disse Sargasso - è colpa della vitaccia che fai, Lorna. All'aria aperta ogni santissimo minuto, e poi saltare di ramo in ramo su alberi impervi, lottare con belve di ogni tipo, mantenere la pace fra gli svariati abitanti della giungla. È un'esistenza stressante, credimi.
- Se è così stressante, com'è che supero di tredici chili il mio peso forma?
- L'esercizio fisico non è tutto. Può darsi che la tua dieta...
- Banane - disse Lorna. - Praticamente vivo di banane e altra frutta. Eppure, continuo a mettere su chili. - Aspirò dalla sigaretta. - Se smettessi di fumare, probabilmente diventerei grassa come un ippopotamo.
- Sia come sia - disse Sargasso - noi vogliamo ringraziarti per aver fatto scappare i fovia.
Lorna scrollò le spalle. - Non parliamone nemmeno. Ehi, Sargasso, cosa ne diresti se cambiassi nome?
- Cambiarlo in cosa?
- Da Lorna, la Ragazza della Giungla, a Lorna, la Donna di Mezza Età della Giungla.
- No - disse Sargasso. - Non ha fascino.
- Ma una ragazza della giungla grassoccia e coi capelli grigi non è...
- Tu sarai sempre la ragazza della giungla, nel cuore dei tuoi innumerevoli ammiratori.
Lorna tirò un paio di boccate, buttò fuori il fumo, poi baciò Sargasso sulla guancia. - È questo che mi piace in te, Sargasso. Riesci sempre a trovare le parole giuste per una donna.
Sand batté una mano sul cofano dell'automobile. - E se provassimo a

cercare di farla ripartire?
Lorna chiese: - Avete molta fretta, voi due?
- Siamo impegnati in una missione piuttosto importante - ammise Sargasso. - Perché?
La donna della giungla passò l'alluce nell'erba. - Be', vedete, il mio è un po' un lavoro di routine. E dato che ci siete qui voi due, pensavo che forse potreste darmi una mano. Per una missione di salvataggio.
Sand chiese: - Che tipo di salvataggio?
- Fa parte dei miei doveri - spiegò Lorna - salvare giovani ragazze dalle zampe della filiale Duecentotrentadue della Confraternita Internazionale Magnaccia, Protettori & Schiavisti. Di tanto in tanto usano la mia giungla come base operativa. Io li caccio, e quelli tornano.
- Hanno forse rapito qualcuno?
- Una bella ragazza. Alta, magra, capelli rossi. Vorrei avere ancora due fianchi del genere... Li ho visti rapirla, e avrei dovuto salvarla subito, ma... be', sapete com'è, quando una ha quarant'anni.:. specialmente se ne dimostra cinquanta... si comincia a esitare, a rimandare. Comunque vorrei assicurarvi che ho già elaborato un piano perfetto, perché non mi metterei mai contro una gang di schiavisti senza...
- Una ragazza coi capelli rossi? - Sand le afferrò il braccio nudo. - Quand'è successo?
- Soltanto ieri. La poverina abita al centro Soia Sutt. È uscita per una passeggiata nella giungla, e uno degli schiavisti più schifosi che io abbia mai visto le è saltato...
- Ti aiuteremo - disse Sand.

20

Sbuffando, Lorna fece segno di fermarsi. Appoggiò la mano al tronco giallo e spesso di un albero, alzò il piede sinistro. - Certe volte mi piacerebbe asfaltata questa giungla maledetta - disse, massaggiandosi la pianta del piede.
Si erano addentrati nella giungla per diverse ore; poi, dopo una sosta, avevano ripreso la marcia in direzione del covo dei mercanti di schiave. Lentamente, la notte stava cedendo il passo all'alba, e cominciava a spuntare il chiarore del giorno.

- Se fossi sola, procederesti più spedita - disse Sargasso, quando si rimisero in cammino. - Potresti lanciarti con grazia di ramo in... Oy! - Rallentò, alzò gli occhi sul groviglio di rami sopra la sua testa. - Cos'è quella strana creatura bionda che se ne sta appesa li?

- Niente, lascia perdere - rispose Lorna, tirando diverse boccate dalla sigaretta. - Procediamo.

- A vederla così, appesa a quel ramo, somiglia a una parrucca.

- È una parrucca. Lascia perdere.

- Tua?

- Ho ceduto alle lusinghe della vanità, Sargasso. Credevo di poter sembrare più giovane. Così mi sono comperata una mezza dozzina di maledette parrucche, pagandole tutte piuttosto salate - ammise la ragazza di mezza età della giungla. - Il guaio è che è un problema pazzesco tenere una parrucca in testa, se ti lanci da un albero all'altro. Le ho perse tutte quante, a una a una.

Sand, che era l'ultimo della fila, chiese: - Quanto manca per arrivare, Lorna?

Prima di rispondere, lei trasse un profondo respiro. - Solo altri tre chilometri, John. Capperacci, mi piacerebbe avere un uomo che sia ansioso di ritrovarmi come sei ansioso tu per questa rossa.

- Non si tratta esattamente - disse Sand - di una faccenda di cuore.

- E dai. So riconoscere un tipo invasato dal sacro fuoco, quando ne vedo uno.

Proseguirono in silenzio per parecchi minuti.

Lorna finì la sigaretta, spense il cicco. - Dalla cima di quella collina lì vedremo la città perduta.

- La città perduta? Zang! Io vado matto per le città perdute. Antiche rovine, i resti possenti di civiltà scomparse da secoli e secoli - disse Sargasso. - La vegetazione che ricopre le nobili pietre di quelle che un tempo erano...

- Calma, Sargasso - ribatté Lorna, accendendo un'altra sigaretta. - Questa città si è persa solo sei anni fa.

- Eh?

- Una delle solite bufale del governo - spiegò Lorna. - Si sono messi a costruire qui, con l'idea di rivitalizzare la giungla, trasformarla in una ricca zona residenziale e commerciale. Però l'idea non ha attecchito, e qui, nel bel mezzo di una zona selvaggia, non troverai nient'altro che sei isolati di palazzi per uffici, condomini e succursali del comune.

- Oy. - Sargasso scosse la testa - Non è questa la mia idea di una città perduta o...
- Zitti un attimo. - Sand si voltò a guardare dietro le proprie spalle.
- Fa parte del mio carattere dimostrare un acceso entusiasmo per...
- Sì, ma controllati. Sento qualcosa. - Sand estrasse lo stordito re.
Lorna tossì. - Anch'io. Avrei dovuto accorgermene prima, coi miei sensi affinati dalla vita selvaggia e tutto il resto. Penso che questa maledetta abitudine di fumare attutisca...
- Shh - disse Sand.
Si udiva lo scoppiettio di un motore: un qualche tipo di veicolo li stava seguendo sul sentiero che avevano percorso.
- Una jeep - tirò a indovinare Sargasso, - a giudicare dal rumore.
- Okay, infiliamoci nei cespugli - disse Sand. - Se si tratta di un nemico, aspettate il mio segnale...
- E chi potrebbe essere, se non un nemico? - Sargasso aveva sguainato lo storditore. - Non è che abbiamo tanti amici, da queste parti.
Sand traversò di corsa il sentiero, si acquattò dietro un cespuglio spinoso in fiore e aspettò.
Il rombo del motore arrivò sempre più vicino, poi apparve una jeep gialla.
La jeep si fermò direttamente davanti al cespuglio di Sand.
- Non amiamo essere eccessivamente critici, specialmente in occasione di un incontro così denso di toni sentimentali - disse Munson, scendendo dal veicolo. - Però debbo farvi presente che persino un idiota col cervello primitivo non potrebbe fare a meno di vedervi dietro quel fogliame, signore.
Lorna circondò Sargasso con un braccio. - Calmati - lo sollecitò. - Non dargli la soddisfazione di arrabbiarti.
- Nessuno può affibbiare un nomignolo come *mezzapinla* a Sargasso. - L'ometto si divincolò, in preda al desiderio di prendere a pugni l'androide appena arrivato.
- Ti sbuccerai le dita e nient'altro - lo avvertì la ragazza della giungla. - È fatto di metallo e plastica.
- Ah! I Sargasso non conoscono la parola paura.
- Immaginiamo che si tratti della prima voce di un lungo elenco di cose che non conoscono. - Munson era immobile a fianco della jeep.
- Basta - disse Sand.
L'androide si fregò le mani guantate. - Prevedevo di trovarvi in compagnia

di esseri scadenti, signore, visto che sui pianeti dell'Hellquad non c'è molto altro - osservò. - Però questi due individui sono ancora più in basso di quanto non...

Bonk!

- Oy! - Sargasso si era liberato e aveva tirato un calcio a uno stinco dell'androide. Adesso saltellava sul sentiero, stringendo fra le mani il piede dolorante.

- Perché non mi spieghi cosa ci fai qui, Munson? - chiese Sand.

- E dove dovremmo essere, invece?

- Io ti ho lasciato nel laboratorio di Gonzaga, su Fazenda.

- Ah, mi pare che sia trascorsa una vita - disse Munson. - Non era un cattivo tecnico. Con una buona dose di suggerimenti da parte del sottoscritto, il lavoro di riparazione è stato completato a tempo di record. Non appena mi sono rimesso in piedi, sono partito com'è logico alla vostra ricerca, per riprendere il mio posto al vostro fianco. - Munson fece un inchino in direzione di Sand.

- Mi hai trovato senza troppi problemi.

Munson si grattò il naso aquilino con l'indice. - È ovvio che esitiate ad ammettere di quali capacità disponga chi è al vostro servizio, signore - disse, in tono modesto. - Ma io ho un ottimo fiuto per rintracciare le persone. E non appena ho scoperto l'apparecchio spia trapiantato nel vostro corpo, il mio lavoro è diventato ancora più facile di...

- Un apparecchio spia? - Sand si diede una manata sulla schiena. - Ecco perché sentivo quel dolore. Quel fetente di Micro mi ha infilato in corpo un detector.

- Zam! - gemette Sargasso.

- Ci ha tenuto sotto controllo - disse Sand, - e adesso lo stiamo portando direttamente da Glory Forbes.

- Penseremmo che la cosa abbia scarsa importanza, dal momento che è Julia Brandywine che stiamo...

- Puoi disattivare il maledetto apparecchio? - chiese Sand. - Appena ho tempo, me lo farò togliere.

- Senza fallo. - Munson si tolse il guanto dalla mano sinistra, protese le dita e toccò col pollice la parte bassa della schiena di Sand.

Zzzzzzitttzzzzz!

- Fatto, signore. - Con un sorriso, l'androide tornò a infilarsi il guanto. - *En*

passant, potremmo notare che se voi non ci aveste abbandonati alle cure di Gonzaga, se aveste aspettato di vederci tornare in perfetta forma, il trapianto di quel rozzo aggeggio sarebbe stato scoperto già da tempo. Per cui, anziché vagare nella giungla selvaggia in compagnia di questi rudi nomadi, voi...

- Io non sono un nomade! - e così dicendo, Sargasso tentò di tirargli un altro calcio.

- Piantatela. - Sand si frappose tra l'androide e 1' ometto riccioluto. - Dobbiamo liberare Glory dai mercanti di schiave prima che ci raggiunga Micro.

- Avete un piano per effettuare il salvataggio della giovane giornalista, signore? - disse Munson. - Ci guardiamo bene dal chiedere come mai perdete tempo per una persona che è stata solo una spina nel fianco sin dall'inizio di questa...

- Adesso che ci sei tu, Munson - lo interruppe Sand, - non abbiamo più bisogno di un attacco di sorpresa.

- Oy! - commentò Sargasso. - E come la liberiamo, allora?

- Tu e Lorna restate qui di guardia, nel caso arrivasse Micro - rispose Sand. - Munson e io ci recheremo al quartier generale dei mercanti di schiave e la compreremo.

21

Gli edifici della città perduta erano ammantati di nebbia e fumo.

- Comprendiamo benissimo quanto la scelta sia scarsa, su questi pianeti dimenticati da dio - disse Munson, infilando la via principale con la jeep. - Però quelle due teste di ravanello sono veramente...

- Concentrati su quello che dobbiamo fare.

Le strade dei sei isolati erano piene di buche, sommerse da erbacce, radici varie e rampicanti. La fontana al centro della piazza civica era asciutta; una piccola palma era spuntata dall'acciottolato lì accanto.

Sul bordo della fontana se ne stavano seduti due uomini lucertola finocchi. Indossavano abiti da relax blu elettrico, cappelli arancio a falda larga, occhiali panoramici rosa, e una quantità considerevole di gioielleria in oro. Tutti e due avevano un fucile fulminatore sulle ginocchia.

- Fermati vicino a quei due ragazzoni un po' vistosi - ordinò Sand.

- Volete proprio arrivargli a tiro?
- C'è un altro modo per fare affari?
I due finocchi balzarono in piedi, mettendo in mostra stivali gialli, e puntarono i fucili sulla jeep.
- Fermo lì, paparino - disse uno dei due.
- Ignorali. Parcheggia vicino alla fontana.
- Obbediamo, astenendoci da ogni commento sulla follia del...
- Tu reggimi il gioco come ti ho spiegato, Munson. - La jeep si fermò dolcemente, e Sand scese. - Mi piace il vostro stile, amici. Mai fidarsi di nessuno.
- Di certo di te non ci fidiamo, fratello. - L'uomo lucertola più alto gli appoggiò la canna del fucile contro il petto. - Spero proprio che tu abbia un motivo maledettamente buono per aver portato qui le chiappe.
- Non ci stavate aspettando? - Sand cominciò a corrugare la fronte, si girò a lanciare un'occhiata perplessa a Munson.
- Perché dovremmo aspettare un uomo scemo e un androide vecchio come il cuculo?
- Sono qui per conto della Beivecchitempidimamma. Avrebbero dovuto informarvi del mio arrivo.
- La Beivecchitempidimamma?
- Doveva pensarci il nostro agente locale a organizzare 1' incontro - spiegò Sand, sorridendo. - Abbiamo sentito ottime voci sulla qualità della vostra merce. Daremo uno sguardo al vostro stock, e se il livello è quello che ci aspettiamo, vi ordineremo un centinaio di pezzi.
- Cento? - Il finocchio lucertola deglutì, abbassò il fucile. - Volete comperare *cento* sventole?
- La Beivecchitempidimamma compera sempre all'ingrosso - spiegò Sand. - È così che riusciamo a offrire prezzi bassi e qualità alta. Con più di trecento bordelli della Beivecchitempidimamma solo nel sistema Hellquad, è logico che dobbiamo...
- Il fatto è che non abbiamo un centinaio di pollastre disponibili - disse il finocchio, nervoso. - Vedi, fratello, abbiamo appena cominciato l'attività qui. E siccome la maggior parte della merce ce la procuriamo con incursioni fulminee nei villaggi e assalti a carovane, ci vuole un po' per...
- Forse, signore, sarà meglio proseguire - disse Munson.
- Costoro non mi sembrano in grado di fornirci la materia prima che...

- Aspetta un attimo - disse Sand. - Voglio dargli una possibilità. Dopo tutto, le aziende piccole possono crescere. La Beivecchitempidi- mamma incoraggia sempre chi è agli inizi, lo sai.
- Che ne diresti di ventitré? - chiese ansiosamente il finocchio lucertola.
Sand inarcò un sopracciglio.
- Ventitré? È tutto qui quello che hai?
- Se potessi darci qualche giorno, la settimana prossima c'è un picnic della scuola femmi...
- Signore, credetemi, dubito davvero che possiamo concludere affari con un'organizzazione a questo livello infimo.
- E se parlassi col boss? - chiese Sand. - Forse riusciremmo a trovare un...
- Sicuro, sicuro. - L'uomo lucertola mise sul gomito di Sand la mano verde e pesantemente ingioiellata. - Ti portiamo immediatamente da Slim Camposanto. È lui il capo, signor...?
- Sand.
- Signor Sand. Vieni, an diamo da Slim Camposanto. È alla Cassa di Risparmio Uomini & Robot, che stiamo usando come quartier generale provvisorio.
Munson disse: - Dubito che uno che si chiama Slim Camposanto possegga l'acume affaristico per...
- Slim è astuto.
Sand si grattò il mento. - Al diavolo, Munson - disse. - Diamo una possibilità ai nostri amici qui.
- Te ne siamo grati - disse il finocchio lucertola.
Slim Camposanto era un umano alto e magro che indossava un completo da relax color cremisi. Sedeva dietro una grossa scrivania di plastica, i piedi appoggiati sul piano. - C'è una storia interessante dietro al soprannome che mi hanno affibbiato - disse.
- Miseria benedetta - disse Munson, seduto su una poltroncina azzurro cielo, - ma non arriveremo mai a parlare d'affari?
Sand scoccò un sorriso a Slim. - Abbiamo una certa fretta - gli spiegò amabilmente.
- Comunque la storia è interessante. Pensate un po' che sono stato battezzato Norbert C. Beethoven. - Slim trasferì i piedi sulla moquette. - Un'altra cosa quasi altrettanto interessante è sapere per cosa sta la C. Potreste tirare a indovinare una settimana intera senza darmi mai la risposta giusta.

Sand si avvicinò di qualche passo alla scrivania. I tre si trovavano a pianterreno, nel gigantesco ufficio del presidente della banca abbandonata. - Alla Beivecchitempidimamma, Slim, interessa di più sapere se tu puoi diventare un fornitore regolare.

Slim si raddrizzò in poltrona. - Vuoi dire se posso vendervi prostitute e affini tutti i mesi?

- Tutte le settimane.

- Uau!

- Esatto - convenne Sand. - Per prima cosa, comunque, dicci quanti uomini della tua organizzazione hai qui al momento.

- Be', per adesso solo tredici. Però abbiamo una lista d'attesa lunga così, e potrebbero diventare venti in un amen.

- Credetemi, signore, questa è un'impresa talmente microscopica che non riuscirà mai a...

- Quante ragazze hai disponibili al momento, Slim?

- Oh, due dozzine circa. Ma possiamo raccoglierne un altro po', se...

- Dove le tieni?

- Come magazzino usiamo il caveau nel seminterrato. - Slim si alzò. - Seguitemi, vi mostrerò le nostre disponibilità. Sono tutte quante pollastre da mozzare il fiato. E ci è appena arrivata una rossa che per adesso è un tantino magrolina, ma che potenzialmente...

- Prima di controllare la merce - disse Sand, - il mio socio e io desidereremmo conoscere tutti i vostri uomini, il più in fretta possibile. Avete detto che sono tredici, giusto?

- Me compreso, sì. - Slim guardò da Sand a Munson, poi tornò a fissare Sand. - Perché cavolo volete vedere i...

- La Beivecchitempidimamma è un'organizzazione sulla cresta dell'onda - spiegò pazientemente Sand. - Siamo cresciuti, assicurandoci il predominio in un campo ad alta competitività, perché prestiamo la massima attenzione ai particolari. La qualità degli uomini che lavorano per te ci dice cosa possiamo aspettarci in altri settori, Slim.

- Be', ecco, molti degli uomini non sono un granché - ammise Slim. - Ad esempio, il marito di mia sorella, Leroy, è un tantino...

- Credo che la cosa migliore sia uno per volta, signore. - Munson si alzò, estrasse di tasca un mazzo di schedine da archivio e una penna elettrica.

- Sì, sono d'accordo - disse Sand. - Slim, per favore vuoi ordinare ai tuoi

uomini di presentarsi qui a uno a uno?

Slim scrollò le spalle. - Male non può farne. - Si protese sull'intercom e premette un pulsante. - Jigger, raccogli tutti gli uomini. Digli di radunarsi qui fuori nell'atrio e di venire da me man mano che li chiameremo. Okay? Cosa? No, penso che le guardie possano restare ai loro...

- Vogliamo vederli tutti quanti - disse Sand.

- Allora tutti, Jigger. - Slim spense l'intercom. - Esattamente, cosa succederà quando i miei uomini entreranno qui?

- Dagli una dimostrazione, Munson.

Munson si mise di fronte a Slim. Dopo essersi tolto il guanto, mise il mignolo sinistro sotto la punta del naso del mercante di schiave.

Hizzzzzzzz!

Una nebbiolina blu s'infilò nelle narici di Slim.

- Razza di porci... - Camposanto chiuse di scatto gli occhi, oscillò all'indietro sulla poltroncina, poi crollò sul piano della scrivania.

- Resterà privo di sensi come minimo per dodici ore, signore.

- Adesso non sapremo mai per cosa sta la C del suo nome - disse Sand.

22

Piedi nudi, piedi in ciabatte e piedi in stivali risuonavano sul pavimento del sotterraneo. Le prigioniere si stavano riversando fuori dal caveau.

Glory Forbes fu l'ultima a uscire dal gigantesco sportello rotondo del locale. - Grazie, Sand - disse, fermandosi sulla soglia.

- Volevo parlare con te. - Sand s'incamminò al suo fianco. Assieme, risalirono il corridoio in pendenza.

- Io ti avevo offerto di parlare sin dal primo momento che ci siamo incontrati - ribatté la giornalista. - Invece tu mi hai drogata, sabotata...

- Solo dopo che tu hai messo fuori uso il mio andrò.

- Un accidenti. Hai cominciato il tuo sporco gioco fin dal...

- Okay - disse Sand, mentre traversavano l'atrio della banca. - Il punto, Glory, è che ho capito cosa sta succedendo.

- Allora sei più avanti di me di un bel po'. - La porta in vetro si spalancò, anticipando il loro passaggio.

Fuori, le ragazze liberate si stavano disperdendo, fuggendo qua e là nel mezzogiorno buio. Munson, a braccia conserte, osservava tutto a fianco della jeep.

- Andiamo nel parco - propose Sand.

- C'è un parco?

- Qui dietro l'angolo. L'ho visto quando siamo arrivati.

Il parco era quadrato, mezzo isolato per lato; un misto di alberi piantati con cura e di erba mai tosata. Erbacce multicolori prosperavano dappertutto, e i,rampicanti coprivano le panchine bianche.

Dopo che si furono seduti sulla panchina più vicina all'ingresso, Glory chiese: - Come hai fatto a stendere tutti quegli uomini?

Lui si batté un dito sulla tempia. - Intelligenza - rispose. - Unita al gas soporifero.

- Be', Sand, anche se non mi piaci troppo, ti sono grata di avermi liberata.

Sand disse: - Ho letto il tuo articolo sul *Galactic Enquirer.*

- Quale onore. Spero che il fatto che io sia arrivata per prima a Julia Brandywine non ti abbia sconvolto troppo.

- Avevamo tre possibilità. - Sand distese le gambe. I tacchi dei suoi stivali affondarono nel terreno soffice. - Tre ragazze che potevano essere Julia. La vera Julia è quella che si è trasferita qui su Fumaza dopo essere fuggita dal bordello della Beivecchitempidimamma.

- Da allora ha avuto una vita difficile, ed è per questo...

- Ho qui tutte le sue impronte - disse Sand, battendo la mano sul taschino della giacca.

- È la Vera figlia dei Brandywine. Posso dimostrare...

- Perché vuoi che tutti quanti convergano qui su Fumaza, Julia?

- Io non voglio... Perché mi hai chiamata Julia, Sand?

- In banca hanno un apparecchio per il controllo dell'identità. Doveva servire per non commettere sbagli con gente che volesse incassare un assegno emesso su un altro pianeta. Potremmo usarlo per fare un confronto fra queste impronte e le tue. Ti sei fatta la plastica facciale e ti sei tinta i capelli. Però è del tutto impossibile modificare le impronte retiniche o il tracciato delle onde cerebrali.

Glory appoggiò le palme delle mani sulle ginocchia. - Okay, sono Julia Brandywine - disse. - E con ciò?

- Dipende. Perché ci hai portati tutti qui?

- Dovevo ancora scoprire qualche cosa sul mio conto - rispose lei. - Inizialmente ho seguito te, dopo aver convinto i miei capiredattori ad affidarmi la storia dei Brandywine, perché eri l'agente meno corrotto e spietato che mi desse la caccia. Volevo sapere esattamente chi mi stava alle calcagna, e perché. Poi ho fatto in modo che convergeste tutti quanti sulla villa vicino al Monte Bronco. Essere rapita dagli scagnozzi di Slim Camposanto mi ha fatto perdere un po' di terreno, ma credo di poter ancora arrivare in tempo per...

- I tuoi genitori sono su Fumaza. Lo sapevi?

- No, ma sospettavo che. potesse accadere. - La ragazza sospirò piano. - Speravo che non venissero, ma ovviamente *dovevano* venire.

- Potevano fidarsi della mia abilità, no?

- Tu sei solo un paravento, Sand. Una facciata di rispettabilità - disse Julia. - Ma non ti avrebbero mai permesso di arrivare al segreto prima di me.

- Possiedi davvero il segreto di Morte Sette?

- Aspetta che faccia il mio discorsetto alla villa. Fino a poco tempo fa, non ero nemmeno certa che fossero stati davvero mia madre e mio padre a farmelo trapiantare nel cranio. Poi ho scavato a fondo nella loro vita, e... Oh, vedo. Ti sei accorto che nel mio articolo Julia parlava di loro esattamente come ne ho parlato io.

- Sì, quello è stato un buon indizio - disse lui.

- Se fossero rimasti morti, probabilmente non avrei... No, no, non ne sono sicura - disse Glory/Julia. - Probabilmente avrei cominciato a darmi da fare per riportarli in vita. Voglio parlare con loro, scoprire perché mi hanno fatto una cosa del genere.

- In situazioni come questa - disse Sand, - succede spesso che non si arrivi a scoprire molto. Anche se parlerai con loro, non...

- Devo farlo - disse lei. - Sin dal primo momento che i miei veri ricordi hanno cominciato a tornare, ho desiderato conoscere la verità sul loro conto. Come possono aver fatto quello che hanno fatto, sapendo cosa mi sarebbe successo se li avessero scoperti? Come possono...

- Non ti volevano troppo bene - disse Sand. - Quindi, perché non lasci perdere l'idea di questo colloquio e...

- E cosa? A chi mi consegnerai? All'Ufficio Spionaggio Politico, al governo centrale di Barnum, al...

- A nessuno. La SDV mi ha già pagato per il lavoro - rispose Sand. - Tu

continui a essere Glory Forbes e io riprendo le mie ferie.
- A cosa servirebbe? Micro non si arrenderà finché non mi avrà trovata, e nemmeno Tifone Tyson, e neanche i miei cari genitori, Sand. Non sarà finito proprio niente, se io non...
- Sei una brava giornalista. Continua a esserlo e dimentica...
- Non lascerò il giornalismo. Ormai sono Glory Forbes, e resterò Glory Forbes - disse lei. - Sì, lo so che è un nome appariscente. Me lo sono scelto quando ero ancora giovane e... be', non più innocente dopo la Beivecchitempidimamma... ma ingenua. Comunque, è un nome che mi piace.
Sand disse:
- Tu ricordati dei tuoi genitori.
- Sì. Sono passati solo dieci anni dalla loro esecuzione.
- Ti piacevano molto?
Glory distolse lo sguardo. - Non molto, no. Io avevo già le mie ambizioni, cercavo di scrivere e sfuggire al...
- Allora puoi benissimo immaginarti cosa ti diranno, quando e se li vedrai.
- Lo farò lo stesso, Sand. E vorrei... vorrei che tu mi aiutassi.
- Sarà rischioso. Non dimenticare che ci sono di mezzo anche Micro e Tyson.
- Voglio averli tutti riuniti in un solo posto quando...
- Ma mica ci riuscirai, pollastra. - Selznick lo Strangolatore emerse da dietro un albero. Nella destra stringeva la brocca cromata di Micro, nella sinistra un fulminatore. - L'aggeggio che c'avevi nel culo ci ha fatto fare un bel po' di strada, anche se poi è finito in vacca, Sand.
- La messa a fuoco - ripeté Micro. - Tanto per cambiare, cerca di fare qualcosa come si deve, citrullo.
- Capperi, capo, mica dovresti prendermi per i fondelli quando che c'è gente. - Strangolatore diede un'altra aggiustatina alla lente su un lato della brocca. - Apposto. Meglio di così si crepa.
- Sembro ancora appannato e sfuocato.
- È il fumo nell'aria, e mica sto scherzando.
Avevano condotto Sand e Glory in un palazzo per uffici nei pressi del parco. La brocca di Micro era in cima a una scrivania. L'ometto minuscolo stava proiettando la propria immagine ingrandita su una parete.
- C'è una strana riga sul mio ventre.
- È solo che una crepa nella plastica, boss.

Micro, che sulla parete era alto una novantina di centimetri, era un tipo magro e nervoso, sui trentacinque anni. Viso affilato, capelli castani a spazzola, e occhiali da sole con la montatura nera. Indossava un completo bianco stile uomo d'affari.

Sand annuì alla brocca. - Cosa ne avete fatto del mio androide, voi due?

- E sei mica preoccupato per la pollastra della jungla e il tipetto coi ricciolini?

- Non ero sicuro che foste al corrente della loro esistenza.

- Ehi, mica sono così scemo, Sand. Li ho visti subito nella jungla. Stavano in agguato, stavano. Li ho sistemati così. - Strangolatore schioccò le dita taurine.

Sand gli si avvicinò. - Li hai sistemati in che senso?

- Calmo con le budella. Il boss qui c'ha detto che dovevo solo che stordirli.

- Possiamo procedere coi nostri affari? - chiese Micro dalla brocca. L'immagine proiettata mostrava che stava passeggiando nervosamente. - Signorina Forbes, o meglio signorina Brandywine, mi avete già fatto perdere parecchio tempo. Voglio il segreto di Morte Sette.

- Cosa ti fa pensare che sia Julia Brandywine? - chiese Sand.

- Vi abbiamo sentiti mentre che parlavate. Piantala con le baggianate, eh?

Glory scostò dal viso un ciuffo di capelli. - Per chi lavori, Micro?

- Non sono affaracci...

- Per i miei genitori?

La risata amplificata della brocca era esile e nasale. - Io non lavoro per i dilettanti. Il mio cliente è... una lega planetaria di cui non farò il nome. Qui stiamo solo perdendo tempo. Strangolatore, prendi il kit chirurgico.

Sand tossì. Nonostante il sistema di ventilazione fosse acceso, nella stanza continuavano a entrare quantità considerevoli di fumo vulcanico. - Cosa cavolo hai intenzione di fare?

- L'informazione che voglio è nella sua testa - rispose Micro. - Il modo più semplice per averla è aprirle la testa e togliere l'informazione.

- Qui? Adesso?

- Puoi stare tranquillo che non la trasporterò fino al pianeta dei miei clienti per l'operazione.

- Ma la ucciderai, se...

- Tu hai da curarti da queste manie di sentimento, Sand. Mica saresti un agente malvagio, solo che ogni tanto ti vengono sturbi da santarellina... ,

Gesù benedetto!
Il pavimento cominciò a sobbalzare. Le pareti tremavano.
- Monte Branco - sussurrò Glory a Sand.
Le convulsioni del pavimento aumentarono. Le pareti scricchiolarono, i mobili cominciarono a scuotersi e saltellare.
- Prendimi! - strillò Micro. La sua brocca corse a sobbalzi sulla scrivania, cadde.
L'immagine dell'ometto venne proiettata su soffitto, parete, pavimento.
Sand spinse indietro Glory. - Tieniti in disparte.
Con un balzo improvviso, afferrò la brocca nell'attimo in cui colpiva la moquette. Poi alzò il piede e tirò un calcio poderoso alla brocca.
L'urlo amplificato di Micro fu terribile.
La brocca colpì lo Strangolatore diritto in faccia, tra il naso e la bocca.
- Vippera! - ruggì l'omaccione, indietreggiando.
La brocca di Micro colpì di nuovo il pavimento, rimbalzò due volte, un'altra ancora, si mise a rotolare, finì contro una parete.
Nei muri si stavano allargando crepe. Le travi del soffitto tremavano.
- Fuori! - urlò Sand alla ragazza.
Poi corse dallo Strangolatore, che non aveva ancora recuperato l'equilibrio.
Col taglio della mano, gli assestò un diretto sul collo. Per sicurezza, ripeté l'operazione altre due volte.
- Bastardo d'un... Oof!
Sand lo centrò al ventre.
Strangolatore si piegò in due, cadde in ginocchio agitando le braccia all'impazzata.
Il soffitto emise uno scricchiolio pauroso, e cominciarono a piovere grossi calcinacci. Una trave in plastica e neolegno si abbatté sulla schiena di Sand. L'agente barcollò, cadde sulla scrivania.
Il pavimento tremava. La scrivania cominciò a muoversi, spingendo Sand verso la parete.
Lui riuscì a liberarsi, corse alla porta.
Poi inciampò su una trave. Cadde riverso, a qualche metro dall'uscita.
- Ci sono qua io. - Glory rientrò nella stanza in rovina, afferrò Sand per il braccio e lo trascinò fuori.
Erano in mezzo alla strada quando crollò l'intero soffitto del locale in cui si trovavano poco prima.

- Non fermarti - disse Sand.

Corsero verso il parco. Tutt'attorno a loro, mattoni e frammenti di facciate precipitavano a terra e rimbalzavano.

Gli alberi del parco oscillavano in ogni direzione; i rami scricchiolavano.

All'improvviso, la terra si aprì. Un grande squarcio a zigzag si formò al centro del terreno erboso.

Sand afferrò Glory, la strinse ai fianchi, impedendole di precipitare nel crepaccio sempre più largo.

Un fumo giallo, cosparso di scintille e di fuliggine, avanzava per le strade tremolanti.

La pioggia di detriti era continua.

Sand aveva smesso di correre. Immobile, stringeva a sé la ragazza.

- Pensi che ce la faremo? - chiese lei.

Lui scrollò le spalle. - Ce la stiamo cavando meglio di Micro e dello Strangolatore.

Poco per volta, la terra smise di tremare; la pioggia di mattoni, plastica e neolegno s'interruppe.

Calò un silenzio ovattato.

23

- Doppio uau! - Barni Sutt uscì a missile dal suo cottage, coi capelli azzurri che le ballonzolavano in testa. - Lo sapevo che fra voi due c'era vero amore, e adesso tu hai strappato Glory dalle grinfie di dio sa cosa e l'hai riportata qui in trionfo. Zappo!

Sand aveva parcheggiato la jeep sul sentiero di ghiaia, a fianco del cottage in mattoni. - Ho a bordo due persone che hanno bisogno di essere ricoverate in infermeria - disse, incamminandosi verso la ragazza. - Tutti e due sotto 1' effetto di uno storditore. Ho anche un androide parzialmente paralizzato. Basterà un lavoretto di aggiustamento della sintonia. Posso farlo da me, se...

- Ragazzi, voi due dovete aver vissuto avventure fantastiche, in quei territori selvaggi. Torni qui con un veicolo che reca chiari i segni della battaglia ed è colmo di esseri feriti e malandati, di...

- Barni - disse Glory, scendendo dalla jeep, - l'infermeria funziona ancora, no?

- Corbezzoli, sì. Le nostre strutture sono progettate per resistere a terremoti, scuotimenti del terreno, eruzioni e tutto quanto. A parte la piscina coperta di zio Mei, che non esiste più, siamo usciti indenni dall'eruzione vulcanica.

Glory indicò un grande edificio blu a cupola, sul lato opposto dello spiazzo. - John, puoi portare lì Sargasso e Lorna a...

- Zappo! È proprio Lorna, la Ragazza della Giungla? - Barni corse alla jeep, guardò le due persone riverse sul sedile posteriore. - Siete sicuri?

Sand si rimise al volante. - Dov'è l'officina riparazioni?

- Doppio puà - commentò Barni. - È vecchia da schiattare. Credevo che una ragazza della giungla dovesse essere giovane, bella, e con un corpicino minuscolo. Poi guarda che schifezza di pelliccia che porta.

- C'è un'officina in quell'edificio verde - disse Glory.

- Andrà benissimo per rimettere a posto Munson, John.

- Richiediamo... ben poche riparazioni - mormorò l'androide, che se ne stava sdraiato sul pavimento del veicolo.

- Quella che davvero ci ferisce... è l'infamia... di essere trascinati in giro... come un mucchio di ferraglia...

Sand rimise in moto il motore. - Darò disposizioni perché tutti vengano curati.

- Finché non torni, non farò niente - promise Glory. - Giuro.

Con un sorriso, Sand ripartì.

- Zappo! - osservò Barni.

- Tutto questo è terribilmente romantico.

La villa sorgeva in una radura circondata dal folto della giungla. Sui rami più alti degli alberi vicini erano appollaiati parecchi pappagalli blu che chiacchieravano, litigavano, si scambiavano esperienze. In distanza si vedeva Monte Branco, e il filo giallo di fumo che usciva dalla sua cima.

Glory e Sand si trovavano su un pendio. Da lì, fra gli alberi, potevano tenere sotto controllo la casa in pseudostucco.

- Credo che ormai abbiamo fatto il pieno - disse la ragazza.

Sand annuì, si alzò dal terreno coperto di muschio. - Già. Tutti i superstiti del gruppo che ti dava la caccia sono arrivati. - Scrollò via dai calzoni un insettino verde.

Glory inspirò profondamente. - Okay, possiamo anche andare.

- È il momento giusto. - Sguainato lo storditore, Sand scortò Glory alla villa dove in teoria doveva essere nascosta Julia Brandywine.

- Hanno ancora la stessa età, non sono invecchiati - disse la giornalista, mentre scendevano fra i cespugli. - Mio padre e mia madre, intendo. Però sembravano molto diversi.

- Loro sono stati in animazione sospesa. Tu no. - Il gomito di Sand sfiorò una canna in bambù rosa, che si mise a tremare.

Dal cortile, si sentivano già i discorsi che si stavano svolgendo all'interno.

- ...Porcaccia miseria, certo che l'usp ha giurisdizione - insisteva Tifone Tyson. - Se questa vostra maledetta figlia salta fuori qui, il segreto tocca a noi, non a voi.

- Non siamo tornati in vita... e permettetemi di dirvi che l'esperienza è stata penosissima... e non abbiamo affrontato il terribile viaggio fino a questo pianeta dimenticato da dio - disse la voce di Hazel Brandywine, - solo per vederci strappare la nostra unica figlia.

- Balle sacrosante - ribatté l'agente dell'Ufficio Spionaggio Politico. - Voi due siete spie, traditori del sistema planetario in cui siete nati.

- Al contrario, signor Tyson - fece presente Jonas Brandywine. - Siamo cittadini integerrimi ingiustamente accusati, vittime del complotto di forze sinistre. È scritto a chiare lettere nei documenti che ci hanno consegnato al nostro risveglio.

- Lo so cosa dicono quei fottuti documenti. Ho partecipato anch'io alla loro stesura - urlò Tyson. - Però sono solo spazzatura, e lo sappiamo tutti benissimo. Voi siete colpevoli. Avete rubato il segreto di Gobblinn.

- La cosa non fa alcuna differenza - insistette Jonas. - Stando al nostro avvocato, siamo stati riabilitati in piena regola. Qualunque cosa pensiate voi dell'usp, qualunque sia la verità, nessuno potrà mai più condannarci a morte. La legge lo proibisce.

- State a sentire, voi due. Se mi impedirete di ottenere il segreto di Morte Sette, farò in modo che vi ritroviate cadaveri, o qualcosa del genere.

Fu Hazel a vederla per prima. Glory era immobile sulla soglia del soggiorno. - Piccolina - disse la donna, in un soffio. - Tu sei la mia piccola Julia, no?

Jonas fissava Glory. - Sì, Hazel, credo proprio di sì. Sì.

Hazel traversò il pavimento in neolegno, abbracciò cautamente la ragazza. - La tua faccia nuova non mi piace quanto la vecchia, ma so che sei tu. Non si può ingannare una madre - disse, baciando la figlia sulle guance. - Immagino che ti piaccia questa faccia nuova, tesoro. E il colore dei capelli?

Personalmente avrei scelto una sfumatura meno vistosa, ma i capelli sono tuoi, dopo tutto. - La strinse una seconda volta e si scostò.
- Adesso hai ventun anni, per cui...
- Ventitré - disse piano Glory.
Hazel abbassò la testa, cominciò a piangere dolcemente.
- Dieci anni di lontananza.
Si mosse anche Jonas. Traversò la stanza, circondò con le braccia le spalle della moglie. - Non c'è bisogno di piangere, mamma - disse. - Adesso siamo di nuovo tutti assieme. Non è vero, Julia?
Glory superò i genitori, entrò in soggiorno. - Ciao, Tyson.
L'agente dell'usp grugnì. - Vedo che ti sei portata quel bastardo di Sand. Sand, sei nella merda fino al collo, dopo quello che mi hai fatto sulla *Space Queen.* Appena questo caso sarà risolto, ti...
- No, non farai proprio niente - annunciò Sand, entrando nella stanza. - Non vorrai rispondere a tutte le accuse che ti muoverò, per caso? E coi soldi della SDV alle mie spalle, posso trascinare la vostra cricca per metà dei tribunali del sistema Barnum.
- Quali accuse? Fratello, tu hai interferito nell'attività di un agente del...
- Piantatela - propose Glory. - Mettiamoci a sedere e parliamo.
- Questo giovanotto è un tuo amico? - Hazel piegò la testa per scrutare Sand. - Mi pare un po' attaccabrighe e pericoloso, ma probabilmente non ho più il diritto di dare giudizi sui tuoi belli.
- Non è il mio bello. - Glory sedette in un angolo del divano di plastica. - È John Wesley Sand.
- Oh, l'uomo che lavora per noi. -Jonas lo studiò dalla testa ai piedi. - Be', quando si concludono affari a distanza non ci si può aspettare di...
- Non essere ipercritico, tesoro - lo avvertì la moglie. - Molti agenti hanno bisogno di essere crudeli e...
- Sedetevi - ripetè Glory.
Con un sorriso storto, Sand sedette al suo fianco.
- Che razza di cappero acido credi di poter concludere qui, Sand? - Tyson, riluttante, si accomodò sull'orlo di una sdraio. - Magari vuoi tenere un'asta? Permettimi di farti presente, amico, che il dottor Hugo Gobblinn era al servizio del governo di Barnum, all'epoca in cui ha creato Morte Sette. Di conseguenza, tutte le sue invenzioni e scoperte sono automaticamente di proprietà del...

- E nostra figlia - gli ricordò Jonas. - Prima di toccarla, signor Tyson, dovete avere il nostro permesso. E vi assicuro che vi costerà caro.

Glory prese la mano di Sand, la strinse, la lasciò andare. - Tu non hai alcun controllo su di me, papà.

- Accidenti, tratterò direttamente con te - disse Tyson a Glory. - Anche se ti porti in giro nel cranio un segreto rubato al nostro governo, siamo disposti a pagarti qualcosa per riaverlo. Non una cifra enorme, ovviamente, perché con tutti gli ultimi tagli al nostro budget non...

- Julia, ormai sei una donna fatta - disse Hazel. - Però sei sempre nostra figlia, tesoro, e se ti pagheranno per questo segreto, dovresti dividere con...

- La memoria mi è tornata diversi anni fa - disse Glory, senza guardare nessuno. - Il lavaggio cerebrale del governo ha avuto un'efficacia scarsa. In seguito ho scoperto che succede con quasi tutti...

- Hai avuto il miglior cambiamento d'identità dell'uni...

- Lasciatela parlare, Tyson - disse Jonas. - Poi potremo discutere sul prezzo.

Tyson emise un grugnito.

- Ho ricordato chi ero - continuò Glòry. - E cosa mi avevano fatto. Alla fine, visto che la memoria mi tornava in modo graduale, ho ricordato anche che tu mi avevi portato da un chirurgo fasullo, papà, e mi avevi fatto trapiantare qualcosa nella testa. Io... Quel ricordo ha impiegato molto a tornare. Tu non mi hai mai raccontato la verità sull'operazione, ma indagando sul vostro caso ho capito di cosa doveva trattarsi.

- Eri una bambina - disse sua madre. - Non avresti voluto conoscere la verità.

- Pensavamo - spiegò il padre, - di cavarcela senza problemi, tesoro. Dopo un certo tempo, avremmo tolto 1'informazione dal tuo cranio, l'avremmo rivenduta, e tutto si sarebbe risolto alla perfezione.

Posando lo sguardo sui genitori, Glory disse: - Avrei potuto mettermi in contatto con voi su Esmeralda nel momento stesso in cui vi hanno riportati in vita. E invece...

È quello che mi stavo chiedendo - disse Hazel. - Dopo tutto, se la memoria ti è tornata da un po', come ci hai raccontato...

- Non l'ho fatto perché volevo che veniste qui nell'Hellquad. Volevo che vedeste i pianeti su cui sono cresciuta.

- Hai avuto una vita difficile - ammise Jonas. - Ma anche noi, Julia.

- Volevo avervi qui - continuò Glory, - voi e tutti gli altri che

s'interessavano alla formula di Gobblinn, per...

- Ma non ci sono tutti. Anche Micro ci sta inseguendo...

- Defunto - disse Sand.

- Eh?

- Micro è morto e sepolto. Lui e lo Strangolatore - disse Sand. - Un tragico incidente.

- Perché diavolo non...

- Lasciatela continuare - disse Jonas.

- Quando ho deciso di modificare il mio aspetto - disse Glory, - ho contattato un dottore su... Non ha importanza. Era un brav'uomo, soprattutto se teniamo presente il suo status di fuorilegge. Prima di mettersi al lavoro mi ha fatto i raggi X e il sondaggio cerebrale. Si è accorto del microchip con l'informazione che tu avevi messo al sicuro nel mio cranio, papà. Me l'ha tolto senza pretendere un centesimo in più, dopo avermi chiesto cosa volessi farne.

- Dove diavolo è adesso? - Tyson balzò in piedi.

- Lasciatele spiegare - disse Hazel.

Glory disse: - L'ho distrutto. Anni fa.

- Hai distrutto il segreto di Morte Sette, una delle armi più potenti e micidiali? - Le mani di Tyson continuavano a stringersi a pugno.

- Ci stai prendendo in giro, Julia? - chiese Hazel. - Ti piaceva molto fare scherzi, quando eri...

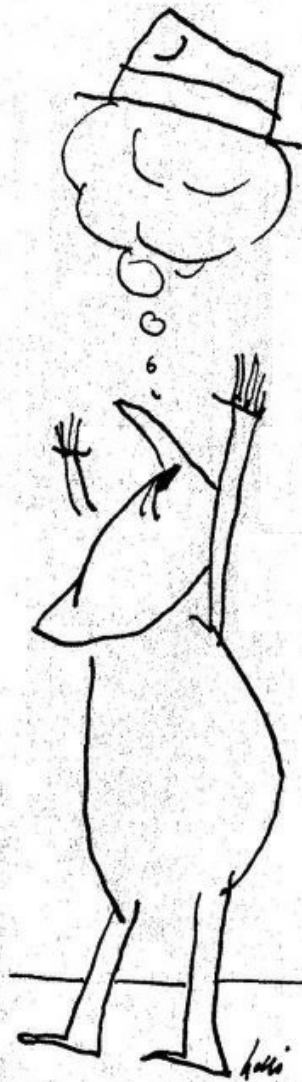
- Non è uno scherzo. - Glory si alzò. - Il segreto di Morte Sette non esiste più da anni.

- Julia, ci hai costretti ad affrontare tutte queste spese e queste preoccupazioni - disse suo padre - solo per...

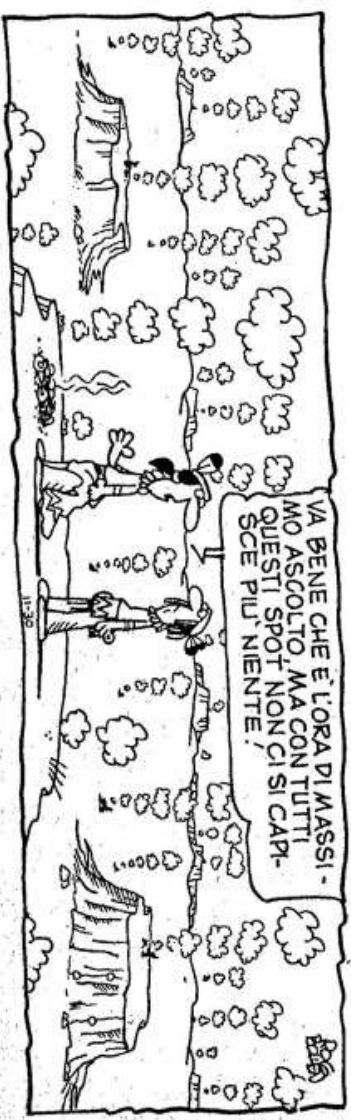
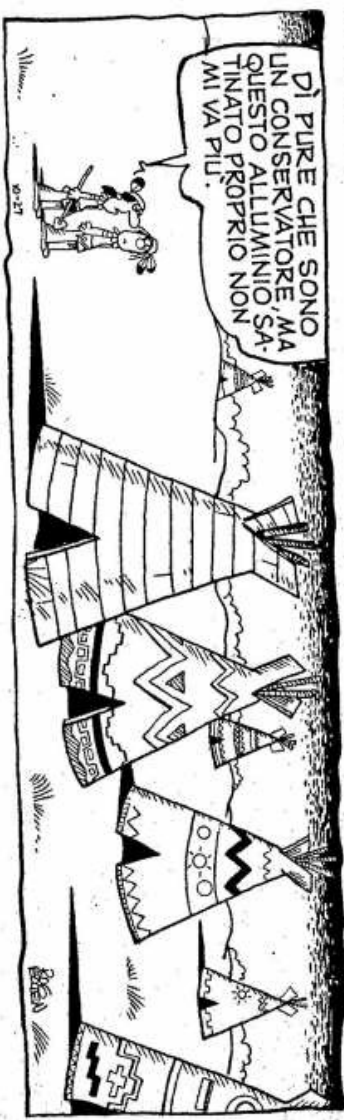
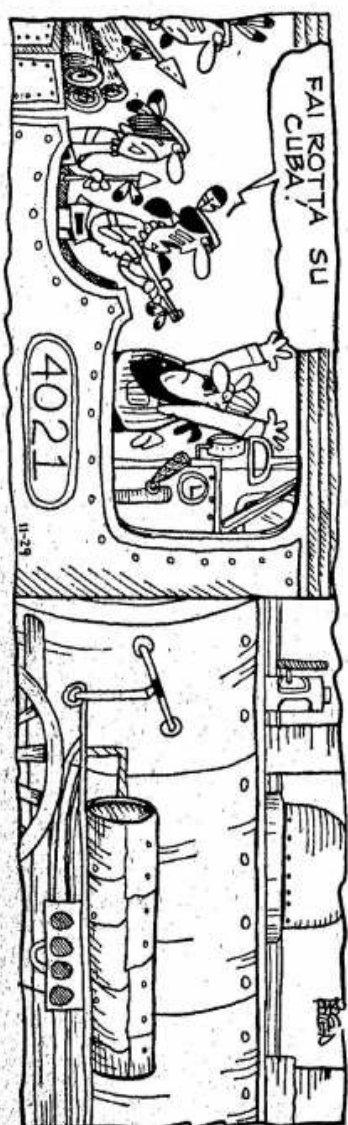
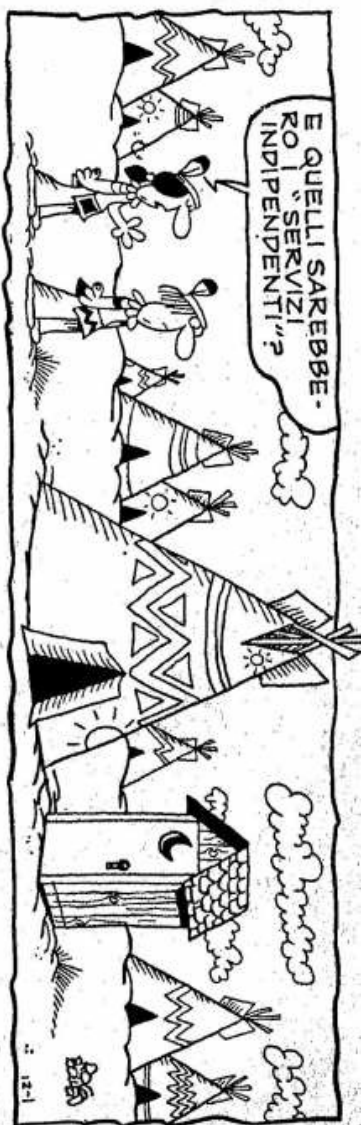
- Solo per potervi dire addio. - Glory uscì dalla stanza, incamminandosi nel pomeriggio grigio.

Sand fu l'unico a seguirla.

FINE

VARIETA'

Catfish

di Bollen e Peterman

E QUELLI SAREBBE-
RO I "SERVIZI
INDIPENDENTI"?
12-1
FAI ROTTA SU
CUBA!
4021
11-29

Un articolo di Isaac Asimov

LA RELATIVITÀ GENERALE

PARTE PRIMA

Ho vislo Albert Einstein una volta sola.

Era il 10 aprile 1933, e io avevo appena terminato un colloquio al Columbia College, da cui dipendeva la mia ammissione all'Università. (Un colloquio disastroso, per un quindicenne schivo e poco comunicativo com'ero io, e non fui ammesso.)

Per riavermi dall'emozione, perché non mi facevo illusioni sull'esito dell'incontro, entrai in un museo, ma ero così sconvolto che non sono più riuscito a ricordarne il nome. Mentre vagavo, frastornato, da una sala all'altra, vidi Albert Einstein, ma, nelle condizioni in cui ero, non lo riconobbi subito.

Poi, per mezz'ora, Io seguii pazientemente di stanza in stanza, senza mai togliergli gli occhi di dosso. Non ero il solo, ce n'erano altri come me. Senza dire una parola, senza avvicinarci per chiedergli un autografo, ci limitavamo a guardarlo. Einstein sembrava non accorgersi di niente, probabilmente era abituato.

Dopo tutto, nessuno scienziato, tranne Isaac Newton, aveva mai avuto tanti riconoscimenti - e da parte di grandi studiosi, non solo di profani e ragazzini. Ma le sue scoperte erano di enorme importanza e così rarefatte che sembrava impossibile tradurle in parole semplici, e in particolare la sua teoria più famosa: la Relatività Generale.

Sono solo un biochimico e non un fisico teorico, ma da curioso impenitente di ogni problema scientifico, voglio ugualmente tentare...

Nel 1905 Einstein pubblicò In Teoria della Relatività Speciale (o, più brevemente, Relatività Speciale), la parte più nota del suo lavoro. La Relatività Speciale parte dall'ipotesi che la velocità della luce nel vuoto sia

sempre costante, indipendentemente dalla velocità della sorgente luminosa relativa all'osservatore.

Tutta una serie di deduzioni rigorose ci porta a concludere che la velocità della luce rappresenta la velocità limite del nostro Universo; che un oggetto in movimento si contrae nella direzione del moto e diminuisce di velocità, mentre la sua massa aumenta, rispetto ai valori che si otterrebbero se il corpo fosse in riposo. Con la velocità, queste proprietà variano in modo costante. Alla velocità della luce, lo spazio e il tempo si riducono a zero, mentre la massa si avvicina all'infinito. Inoltre, secondo la Relatività Speciale, energia e massa sono reciprocamente collegale dalla famosa equazione $c=mc^2$.

Supponiamo, però, che la velocità nel vuoto non sia costante. Le nostre deduzioni, allora, non saranno più valide. E come la metteremmo con il valore costante della velocità della luce?

Indubbiamente, l'esperimento di Michelson-Morley (1887) ha accertato che la velocità della luce non varia rispetto al moto terrestre, ma rimane immutata, sia che la luce si muova in direzione del moto di rivoluzione del pianeta intorno al Sole o che sia perpendicolare ad esso. Questo esperimento è suscettibile di altre interpretazioni. (Al limite, potrebbe significare che la Terra, a dispetto di Copernico, non gira attorno al Sole.)

Einstein sostenne di non essere a conoscenza dell'esperimento'di Michelson-Morley mentre elaborava la Relatività Speciale e di aver dovuto ricorrere all'ipotesi che la velocità della luce fosse sempre costante per superare le contraddizioni in cui rischiava di cadere.

Ora, per dimostrare che l'ipotesi di Einstein è vera, basta verificare se le deduzioni ricavate da quel presupposto sono riscontrabili nell'Universo reale. In questo caso, dovremmo concludere che l'ipotesi è vera, perché non ci sarebbe altro mezzo per spiegare quelle deduzioni (che *non* si presentano nella concezione newtoniana dell'universo, né in quelle non-einsteiniane o non-relativistiche).

La verifica della Relatività Speciale avrebbe presentato difficoltà insuperabili se le conoscenze scientifiche fossero rimaste com'erano nel 1895, dieci anni prima che Einstein rendesse nota la sua teoria. In effetti, le straordinarie trasformazioni che interessano la lunghezza, la massa e il tempo in relazione alla velocità sono rilevabili solo a velocità altissime, mollo superiori a quelle della comune esperienza.

Per un caso fortunato, nel decennio precedente all'annuncio di Einstein,

venne scoperto il mondo delle particelle subatomiche, che si muovono a velocità di 15.000 chilometri al secondo e oltre. A queste condizioni, gli effetti della relatività diventano manifesti.

Si constatò allora che le deduzioni della Relatività Speciale erano tutte verificabili non solo qualitativamente, ma anche quantitativamente. Non soltanto la massa dell'elettrone aumentava quando l'accelerazione raggiungeva i nove decimi della velocità della luce, ma si moltiplicava per tre volte e 1/6, come prevedeva Einstein.

Nel corso degli ultimi ottant'anni, la Relatività Speciale ha avuto molte verifiche, e ha sempre superato vittoriosamente la prova. Gli enormi acceleratori di particelle costruiti dopo la seconda guerra mondiale non potrebbero funzionare se non tenessero conto degli effetti della relatività, in base alle equazioni di Einstein. Senza la $e=mc^2$, non si spiegano le reazioni atomiche, il funzionamento delle grandi centrali nucleari e neppure la luce del Sole.

Nessun fisico, a meno che sia folle, può mettere in dubbio la Relatività Speciale. Il che non significa che sia la verità assoluta. Un giorno, forse, un'altra teoria, ancora più vasta, riuscirà a spiegare quanto finora è rimasto in ombra e anche di più, ma per il momento non ci sono elementi per presupporla, tranne forse la separazione dei componenti quasar a velocità superiore a quella della luce, che, del resto, potrebbe essere soltanto un'illusione ottica, spiegabile con la Relatività Speciale.

Ma anche un'eventuale nuova teoria dovrà fare i conti con la Relatività Speciale, esattamente come quest'ultima torna alle leggi newtoniane del movimento, quando si resta nei limiti delle velocità normali.

Ma perché è chiamata Relatività Speciale? Perché si occupa del caso particolare del movimento costante. La Relatività Speciale ci dice tutto su un oggetto che si muova a velocità costante senza mutare direzione rispetto all'osservatore.

Ma che cosa succede se la velocità o la direzione del moto (o entrambi) variano relativamente all'osservatore? In questo caso, la teoria non basta più.

Rigorosamente parlando, un moto non è mai uniforme; ci sono sempre forze che influiscono sulla velocità o sulla direzione, o su ambedue le cose, di un oggetto in movimento. La Relatività Speciale, dunque, sarebbe sempre insufficiente.

Effettivamente le cose stanno così, però a volte la sua insufficienza è

talmente insignificante da potersi ignorare. Le particelle elementari che si muovono ad altissime velocità su piccole distanze non hanno il tempo di raggiungere accelerazioni molto forti, e quindi ricadono sotto la Relatività Speciale.

Ma questa rivela i propri limiti soprattutto nell'ambito dell'Universo, alle prese con stelle e pianeti, dove ci troviamo di fronte ad accelerazioni enormi, determinate da campi gravitazionali smisurati e onnipresenti.

A livello atomico, la forza gravitazionale è così debole da essere trascurabile, a differenza di quanto succede nel macrocosmo egli oggetti visibili, dove si può ignorare lutto, *tranne* la forza di gravità.

In prossimità della superficie terrestre, un corpo che cade accelera, mentre rallenta se il molo è diretto verso l'alto. La Luna ruota attorno alla Terra, la Terra attorno al Sole, il Sole attorno al Centro galattico, la Galassia attorno all'Ammasso Locale e così via. In ogni caso, il movimento di rotazione implica un'accelerazione, dovuta all'incessante variare di direzione del molo. Queste accelerazioni, inoltre, dipendono anche dai campi gravitazionali.

In seguito, Einstein si propose di applicare i principi relativistici al movimento *in generale,* sia acceleralo sia uniforme, ovvero a ogni movimento dell'Universo. Il risultato fu la Teoria Generale della Relatività, o Relatività Generale. Per arrivarci, dovette, in primo luogo, partire dalla forza di gravità.

Questa presentava un dilemma, che risaliva a Newton. Secondo le formulazioni newtoniane delle leggi che regolano il molo degli oggetti, l'intensità del campo gravitazionale dipende dalla massa. La Terra esercita, su un oggetto di due chilogrammi di massa, una forza che è esattamente il doppio di quella con cui attira un corpo con massa di un chilo. Potremo allora calcolare la massa della Terra misurando l'intensità della sua azione gravitazionale su un dato oggetto, o anche calcolare la massa di un oggetto, misurando la forza che la Terra esercita su di esso.

Una massa così determinala è una «massa gravitazionale».

Newton, nel formulare le leggi del moto, affermò che applicando una forza a un oggetto, gli si imprime un'accelerazione inversamente proporzionale alla massa dell'oggetto. In altre parole, se la stessa forza è applicata a due corpi diversi, uno con massa di due chilogrammi e l'altro di uno, l'accelerazione del primo sarà pari a metà dell'accelerazione del secondo.

La resistenza all'accelerazione è della «inerzia», e quanto più grande è la

massa, tanto maggiore è l'inerzia (e minore 1' accelerazione). E dunque possibile calcolare la massa di un corpo misurandone l'inerzia, vale a dire misurandone l'accelerazione prodotta da una forza determinata.

Una massa, così determinata, è una «massa inerziale».

Finora le masse sono state tulle misurale in base agli effetti gravitazionali o a quelli inerziali e i due risultati sono sempre stati ritenuti validi e interscambiabili, pur non essendoci, tra le due masse, una connessione palese. Dopo tutto, potrebbero esistere corpi, fatti di sostanze speciali o tenuti in condizioni particolari, che pur possedendo un campo gravitazionale intenso, hanno un'inerzia debolissima, o viceversa. Perché no?

Comunque, se misuriamo la massa di un corpo, prima in base alla gravitazione e poi all'inerzia, otteniamo gli stessi risultati. Forse però sono soltanto apparenti ed esistono realmente alcune differenze, così piccole da sfuggire all'osservazione.

Nel 1909, un'importante esperimento in questo senso fu Compiuta da un fisico ungherese, il barone Roland von Eötvös. Questi sospese a un filo in fibra leggerissima una sbarra orizzontale che reggeva alle estremità due sfere fatte di materiali diversi. Sotto 1'azione del sole, i due globi subirono un'accelerazione, ed avendo masse diverse, diciamo una di due chili e l'altra di un chilo, 1' inerzia della massa di due chili risultò il doppio dell'altra. L'accelerazione della prima fu allora di appena la metà per chilo e dunque la massa di due chili ebbe un'accelerazione identica a quella di un chilo.

Se la massa inerziale e quella gravitazionale sono *esattamente* identiche, le due sfere subiscono la ***stessa*** accelerazione e la sbarra orizzontale si sposta impercettibilmente verso il Sole, senza girare su se stessa. Ma se le due masse non sono uguali, l'accelerazione di una sfera sarà leggermente superiore a quella dell'altra e perciò la barra ruoterà, determinando la torsione del filo. Quest'ultimo, però è, in una certa misura, resistente alla torsione e girerà solo se sollecitato da una forza determinata; il grado di torsione ci consentirà di calcolare la differenza tra massa inerziale e massa gravitazionale.

Per l'esperimento, si era ricorsi a un filo sottilissimo, che presentava una resistenza minima alla torsione, e tuttavia la barra orizzontale era rimasta immobile. Secondo Eötvös, se la differenza fra le due masse fosse stata di una su 200.000.000, la torsione sarebbe già stata rilevabile. Lo scienziato concluse che, entro questi limiti, le due masse erano assolutamente uguali. (Da allora, l'esperimento di Eötvös è staio ripetuto più volte, in versioni

estremamente sofisticate e si è raggiunta la certezza, per osservazione diretta, che le due masse sono quantitativamente identiche nell'ambito di 1 su 1.000.000.000.000.)

Einstein, nell'elaborare la Relatività Generale, partì dal presupposto che la massa inerziale e quella gravitazionale fossero *esattamente ugnali perché, in fondo, sono la stessa cosa.* Questo «principio dell'equivalenza», come fu chiamato, corrisponde, nella Relatività Generale, alla costanza della velocità della luce nella relatività speciale.

Anche prima di Einstein, comunque, si poteva constatare che l'accelerazione prodotta dall'inerzia può avere gli stessi effetti della gravitazione. Si tratta di un'esperienza comunissima. Per esempio, se ci troviamo su un ascensore che accelera iniziando la discesa, ci sentiamo il pavimento sfuggite sotto i piedi, abbiamo l'impressione di pesare di meno e di essere spinti verso l'alto. L'accelerazione verso il basso equivale a una diminuzione della forza gravitazionale.

Quando poi l'ascensore ha raggiunto una determinata velocità e la mantiene, l'accelerazione cessa e noi ritroviamo il nostro peso consueto. Se la corsa continua alla stessa velocità e nella stessa direzione, l'effetto gravitazionale non si fa più sentire. Infatti, chi viaggia nel vuoto, all'interno di una cabina completamente chiusa, in cui non si avvertono vibrazioni, non riesce assolutamente a distinguere il movimento della cabina da un altro moto uniforme (con velocità o in direzione diverse) né a capire se l'ascensore è fermo o in movimento. Questo è uno dei principi basilari della Relatività Speciale.

Proprio perché la Terra si muove nel vuoto a velocità e in direzione quasi costanti è così difficile rendersi conto se si muove o se sta ferma.

D'altra parte, se l'ascensore continuasse ad accelerare nella sua corsa verso il basso, si avrebbe l'impressione di perdere continuamente peso. Qualora la velocità della cabina fosse così elevata da coincidere con l'accelerazione naturale dovuta alla forza di gravità («caduta libera»), allora ogni sensazione di peso svanirebbe e noi fluttueremmo liberamente nello spazio.

Se poi l'ascensore scendesse a una velocità superiore a quella della caduta libera, avvertiremmo una spinta gravitazionale verso l'alto, e il soffitto finirebbe col prendere il posto del pavimento.

Logicamente, un ascensore non può continuare a scendere all'infinito. In primo luogo avrebbe bisogno di un pozzo lungo alcuni anni luce addirittura,

se vogliamo andare fino in fondo all'esperimento. E se anche disponessimo di un condotto di quelle dimensioni, la velocità della cabina, grazie all'accelerazione uniforme, diventerebbe una frazione notevole di quella della luce, e allora interverrebbero, a complicare le cose, importanti effetti relativistici.

Immaginiamo un'altra situazione. Un oggetto in orbita attorno alla Terra è attratto dal nostro pianeta con un'accelerazione determinata dal campo gravitazionale terrestre. L'oggetto, però, si muove anche orizzontalmente rispetto alla superficie del pianeta, e siccome la Terra è sferica, la superficie, incurvandosi, si allontana dall'oggetto. Questo continua a cadere verso la Terra, senza mai raggiungere la superficie del nostro pianeta e continua così, forse per miliardi di anni, in una perenne caduta libera.

Analogamente, una nave spaziale in orbita attorno alla Terra, vi è mantenuta dalla forza gravitazionale, ma a bordo ogni cosa cade ***con*** la nave e subisce la gravità zero, esattamente come se fosse un ascensore in caduta continua. (In realtà, gli astronauti sono sottoposti alla forza gravitazionale reciproca, a quella dell'astronave, degli altri pianeti e delle stelle lontane, ma si tratta di valori piccolissimi, del tutto trascurabili.) Ecco perché i cosmonauti fluttuano liberamente all'interno di una nave spaziale.

La Terra, inoltre, risente l'attrazione gravitazionale del Sole, che la tiene in orbita attorno ad esso, e altrettanto avviene per la Luna. Sia la Terra sia la Luna cadono perennemente verso il Sole, ma, essendo in caduta libera, non avvertono l'azione del Sole nei loro reciproci rapporti.

La Terra, comunque, possiede una sua forza di gravità, che pur essendo molto inferiore a quella del Sole, resta tuttavia considerevole. La Luna, rispondendo alla gravità terrestre, ruota attorno alla Terra, proprio come se il Sole non ci fosse. (In realtà, siccome la Luna si trova a una certa distanza dalla Terra ed è, in certi momenti, più vicina di noi al Sole, o più lontana, l'attrazione dell'astro sui due pianeti varia leggermente, determinando certi «effetti di marea» secondari, che rendono palese la realtà dell'esistenza del Sole.)

E non basta: stando sulla Terra, noi avvertiamo la gravitazione del nostro pianeta, ma non quella del Sole; perché, insieme con la Terra, siamo in caduta libera rispetto al Sole e inoltre perché l'effetto di marea dell'astro su di noi è talmente trascurabile da passare inosservato.

Supponiamo adesso di essere a bordo di un ascensore che accelera verso

l'alto. Questo succede, per circa un minuto, ogni volta che la cabina si mette in moto. In un ascensore ad alta velocità, al momento della partenza, data la forte accelerazione, abbiamo 1' impressione che il pavimento salga verso di noi, e ci sentiamo schiacciati al suolo. Dunque l'accelerazione verso l'alto dà la sensazione di un aumento della forza di gravità.

L'impressione, comunque, dura poco, perché l'ascensore, una volta raggiunta la velocità massima, la mantiene fino alla fine della corsa, poi rallenta, e a noi pare che la forza gravitazionale diminuisca. Ma quando la cabina è in piena corsa e non accelera né rallenta, noi ci sentiamo perfettamente normali.

Immaginiamo ora di trovarci all'interno di una cabina senza aperture, che fili verso l'alto, nel vuoto, per un tempo indefinito, a velocità sempre crescente. La forza di gravità aumenterà illimitatamente. (Gli astronauti provano questa sensazione sgradevole durante il decollo, quando hanno l'impressione di essere schiacciati. In realtà, l'accelerazione non può superare certi limiti, senza rischiare di essere mortale per i cosmonauti.)

Facciamo l'ipotesi che non esista là Terra - ma soltanto un ascensore in corsa verso l'alto. Se l'accelerazione è su valori normali, avvertiremo la forza gravitazionale esattamente come se fossimo sulla Terra, e potremmo muoverci senza difficoltà, quasi che la cabina fosse ferma sulla superficie terrestre.

Ed ecco il grande colpo d'ala di Einstein. Partendo dal presupposto che le masse inerziali e gravitazionali siano identiche, lo scienziato immaginò che non si potesse *assolutamente* capire se si saliva vertiginosamente, chiusi in un cubicolo senza aperture che filava con accelerazione uniforme di 9,8 metri al secondo, o se invece si era fermi a terra.

Dunque in una cabina lanciala a tutta velocità si avevano le stesse condizioni della superficie terrestre.

Il fatto è facilmente verificabile nel caso della caduta di un grave in condizioni normali. Se siamo a bordo di un ascensore in accelerazione e leniamo in mano un oggetto, poi lo lasciamo andare, questo cade con accelerazione uniforme e il pavimento sembra venirgli incontro a velocità costante.

Lo stesso accade se siamo sulla Terra, ma non perché la Terra vada incontro all'oggetto, ma semplicemente perché non è possibile distinguere l'effetto della forza gravitazionale da quello dell'accelerazione verso l'alto.

Einstein ribadì la validità dell'esperienza *per qualsiasi caso.* Se un raggio luminoso attraversa orizzontalmente l'ascensore che sta salendo, la cabina, quando il raggio termina la sua corsa, si trova un po' più in alto, e dunque il fascio di luce, nell'altra Versare la cabina, sembra incurvarsi leggermente verso il basso. Naturalmente la velocità della luce è tale che la curvatura del raggio, quando passa attraverso la cabina, è quasi impercettibile, però c'è. Su questo non ci sono dubbi.

Allora, proseguiva Einstein, un raggio luminoso sottoposto al campo gravitazionale terrestre (o a *qualunque* altro) segue un percorso curvilineo, che diventa tanto più evidente quanto più intenso è il campo e più lungo il percorso del raggio. Ecco un esempio di deduzione resa possibile dal Principio dell'Equivalenza e non ricavabile dalle precedenti teorie sulla struttura dell'Universo. L'insieme di queste deduzioni costituisce la Relatività Generale.

Traendo altre conseguenze dalla teoria, diremo che la luce, soggetta all'attrazione gravitazionale, impiega un po' più tempo per andare da A a B, perché segue un tracciato curvilineo; inoltre perde energia quando si propaga in direzione contraria ad un campo gravitazionale, con conseguente spostamento verso il rosso e così via.

Dall'insieme di queste deduzioni, concluderemo che ha senso ritenere che lo spazio-tempo sia curvo e poiché tutto obbedisce a quella curvatura, gli effetti gravitazionali non sono dovuti a un' «attrazione», ma alla geometria dello spazio-tempo.

Per farci un'idea degli effetti gravitazionali, basterà immaginare un enorme foglio di gomma, allargabile all'infinito, teso al di sopra della superficie terrestre. Se una massa preme sulla gomma, in un punto qualsiasi di quel lenzuolo, crea un «pozzo gravitazionale», che sprofonda a perpendicolo tanto più in basso, quanto maggiori sono la massa e la pressione esercitata. Se un oggetto rotola attraverso il foglio, può succedere che sfiori il bordo del pozzo, ci finisca dentro e ne esca, seguendo un percorso curvo, come se fosse soggetto all'azione gravitazionale.

Se il corpo scende più a fondo nel pozzo rimanendovi imprigionato, l'oggetto in movimento sarebbe costretto a seguire una traiettoria elicoidale inclinata tutt'attorno alle pareti della voragine, e se tra le pareti e l'oggetto in movimento si creasse un attrito, l'orbita si deformerebbe e il corpo precipiterebbe sull'oggetto più grosso che si trova in fondo al pozzo.

Grazie alla Relatività Generale Einstein stabilì alcune «equazioni del campo», applicabili all'insieme dell'Universo. Su queste equazioni si basa la scienza della cosmologia.

Einstein rese nota la Relatività Generale nel 1916 e subito l'ambiente scientifico si pose il problema della verifica sperimentale della nuova teoria, com'era avvenuto per la Relatività Speciale.

C'era una difficoltà. Mentre gli effetti previsti dalle due Relatività differivano di poco dalla vecchia fisica newtoniana così da passare inosservati, in compenso la scoperta fortuita dei fenomeni atomici aveva permesso di studiare alcune applicazioni importantissime della Relatività Speciale.

La Relatività Generale fu meno fortunata. Per oltre cinquant'anni dall'annuncio di Einstein, gli studiosi poterono contare solo su effetti di piccolissima entità per stabilire la distinzione tra la Relatività Generale e l'antico ordine newtoniano.

Le osservazioni degli scienziati, dunque, pur essendo tendenzialmente favorevoli alla nuova teoria, non lo erano in modo assoluto e la Relatività Generale fu oggetto di discussione per diversi anni (*non* però la Relatività Speciale data ormai per certa).

Inoltre, poiché la versione di Einstein non era fondata su basi inoppugnabili, altri studiosi elaborarono nuove formulazioni matematiche alternative, basate sul Principio dell'Equivalenza, e così si ebbero innumerevoli Relatività Generali.

La teoria di Einstein si rivelò la più semplice di tutte e la più facile da tradurre in equazioni matematiche, dunque la più «elegante».

L'eleganza ha sempre esercitato un grande fascino su matematici e scienziati, però non è una garanzia assoluta di verità. Bisognava assolutamente trovare (se possibile) le prove che consentissero di distinguere la Relatività Generale di Einstein, non solo dalla struttura newtoniana dell'Universo, ma anche dalle Relatività Generali rivali.

PARTE SECONDA

Nella prima parte, ho spiegato come la Relatività Generale si fondi sul presupposto dell'uguaglianza tra massa gravitazionale e inerziale, per cui gli effetti gravitazionali sono identici agli effetti che si possono riscontrare in un sistema in accelerazione infinita.

Ma come dimostrare che questa concezione della gravità è più corretta di quella di Newton?

Ci sono, intanto, le «tre prove classiche», come sono state chiamale.

La prima è nata da un irritante enigma gravitazionale del sistema solare, ancora irrisolto nel 1916 quando Einstein pubblicò la Relatività Generale. Mercurio, ruotando in orbita ellittica intorno al Sole, passa in un punto più vicino all'astro, il «perielio». La posizione del perielio non è sempre uguale rispetto alle altre stelle, ma a ogni rotazione, si sposta leggermente in avanti, a causa, si credeva, degli effetti minori («perturbazioni») delle attrazioni gravitazionali degli altri pianeti. Comunque, si ritiene che anche tenendo conto di tutte queste forze, si ha uno spostamento del perielio pari a 43 secondi di arco per secolo.

Per quanto piccolissimo (soltanto dopo 4337 anni avrebbe raggiunto il diametro della nostra Luna) quello spostamento esisteva ed era sconcertante. Non si era trovata spiegazione migliore che presupporre l'esistenza di un pianeta misterioso all'interno dell'orbita di Mercurio che, con la sua forza di gravità, avrebbe determinalo l'avanzamento, altrimenti inspiegabile, del perielio. Il guaio era che non si era riusciti a individuare il fantomatico pianeta.

Secondo Einstein, invece, il campo gravitazionale è una forma di energia che, essendo 1' equivalente di una piccola massa provoca un aumento del campo stesso. La gravitazione del Sole, dunque, è leggermente superiore a quella calcolata da Newton ed è questa, e non un altro pianeta, la responsabile del perielio di Mercurio.

Fu una grossa vittoria per la Relatività Generale che però, non durò a lungo. Tutti i calcoli relativi alla posizione del perielio di Mercurio partivano dall'ipotesi che il Sole fosse una sfera perfetta. Presupposto accettabile, visto che il nostro astro è una palla di gas, con un campo gravitazionale fortissimo.

Il Sole, comunque, ruota e perciò dovrebbe avere la forma di uno sferoide schiacciato ai poli. Ma un rigonfiamento equatoriale dell'astro, anche se limitatissimo, potrebbe essere responsabile, in tutto o in parte, dello spostamento del perielio, e questo getterebbe un'ombra di dubbio sulla Relatività Generale.

Nel 1967, il fisico americano Robert Henry Dicke, dopo aver misurato con molta precisione il disco solare, constatò che esisteva effettivamente un lieve rigonfiamento, sufficiente per spiegare 1'avanzamento del perielio di 3

secondi d'arco su 43 per secolo. Era forse un primo colpo inferto alla Relatività Generale.

Le successive misurazioni, però, hanno stabilito che lo schiacciamento ai poli del nostro Sole è inferiore ai valori accertati da Dicke, e la questione è ancora in discussione. Ho l'impressione che si finita per scoprire che la deformazione dell'astro è del tutto irrilevante; per il momento, comunque, lo spostamento dei perielio di Mercurio non è una conferma sufficiente della Relatività Generale.

E le altre due prove classiche?

Una di queste si basa sull'incurvarsi della luce in un campo gravitazionale, cui ho già accennato. Se questo fatto si verificasse nella misura prevista dalla Relatività Generale, la prova sarebbe molto più convincente della faccenda del perielio di Mercurio. Effettivamente, lo spostamento di quest'ultimo era noto, e forse Einstein l'aveva tenuto presente nel formulare le proprie equazioni. La curvatura gravitazionale della luce, invece, non era mai stata verificata, perché non se ne sospettava nemmeno l'esistenza.

Che trionfo per la teoria, se si fosse constatato che un fenomeno tanto improbabile esisteva realmente!

Ma come dimostrarlo? Se nella volta celeste una stella si trova in prossimità del Sole, la sua luce quando, sfiorando l'astro, lo oltrepassa, s'incurva, dando l'impressione che la stella sia leggermente più lontana dal sole di quanto lo sia in realtà. Secondo la Relatività Generale, un corpo celeste, la cui luce passi radente al bordo del disco solare, si trova spostato di 1,75 secondi di arco, cioè di un millesimo dell'effettivo diametro del Sole. Non è molto, però è misurabile - fatta eccezione per quelle stelle che, essendo troppo vicine all'astro, restano normalmente nascoste.

Esse diventano visibili durante un'eclissi totale di Sole, come quella verificatasi il 29 maggio 1919. Nel corso dell'evento, l'astro avrebbe dovuto apparire circondato da un gruppo di stelle sfavillanti. L'astronomo inglese Arthur Stanley Eddington organizzò due spedizioni di astronomi per misurare le posizioni reciproche delle stelle. Quei dati sarebbero poi stati confrontati con le posizioni già note delle stelle quando il Sole si trovava ilei punto più lontano.

Le misurazioni furono eseguite e, con crescente emozione degli astronomi, le stelle, una dopo I' altra, rivelarono lo spostamento previsto. La dimostrazione della Relatività Generale fu un evento sensazionale, che

occupò con litoti cubitali le prime pagine dei giornali. Einstein, di colpo, divenne lo scienziato più famoso del mondo.

Eppure, anche se l'eclissi del 1919 ha tagliato la testa al toro (secondo la mitologia scientifica popolare) e benché io sia sempre staio convinto che la teoria era corretta, in realtà la Relatività Generale non è stata ancora definitivamente provata.

Le misurazioni astronomiche si sono rivelale necessariamenie imprecise, inoltre era difficile paragonare quei dati con le posizioni delle stelle in altri periodi dell'anno. Nuovi dubbi si affacciarono per il fatto che si usavano telescopi diversi, a seconda delle condizioni meteorologiche. In complesso, i dati a sostegno della

Relatività Generale erano ancora alquanto insicuri. Certo non servivano a distinguere la particolare teoria einsteiniana dalle altre in concorrenza con la sua.

Come se non bastasse, le misurazioni eseguite in occasioni di altre eclissi, non migliorarono la situazione.

E la terza prova classica?

Ho parlalo nella prima parte della luce, che secondo la Relatività Generale, quando si propaga in senso contrario alla forza gravitazionale, perde energia, perché questo si verifica se il fascio luminoso si muove in direzione contraria a un'eventuale accelerazione verso l'alto della sorgente. Perdendo energia, le righe dello spettro che, in assenza di un forte campo gravitazionale hanno una data lunghezza d'onda, si spostano verso il rosso, se il raggio luminoso si propaga in senso contrario alla forza di gravità. Questo è lo «spostamento gravitazionale verso il rosso» o «spostamento di Einstein».

Lo spostamento, però è estremamente piccolo, e per raggiungere valori misurabili richiede un campo gravitazionale di enorme intensità.

Quando fu resa noia la teoria della Relatività Generale, il campo gravitazionale più intenso allora conosciuto era quello del Sole, che però, nonostante la sua potenza, era pur sempre troppo debole per servire come prova.

Comunque, pochi mesi prima della comunicazione di Einstein, l'astronomo americano Walter Sidney Adams aveva dimostrato che il compagno oscuro di Sirio (Sirio B) era in realtà una stella che aveva la massa del Sole ma il volume di un piccolo pianeta. Non era cosa facile da mandar, giù e, per un certo periodo, la «nana bianca» fu ignorata dagli scienziati.

Eddington, però, si rese perfettamente conto che se Sirio B era minuscolo, in compenso era estremamente denso e dunque possedeva un campo gravitazionale di enorme intensità. Allora, se la Relatività Generale era corretta, la luce di Sirio B doveva mostrare un evidentissimo spostamento verso il rosso.

Adams continuò le sue osservazioni sullo spettro di Sirio B e nel 1925 annunciò di aver riscontrato lo spostamento verso il rosso con valori molto prossimi a quelli previsti dalla Relatività Generale.

Nuovo trionfo per Einstein, seguito, appena passata la prima euforia, dalla constatazione che i risultati presentavano alcune incertezze. Le misurazioni dello spostamento si erano rivelate poco accurate, per molte ragioni diverse (per esempio, il movimento di Sirio attraverso lo spazio causava uno spostamento delle righe spettrali che non aveva niente a che fare con la Relatività Generale e che introduceva un elemento di incertezza irritante). La prova non serviva a distinguere la Relatività einsteiniana dalle teorie rivali e anche lo studio della luce emanata da altre nane bianche non migliorò la situazione. Fino al 1960, cioè quarantaquattro anni dopo la pubblicazione della Relatività Generale e a cinque anni dalla morte di Einstein, la teoria si basava ancora sulle tre prove classiche, che si erano rivelate inadeguate allo scopo. Per giunta, si aveva l'impressione che non esistessero altre prove valide per stabilire la verità.

Ormai pareva che gli astronomi dovessero rassegnarsi a vivere senza una descrizione adeguata dell'Universo nella sua globalità, proseguendo all'infinito il dibattito sulle possibilità della Relatività Generale, come quei filosofi che discutono sul sesso degli angeli.

La versione di Einstein, comunque, rimaneva pur sempre la più semplice e, matematicamente parlando, la più elegante - il che non significava che fosse anche quella vera.

Poi, dopo il 1960, tutto è cambiato.

Il fisico tedesco Rudolf Ludwig Mössbauer, che si era laureato, a 29 anni, nel 1958, in quell'anno diede comunicazione dell'«efletto Mössbauer», che gli valse, nel 1961, il premio Nobel.

L'effetto Mössbauer riguarda l'emissione di raggi gamma da parte di atomi radioattivi. I raggi gamma sono costituiti da fotoni di energia, la cui emissione provoca un rinculo nell'atomo che li emette, determinando una leggera diminuzione di energia nel fotone del raggio gamma. Di solito,

l'energia di rinculo varia da un atomo all'altro, per un sacco di ragioni, con il risultato che quando i fotoni sono emessi in grande quantità da un insieme di atomi, si ha una notevole dispersione di energia.

In determinale condizioni, comunque, gli atomi, incorporali in un cristallo, emettono fotoni a raggi gamma, e il rinculo viene sopportalo dal cristallo. Ma data la mole enorme del cristallo rispetto a un atomo, il rinculo assorbito risulta insignificante e quindi tutti i fotoni sono emessi ad alla energia e la perdila di energia del raggio risultante è praticamente zero. Questo è l'effetto Mössbauer.

I fotoni a raggi gamma con un contenuto di energia *esattamente* identico a quello emesso da un cristallo in quelle condizioni, sono assorbiti avidamente da un altro cristallo dello stesso tipo. Ma se il contenuto di energia varia, anche di pochissimo, in entrambe le direzioni, l'assorbimento da parte del cristallo si riduce drasticamente.

Supponiamo allora che un cristallo che emetta fotoni a raggi gamma si trovi nello scantinato di un edificio, e che il flusso dei fotoni sia diretto verso l'alto, dove sarà captato da un altro cristallo collocato sul tetto, venti metri più su. Secondo la Relatività Generale, i fotoni, andando in senso contrario alla gravità terrestre, dovrebbero perdere energia, ben inteso in quantità piccolissime, ma sufficienti per impedirne l'assorbimento da parte del cristallo sistemato in cima all'edificio.

Il 6 marzo 1960 due americani, Robert Vivian Pound e Glen Rebka Jr., diedero comunicazione di un esperimento, nel corso del quale avevano riscontrato che i fotoni non erano stati assorbiti. Quando poi avevano spostato, molto lentamente, il cristallo ricettore verso il basso, si era verificato un leggero aumento dell'energia d'urto con i fotoni. I due scienziati calcolarono la velocità di spostamento verso il basso necessaria per ottenere un incremento di energia tale da compensare la perdila prevista dalla Relatività Generale e da consentire un forte assorbimento dei fotoni. In tal modo, determinarono con esattezza la quantità d'energia perduta dai raggi gamma, diretti in senso contrario all'attrazione gravitazionale della Terra, e scoprirono che i risultati rientravano, nella misura dell'uno per cento, nelle previsioni di Einstein.

Fu, questa, la prima verifica effettiva e fuori discussione della Relatività Generale, ottenuta integralmente in laboratorio. Fino a quel momento, la misurazione delle ire prove classiche, tutte di tipo astronomico, lasciavano un

margine d'insicurezza ineliminabile. In laboratorio, invece, dove tutto è rigorosamente controllabile, si raggiunge una precisione molto maggiore. E poi, cosa sorprendente, Pefietto Mössbauer non aveva bisogno di una nana bianca e neanche di un Sole. Bastava il campo gravitazionale terrestre, relativamente debole, ed era più che sufficiente il dislivello di un edificio di sei piani.

Comunque, benché l'effetto Mössbauer avesse finalmente verificato la Relatività Generale, e la gravità newtoniana fosse ormai definitivamente superata, le altre varietà della teoria (o, più esattamente, quelle comparse dopo il 1960) non erano ancora state tolte di mezzo.

Il 14 settembre 1959, fu captato per la prima volta un eco radar proveniente da un oggetto esterno al sistema Terra-Luna - e precisamente dal pianeta Venere. Gli eco radar sono prodotti da un fascio di microonde (onde radio ad altissima frequenza), che si propagano alla velocità della luce, un valore che ci è noto con notevole precisione. Un fascio di microonde diretto su Venere, dopo averne colpito la superficie, viene riflesso e ritorna sulla Terra nel giro di 21/4-2,5 minuti, a seconda della posizione dei due pianeti. Il tempo impiegato dall'eco per ritornare sulla Terra ci permette di determinare la distanza di Venere in un dato periodo, con precisione molto maggiore di quella ottenuta con altri metodi. Di conseguenza, siamo in grado di calcolare l'orbita di Venere con considerevole esattezza.

Così, la situazione era capovolta. Ormai era possibile prevedere quanto tempo impiega un fascio di microonde per raggiungere Venere e far ritorno sulla Terra, quando il pianeta si trova in un'orbita particolare rispetto al nostro. Si potevano addirittura calcolare, senza troppa imprecisione, certe lievi differenze dai valori previsti.

Venere si trova, ogni 584 giorni, quasi esattamente dal lato opposto del Sole rispetto a noi, e in quest'occasione la sua luce, per raggiungere la Terra, passa radente all'orlo del disco solare.

Secondo la Relatività Generale, quella luce dovrebbe seguire una traiettoria curva e quindi la posizione di Venere risulterebbe spostata, in misura quasi impercettibile, rispetto al Sole. Il pianeta, però, non è osservabile dalla Terra quando si trova così prossimo all'astro e, del resto, c impossibile misurare con precisione quel lievissimo spostamento.

Ma siccome la luce, nel passare radente al Sole, segue un percorso ricurvo, *per arrivare fino a noi impiega più tempo* che se si propagasse, come di

consueto, in linea retta. Noi non siamo in grado di misurare quanto tempo impiega la luce di Venere per raggiungere la Terra, in compenso possiamo inviare un fascio di microonde sul pianeta e aspettarne l'eco.

Nel viaggio di andata e ritorno, il fascio luminoso passa vicino al Sole, e noi, ricevendone l'eco, riusciamo a misurare quanto tempo in più ci ha messo.

Se poi ci è noto a che distanza dal Sole passa il fascio di microonde, potremo anche calcolare con esattezza, grazie alla Relatività Generale, il ritardo del raggio, e i due tempi, quello reale e quello teorico, saranno confrontabili tra loro con molta maggior precisione di quella che si ottiene misurando lo spostamento delle stelle duratile un'eclissi totale.

Le nostre sonde interplanetarie emettono impulsi a microonde facilmente localizzabili. Conoscendo la distanza precisa della sonda, possiamo misurare quanto tempo impiegano gli impulsi per arrivare fino a noi, confrontandoli con i valori teorici, quando gli impulsi si propagano a grande distanza dal Sole e quando invece passano radenti all'astro. Tutte queste misurazioni, eseguite dopo il 1968, rientrano nei valori previsti dalla Relatività Generale nella misura dello 0,1 per cento.

Restano ben pochi dubbi, ormai, non soltanto sulla correttezza della Relatività Generale, ma anche sulla superiorità della versione di Einstein. Le teorie concorrenti hanno perso decisamente terreno.

Ci sono anche oggi verifiche astronomiche della Relatività Generale, basate sull'esistenza di oggetti che all'epoca della prima formulazione della teoria erano totalmente sconosciuti.

Nel 1963, l'astronomo olandese- americano Maarten Schmidt riuscì a dimostrare che certe «stelle» particolari, sorgenti radio di eccezionale potenza, *non* appartenevano alla nostra Galassia, ma erano situate a miliardi di anni luce di distanza, e forse oltre. L'enorme spostamento verso il rosso delle righe del loro spettro dimostrava che quegli oggetti si allontanavano da noi a velocità inaudita. Ciò avveniva (presumibilmente) per l'immane distanza a cui si trovano rispetto alla Terra. Ne nacque una grossa disputa su che cosa fossero i «quasar», che esula dal nostro argomento. Ci interessa invece il fatto che i quasar emettano polenti fasci di radioonde. Grazie ai complessi radiotelescopi costruiti dopo la scoperta dei quasar, si possono localizzare al millimetro le sorgenti radio, meglio di quanto avviene per gli oggetti che emettono solo raggi luminosi.

In certi casi la luce (e le onde radio) di un quasar, mentre si dirigono verso

di noi, passano radenti al Sole. Ma a differenza delle onde luminose, che si perdono nello splendore irraggiante dell'astro, le onde radio sono facilmente captabili, e non c'è bisogno, per farlo, di aspettare che si verifichi un'eclissi. Ormai, il lieve spostamento previsto dalla Relatività Generale può essere calcolato molto più accuratamente della famosa deviazione della posizione delle stelle nell'eclissi del 1919.

La variazione delle onde radio di un quasar, ripetutamente misurala negli ultimi quindici anni, è contenuta in meno dell'1 per cento del valore previsto dalla Relatività Generale, e quindi i dati dell'eclissi del 1919, per quanto incerti e confusi, hanno trovato clamorosa conferma.

I quasar intervengono ancora in un altro fenomeno, che rappresenta una verifica, particolarmente interessante, della Relatività Generale.

Immaginiamo un oggetto lontano che emetta luce, e che, tra questo e noi, ci sia un altro piccolo corpo celeste, con un campo gravitazionale fortissimo. Il primo emanerà onde luminose, che oltrepasseranno, sfiorandolo, 1' oggetto invisibile più vicino a noi. In virtù della Relatività Generale, i fasci di luce saranno leggermente deviati verso l'esterno, con un effetto analogo a quello di un raggio luminoso che attraversa una normale lente. L'oggetto lontano, dunque, apparirà amplificato e sembrerà più grosso del reale. E questa è una «lente gravitazionale», la cui esistenza era già stata prevista da Einstein.

Il guaio era che nello spazio non esistevano casi del genere. Non c'era, per esempio, una grande stella luminosa che avesse, esattamente tra lei e noi, una nana bianca. E anche se ci fosse stata, come si poteva affermare che la stella era leggermente più dilatata rispetto alle dimensioni che avrebbe dovuto avere se la nana bianca non fosse esistita? Non potevamo certo togliere di mezzo la nana bianca per controllare se la stella rimpiccioliva e tornava alle misure normali.

Torniamo ai nostri quasar. Questi oggetti sono tutti lontanissimi, rispetto alle comuni galassie, e le galassie si contano a miliardi. Esiste dunque la ragionevole possibilità che tra noi e uno dei tanti quasar finora scoperti si trovi una piccola galassia. Inoltre, sia la sorgente radio di un quasar (cioè l'elemento che possiamo osservare meglio), sia la galassia interposta, sono oggetti di forma irregolare, per cui l'effetto sarebbe quello di un raggio luminoso che passa attraverso una lente fortemente incrinata. Anziché avere l'immagine di un quasar in espansione, avremmo forse tante immagini distinte.

Nel 1979 gli astronomi americani, D. Walsh, R. F. Carswell e R. J. Weymann, tennero in osservazione il quasar 0957+561, che presentava due sorgenti radio a distanza di 6 secondi d'arco. Pareva che i quasar fossero due, entrambi luminosi e alla stessa distanza da noi. Come non bastasse, anche i loro spettri apparivano identici. Gli scienziati fecero l'ipotesi che si trattasse di un unico quasar, che sembrava diviso in due per effetto di una lente gravitazionale.

Lo spazio circostante al quasar fu fatto oggetto di attente indagini. per cercare di scoprire se c'era una galassia interposta li a noi e l'oggetto è finalmente. nel 1980, fu individuato uno sciame di galassie deboli a circa un terzo della distanza dei quasar, ed esattamente di fronte ad essi. Le condizioni erano favorevoli por ottenere una lente gravitazionale, e nuovi casi si presentarono in seguito - altro punto a sostegno della Relatività Generale.

Ci resta ora da parlare della dimostrazione più sensazionale e importante della teoria.

Einstein aveva previsto resistenza di onde gravitazionali, analoghe a quelle della luce. Una massa che accelera emette onde gravitazionali, esattamente come i campi elettromagnetici che. oscillando, irradiano onde luminose. Ora, un pianeta che ruota attorno al Sole, variando continuamente la direzione del moto, accelera uniformemente, Esso dovrebbe emettere onde gravitazionali, perdendo quindi energia, e avvicinarsi al Sole, nel quale finirebbe per cadere. E ciò che succede, per esempio, alla terra, ma nel nostro caso la perdita di energia è così insignificante da non essere rilevabile.

Occorrevano allora campi gravitazionali più intensi e accelerazioni fortissime, ma soltanto nel 1974 fu scoperto l'oggetto adatto al caso.

In quell'anno gli astronomi americani Russell A. Hulse e Joseph H. Taylor individuarono il pulsar oggi noto come PSR1913+I6, che lanciava impulsi radio a intervalli di 0,05902999327 secondi (circa 17 impulsi al minuto), che variavano leggermente, in più o in meno e con regolarità, con un periodo di 7,752 ore.

L'oggetto, dunque, si avvicinava e si allontanava alternativamente da noi, molto probabilmente perché ruotava attorno a qualcosa. Dalle dimensioni della sua orbita e dal fatto che il corpo attorno a cui ruotava rimaneva invisibile, gli astronomi conclusero di avere sotto mano un pulsar doppio. Non era una novità, ne erano già stati localizzati altri. Ma era del tutto insolito che i due pulsar fossero così vicini. Effettivamente, i due si

sfioravano, ruotando a circa 200 miglia al secondo, e se aggiungiamo la piccolezza dell'orbita e l'intensità dei campi gravitazionali, gli effetti della Relatività Generale avrebbero dovuto essere enormi.

Per esempio, il punto di massimo avvicinamento tra i due («periastro») doveva essere spostato in avanti, esattamente come il perielio di Mercurio, ma di oltre un milione e mezzo di volte. Lo spostamento, che è stato regolarmente rilevato, è risultato, di 4,226 gradi all'anno.

Fatto ancora più importante, il pulsar binario avrebbe dovuto emettere fasci di onde gravitazionali, in quantità sufficiente a ridurre sensibilmente il periodo di rivoluzione.

Questa riduzione è, probabilmente, di appena dieci milionesimi di secondo per periodo orbitale, ma tali valori si assommano, via via che cresce il numero delle orbite osservate, e ormai sappiamo con certezza che le orbite dei pulsar si contraggono, mentre i due oggetti si avvicinano tra loro finché, tra neppure diecimila anni, si schianteranno uno contro l'altro.

Ed è, questa, un'altra prova importante a favore delle onde gravitazionali previste dalla Reatività Generale.

Ecco, dunque, la storia. Tutte le misure eseguite in questi due terzi di secolo sono state favorevoli ad Einstein e nessuna ha mai gettato un dubbio serio su di lui.

Forse potrei deplorare che Einstein non sia vissuto abbastanza per vedere le vittorie della Relatività dopo il i960, ma la cosa, in fondo, non è importante. Einstein è sempre stato sovranamente sicuro dell'esattezza della sua teoria. Raccontano che dopo l'eclissi del 1919, a chi gli domandava che cosa avrebbe pensato se le misurazioni dello spostamento delle stelle non avessero confermato le sue deduzioni, Einstein rispondesse che gli sarebbe rincresciuto molto per Dio, che aveva commesso l'errore di fondare l'Universo su principi sbagliati.

Titoli originali: *The Two Masses - The Victorious General* - Traduzione di Eladia Rossetto